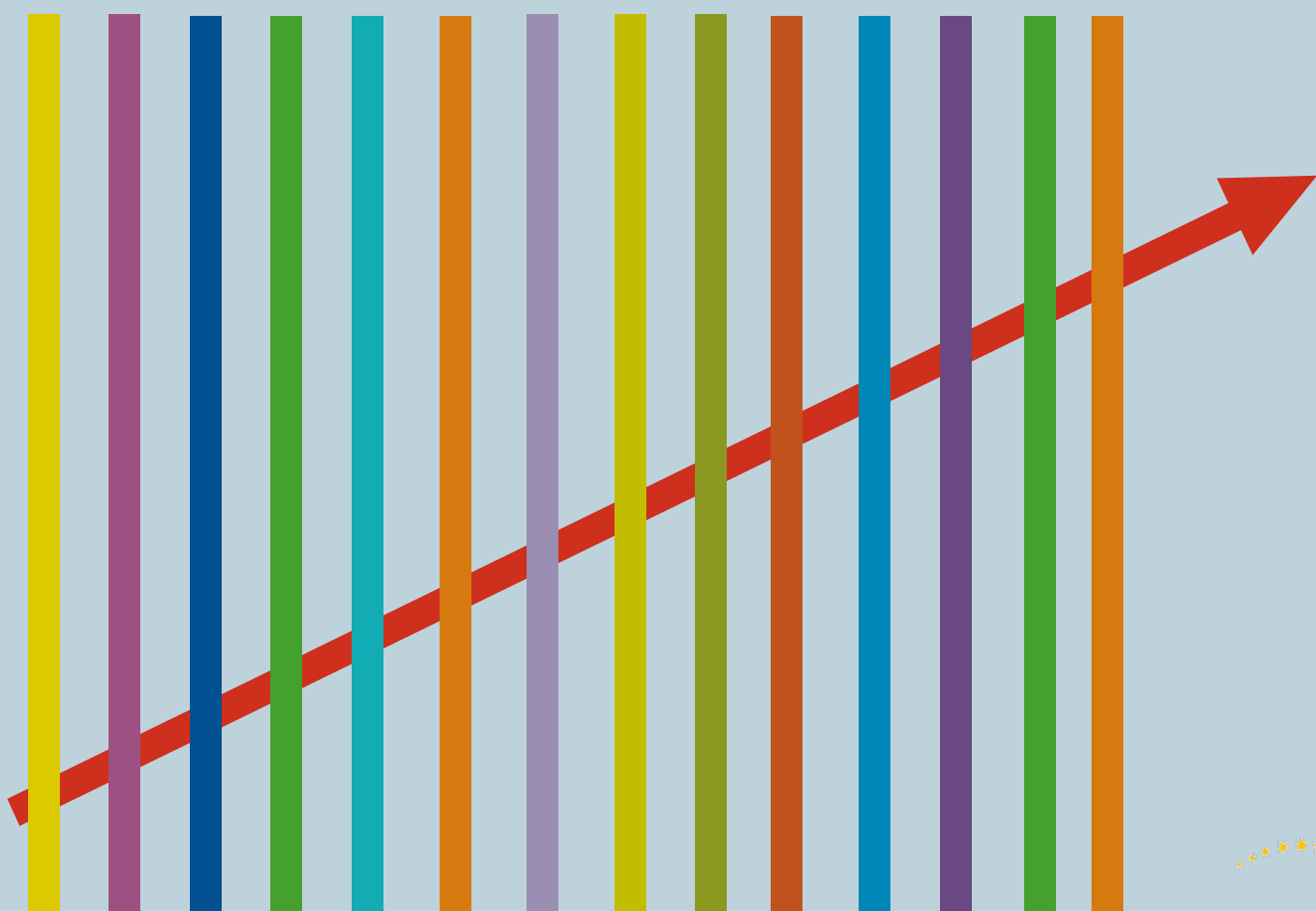


Dentro le mura, fuori dal carcere

Una ricerca sul nuovo carcere
della Provincia di Bolzano



EUROPÄISCHER SOZIALFONDS - FONDO SOCIALE EUROPEO

© Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone

ISBN: 978-88-98688-10-4

Curatori: Alessandro Pedrotti, Marion Rottensteiner

Testi: Cesare Burdese, Silvia Mondino, Claudio Sarzotti, Alessio Scandurra

Grafica: Sabine Raffin

Stampa: Union Druck, Merano

Giugno 2014

La ricerca è stata finanziata dall'Unione europea, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Provincia autonoma di Bolzano – Ufficio Fondo Sociale Europeo, tramite il progetto “Lavoro dentro per essere liberi fuori – una ricerca sul nuovo carcere di Bolzano”
N. fasc. 2/011/2013



Care lettrici, cari lettori,

questa pubblicazione vuole offrire alla cittadinanza, agli operatori e a tutte le persone interessate uno strumento di riflessione a riguardo di un'importante opera pubblica che presto vedrà la luce a Bolzano. Il carcere è uno degli elementi della città di cui alle volte si ignora perfino l'ubicazione. Si sa solo (o si crede di sapere) a cosa serve. Con questo volume la Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone intende promuovere un modo diverso di pensare il carcere e soprattutto una nuova modalità di "ragionare" di fronte a quelle persone che, avendo commesso un reato, stanno espiando una pena.

L'impegno della Caritas a favore delle persone detenute ha radici profonde. Nei Vangeli risuona l'invito a "farsi prossimi" anche di chi ha violato la legge: "Ero carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,36). Sono parole che interpellano tutta la comunità ecclesiale e l'intera società civile.

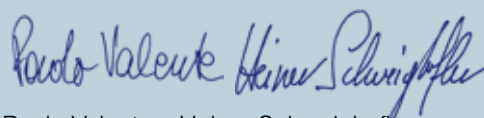
La Caritas altoatesina rende concreta questa vicinanza in particolare attraverso il Progetto Odòs, un servizio che si fa carico del reinserimento delle persone detenute ed ex detenute. L'impegno a cui siamo chiamati ci porta in primo luogo a distinguere tra il reato e la persona che lo ha commesso. La dignità umana non può mai essere compressa o diminuita, anche quando la persona ha violato la legge e sta espiando una pena. Se poi si vuole che la pena sia davvero efficace, vanno ripensati i contesti ove essa viene scontata, soprattutto il carcere che rimane a tutt'oggi il luogo privilegiato dell'espiazione.

Col progetto presentato in queste pagine la Caritas si è assunta l'onere di fare da catalizzatore d'idee, che possano

contribuire a realizzare un nuovo modello di carcere. Un luogo che, nel rispetto del principio espresso dall'art. 27 della Costituzione – "Le pene ... devono tendere alla rieducazione del condannato" –, possa garantire non solo il rispetto delle norme, ma anche il reale perseguimento degli obiettivi e dello spirito della legge.

Ringraziamo, oltre i curatori, tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione, tutti quei soggetti, pubblici o privati, e tutti i ricercatori che hanno accolto con favore la proposta e ne hanno condiviso i principi ed il metodo: la Provincia nelle sue varie Ripartizioni e Uffici, il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria, gli studiosi che hanno elaborato le varie parti.

Auspichiamo che questo contributo possa essere recepito ed implementato nella costruzione della nuova Casa Circondariale di Bolzano. Un carcere che rispetti nella sua pienezza la dignità della persona e che sia davvero un luogo di educazione (non solo per chi vi è rinchiuso), rappresenta una garanzia per la sicurezza e soprattutto un'occasione di crescita civile per tutta la città.



Paolo Valente e Heiner Schweigkofler
Direttori Caritas

“Pena e controllo sono categorie inerenti non solo ai suoi aspetti etici e di costume, ma alla stessa forma della città”.

Giovanni Michelucci

“... un luogo orientato verso il reinserimento della persona detenuta nella società, anziché privarla ed allontanarla dai valori insiti in essa, con sguardo sensibile ed attento alle necessità strutturali e individuali delle persone detenute, elementi essenziali per favorire un percorso positivo intra ed extra-murario.”

Caritas Diocesi di Bolzano-Bressanone

Indice

1 Introduzione	6
2 Indicazioni per l'umanizzazione del carcere e della pena: Standards minimi e indicatori di buone prassi in materia di reinserimento lavorativo	8
2.1 Introduzione.....	8
2.2 Standards minimi per "l'umanizzazione del carcere"	10
2.3 Indicatori di buone prassi in materia di reinserimento lavorativo di persone detenute	14
2.4 Le macrozone dell'Italia e i progetti avviati di reinserimento lavorativo	21
2.5 Conclusioni	25
3 Linee guida e idee progettuali per la nuova Casa Circondariale di Bolzano	30
3.1 Premessa	30
3.2 Introduzione	32
3.3 Bisogni e risposta architettonica.....	35
3.4 Principi informativi.....	41
3.5 Ideogramma tipologico/funzionale	48
3.6 Conclusioni	49
4 Ricerca-azione sul mondo del lavoro dell'Alto Adige: indagine sull'interesse e sulle potenzialità delle imprese	50
4.1 Metodologia.....	50
4.2 Il campione intervistato.....	51
4.3 Il lavoro internale	52
4.4 Il lavoro esternalizzabile	53
4.5 Gli atteggiamenti nei confronti del lavoro penitenziario	54
4.6 Conclusioni	55
5 Conclusione	57

1

Introduzione

Di **Alessio Scandurra**

I documenti qui presentati rappresentano il prodotto finale del progetto “Lavoro dentro per essere liberi fuori - una ricerca sul nuovo carcere della Provincia di Bolzano”, finanziato dal Fondo Sociale Europeo (n.fasc.2/011/2013).

Il progetto è stato strutturato in tre fasi le quali insieme concorrono alla definizione di un modello, sia strutturale che organizzativo, per la nuova Casa Circondariale di Bolzano.

Fase n.1

Ricerca sulle “buone prassi” e sul contesto giuridico normativo in tema di reinserimento sociale e sui diritti fondamentali delle persone detenute: Umanizzazione del carcere e della pena.

Fase n.2

Ricerca ed elaborazione di un modello architettonico.

Fase n.3

Ricerca-azione sul mondo del lavoro dell’Alto Adige.

Le tre fasi di ricerca sono state indirizzate e coordinate da un tavolo di lavoro convocato dalla Caritas Diocesi Bolzano Bressanone che ha coinvolto ricercatori ed esperti impegnati in ambito nazionale sul tema dell’esecuzione delle pene privative della libertà e del reinserimento sociale degli autori di reato, nonché il Provveditorato regionale della Amministrazione penitenziaria per il Triveneto e la Ripartizione Famiglia e Politiche sociali con l’Ufficio Famiglia, donna e gioventù della Provincia Autonoma di Bolzano.

Il progetto mirava a suggerire un modello di esecuzione della pena detentiva che avesse l’ambizione anzitutto di adeguarsi alla normativa nazionale vigente in materia ed al dettato costituzionale, ambizione non da poco se si guarda alle denunce di illegalità, disumanità e inefficacia da tempo mosse al sistema penitenziario nazionale, negli ultimi anni anche dalle più alte cariche istituzionali del paese e dalle più importanti giurisdizioni internazionali.

Sul tema basti citare da ultima la sentenza della Corte europea dei diritti dell’uomo (CEDU) Castaldo c. Italia dell’Aprile 2014 che ha condannato il nostro paese, non per la prima volta, a risarcire un detenuto per il ritardo con il quale gli sono state prestate le cure mediche. Ma va soprattutto

ricordata la sentenza Torreggiani e altri c. Italia del gennaio 2013, in virtù della quale l’Italia dovrebbe, entro maggio del 2014, risarcire centinaia di persone detenute in condizioni inumane e degradanti e porre rimedio in maniera strutturale al problema del sovraffollamento carcerario, pena l’arrivo di migliaia di altre condanne dalla CEDU.

Ad oggi questa poderosa pressione sovranazionale ha prodotto i primi risultati ed un significativo calo nelle presenze, ma la situazione non è ancora soddisfacente. Al 30 aprile 2014 erano detenute nelle nostre carceri 59.683 persone, a fronte di una capienza ufficiale di 49.091. Dapprima alcune ONG, ed in seguito anche il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, segnalano però che alla capienza ufficiale non corrisponde, oggi come ieri, ad una capienza effettiva. Alla prima vanno sottratti circa 5.000 posti di fatto non agibili, ed è così che nelle carceri italiane ci sono ancora oggi circa 15.000 detenuti in più rispetto ai posti disponibili, ed il tasso di affollamento effettivo va dunque stimato attorno al 133%.

I detenuti stranieri sono 20.521 e rappresentano circa il 34% della popolazione detenuta, mentre quelli in custodia cautelare, 21.324 persone, sono circa il 36% dei detenuti. Nella Regione Trentino-Alto Adige la situazione non è meno allarmante. Nei due istituti della regione sono detenute 353 persone a fronte di una capienza regolamentare di 278 posti, con un tasso di affollamento del 127%. Ma se in regione le persone in custodia cautelare in carcere sono “solo” 103, il 29% dei detenuti, gli stranieri rappresentano addirittura il 72,5% della popolazione detenuta, un dato praticamente senza confronti in Italia ed in Europa.

Uno sguardo infine al sistema delle misure alternative, che coinvolgeva in Italia, al 30 aprile 2014, 22.823 persone (11.835 in affidamento in, 824 in semilibertà e 10.164 in detenzione domiciliare), una cifra finalmente analoga a quella registrata prima dell’indulto del 2006, ma che equivale comunque quasi al doppio delle persone che scontano in carcere la propria condanna. In Italia dunque, per chi commette un reato, il carcere non è extrema ratio, ma è al contrario la misura più probabile.

Al 28 febbraio 2014 le persone che scontavano la propria pena in misura alternativa nella Regione Trentino-Alto Adige erano invece 258 in tutto (140 presso l’UEPE di Bolzano e

118 presso l'UEPE di Trento) più dunque dei 250 detenuti con condanna definitiva. Per fortuna il sistema delle misure alternative in Regione pare funzionare meglio che nel resto del paese. L'esperienza alto-atesina mostra che attualmente nella nostra Provincia le persone in misura alternativa superano numericamente le persone in stato detentivo.

Muovendosi su questo sfondo, ed in vista della chiusura della Casa Circondariale di Via Dante a Bolzano e soprattutto in vista della realizzazione del nuovo carcere, il progetto "Lavoro dentro per essere liberi fuori" promuove un modello di detenzione, fortemente collocato nel contesto territoriale altoatesino, capace da un lato di tutelare i diritti fondamentali delle persone detenute, e dall'altro di rendere possibili quei percorsi di reinserimento sociale che, pur previsti per legge, ed imposti dalla Costituzione, sono nelle odierne carceri italiane l'eccezione più che la norma.

Per fare questo le tre fasi del progetto indicate sopra affrontano tre diversi temi di importanza strategica.

La prima fase (Umanizzazione del carcere e della pena) affronta i temi dei diritti delle persone detenute da due angolazioni. Da un canto infatti la ricerca individua degli standard minimi per l'esecuzione della pena detentiva che non sono altro che diritti "messi in pratica", ovvero la traduzione in prescrizioni dettagliate e puntuali di quanto si desume dalle norme nazionali ed internazionali sulla detenzione, norme spesso, e a torto, giudicate troppo astratte e distanti dalla realtà. Dall'altra questa fase della ricerca elabora un modello e degli indicatori per la individuazione delle "buone prassi" già realizzate in ambito penitenziario ricostruendo, e analizzando criticamente, quelle pratiche penitenziarie che, da un lato, hanno prodotto un miglioramento del clima negli istituti penitenziari e delle condizioni di vita di reclusi e operatori e, dall'altro lato, hanno reso possibile la realizzazione di efficaci progetti di reinserimento sociale.

La seconda fase del progetto (Ricerca ed elaborazione di un modello architettonico), sviluppatasi in un costante e fruttuoso dialogo con la prima, esplora e discute alcune idee progettuali e possibili linee guida per la realizzazione architettonica della nuova Casa Circondariale, e per la costruzione di un suo collegamento organico con il tessuto urbano circostante (ad esempio proponendo un percorso artistico come uno dei possibili strumenti di dialogo tra carcere e territorio). I diritti dei detenuti vengono tematizzati come i bisogni ai quali l'architettura è chiamata a rispondere con proposte elaborate alla luce di alcuni principi informativi (umanizzazione; urbanità; socialità; interattività; appropriatezza; affidabilità).

Il lavoro rispecchia gli esiti della Commissione per l'elaborazione di proposte di interventi in materia penitenziaria, costituita nel giugno 2013 presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministro della Giustizia e presieduta da Mauro Palma, già Presidente del Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti o pene inumane e degradanti del Consiglio d'Europa, esiti che oggi impegnano, con finalità analoghe a quelle del presente progetto, tutte le istituzioni coinvolte nel sistema della esecuzione delle pene, a livello sia nazionale che regionale.

La terza fase (Ricerca-azione sul mondo del lavoro dell'Alto Adige) muove dai seguenti tre assunti:

- Il lavoro è uno degli strumenti principali della rieducazione e reintegrazione sociale del detenuto;
- il carcere deve essere inserito nel contesto sociale e deve avere dei legami col territorio;
- ne consegue che sono le aziende locali la prima scelta per cercare una collaborazione tra carcere e mondo del lavoro.

Ciò premesso questa fase del progetto si è posta lo scopo ambizioso di "preparare il terreno" per il difficile compito di connessione del futuro carcere al mondo del lavoro locale fornendo, ancor prima dell'apertura del nuovo carcere e già durante la sua gestazione, degli utili suggerimenti per la organizzazione delle attività formative e lavorative dentro, e fuori, dal nuovo carcere di Bolzano, al fine di promuovere una relazione più efficace tra carcere e mondo del lavoro.

Lo scenario verso cui le tre fasi del progetto contano di convergere è quello di dialogo aperto e franco, senza precedenti in Italia, con l'iter, assai complesso e già avviato, di costruzione di un nuovo carcere. La nascita, e spesso anche la vita, di una struttura penitenziaria è un processo che solitamente coinvolge assai poco la società civile. La formula del Project Financing, scelta dalla Provincia autonoma di Bolzano per la costruzione e la gestione del nuovo carcere, pur non priva di rischi, apre però la possibilità ad una interazione proficua con la Provincia, ente appaltatore, oggi relativamente alla progettazione del nuovo istituto, e domani relativamente alla sua gestione.

È dovere di tutti dare il proprio contributo perché questa importante nuova infrastruttura risponda ai compiti che le sono attribuiti anzitutto dalla legge e dalla Costituzione, ma affinché risponda anche ai bisogni della comunità di cui diverrà parte, e degli utenti e dei lavoratori che la abiteranno. Contribuire a questo risultato è lo scopo che questo progetto si prefigge.

2

Indicazioni per l'umanizzazione del carcere e della pena: Standards minimi e indicatori di buone prassi in materia di reinserimento lavorativo

Di **Claudio Sarzotti e Sivia Mondino**¹

2.1 Introduzione

Problemi definitori: Cosa si intende per “prassi”?

Il concetto di “buone prassi” come è stato osservato dall'Osservatorio Regionale Devianze, Carcere e marginalità sociali² è entrato a far parte del linguaggio comune, spesso come sinonimo di vademecum o piccola guida per realizzare iniziative efficaci negli ambiti della formazione, dell'occupazione, della neo-imprenditoria, del cambiamento organizzativo ed altri ancora. Nel linguaggio corrente si riferisce anche al processo di analisi per l'esplicazione e la condivisione di quegli elementi significativi acquisiti attraverso l'esperienza (la “prassi” appunto) che possono definirsi come buone pratiche e trasferiti ad altri contesti”.

¹ Il presente contributo è frutto di una ricerca e di una riflessione comune. Nell'esposizione, l'introduzione (par. 2.1.) e la conclusione (par. 2.5) sono stati redatti da Claudio Sarzotti, i paragrafi 2.2., 2.3., 2.4. da Sivia Mondino.

² Osservatorio Regionale Devianze, Carcere e marginalità sociali, “Il reinserimento sociale e lavorativo delle persone in uscita dal circuito penale. Le buone prassi nel Veneto”, 2008, p.13 e ss.

Tutto ciò è sicuramente vero. Tuttavia quando ci si riferisce alle “buone pratiche in ambito penitenziario” è necessario interrogarsi preliminarmente su cosa si intenda.

Come ricorda il Dizionario Treccani, il termine viene dal greco, da “prâxis”, che significa “azione, modo di agire” e tra i significati indicati vi è “procedura abituale, consuetudine nello svolgere una determinata attività, specie con riferimento ad attività regolate solo da norme generali e incomplete, non codificate in una legge o in un regolamento”.

Nel campo giuridico del penitenziario sono diversi i soggetti che si muovono e agiscono, ciascuno con ruoli e caratteristiche differenti. Tuttavia, un'azione per qualificarsi come “prassi” deve, pur non essendo “codificata in una legge”, ricevere un riconoscimento da tutti i soggetti coinvolti, che si caratterizzano per il loro ruolo istituzionale. Ne consegue che chi agisce, o meglio, chi pone in essere la prassi normalmente è un operatore penitenziario (inteso in senso ampio, dal Direttore dell'Istituto, agli UEPE, al PRAP, all'agente di polizia penitenziaria), oppure un soggetto esterno, previamente

autorizzato, che lavora con il carcere in base a progetti. Ciò che occorre sottolineare è in ogni caso la natura complessa della nozione di prassi soprattutto nel contesto carcerario, in quanto essa è sempre il frutto dell'interazione di più attori sociali che si muovono spesso secondo culture professionali e mission organizzative dissimili, se non talvolta conflittuali.

Che cosa si intende per “buona”?

Spesso in letteratura si utilizza il concetto di “best practises” per indicare le prassi più interessanti, innovative e di cui si auspica una diffusione in altri contesti. Tuttavia, l'aggettivo “best” (“migliore”) in inglese indica un comparativo assoluto che presuppone un gruppo di soggetti “peggiori”. Per questo, nel presente testo si farà uso esclusivamente dell'aggettivo “buono”, al fine di evitare classificazioni spregiative verso altre prassi. E' però necessario definire quali sono i criteri che rendono una prassi “buona” e comprendere se esistono dei parametri di valutazione. Questo è appunto l'oggetto del presente lavoro.

La qualità e le buone prassi nella Pubblica Amministrazione

Negli ultimi anni in Italia è stata introdotta un'attenzione specifica alla qualità nella Pubblica Amministrazione. Essa trova il suo fondamento logico nei criteri cui l'azione amministrativa deve essere informata in base all'art. 1 della legge 241/1990: l'economicità, l'efficacia, l'imparzialità, la pubblicità e la trasparenza. Al fine di rendere operativi tali principi sono state emanate alcune disposizioni, come le c.d. leggi “Bassanini”, la legge 150 del 2000, il dlgs. 165 del 2000, il d.lgs. 150 del 2009.

Pare opportuno, ora, per quanto qui interessa, sottolineare gli strumenti per realizzare livelli di prestazione conformi ai principi di cui sopra, così come indicati in particolare da due Direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri, una del 27 gennaio 1994 e una del 24 marzo 2004 e da una direttiva del Ministero per le Riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione del 12 dicembre del 2006.

Nella prima, dal titolo “Principi per l'erogazione dei servizi pubblici” è previsto che venissero adottati alcuni strumenti finalizzati a garantire un superiore livello delle prestazioni. In particolare, sono indicati degli standard di qualità, sono introdotte modalità di valutazione della qualità del servizio, il rimborso in caso di servizio inferiore agli standard previsti, l'attenzione dell'ente pubblico ai bisogni dell'utente attraverso una maggiore propensione all'ascolto. Inoltre, con la medesima direttiva, viene prevista per la prima volta in Italia la Carta dei Servizi “come strumento di politica pubblica per la promozione dei servizi ponendo nel contempo le basi per un'ampia diffusione delle Carte come strumenti delle politiche di qualità dei singoli enti erogatori di servizi” (ISSP, 2007).

La seconda direttiva, dal titolo “Rilevazione della qualità percepita dai cittadini” indica ulteriori principi; impegna

l'amministrazione a effettuare delle periodiche rilevazioni di qualità, a diffonderne i risultati, a promuovere la cultura della misurazione e a formare figure professionali chiamate a effettuare le predette valutazioni.

E' tuttavia con la Direttiva del Ministero per le Riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione del 12 dicembre del 2006 dal titolo “Per una Amministrazione di qualità” che è stato avviato un vero e proprio piano pluriennale per la qualità nella Pubblica Amministrazione ed è stato valorizzato uno strumento internazionale per la valutazione della stessa, ovvero il “Common Assessment Framework”.

L'individuazione delle buone prassi nella Pubblica Amministrazione si lega indissolubilmente alla valutazione della qualità dei servizi erogati.

Più precisamente, l'art. 23 commi 1 e 2 della Legge 18 giugno 2009, n. 69 fa espressamente riferimento alle “buone prassi” da condividere: “Le amministrazioni pubbliche statali, individuati nel proprio ambito gli uffici che provvedono con maggiore tempestività ed efficacia all'adozione di provvedimenti o all'erogazione di servizi, che assicurano il contenimento dei costi di erogazione delle prestazioni, che offrono i servizi di competenza con modalità tali da ridurre significativamente il contenzioso e che assicurano il più alto grado di soddisfazione degli utenti, adottano le opportune misure al fine di garantire la diffusione delle relative buone prassi tra gli altri uffici”³

Il successivo d.lgs. del 27 ottobre 2009 n. 150 fa riferimento al sistema valutativo e delle performances, specificando i processi e gli strumenti finalizzati ad assicurare elevati standard qualitativi e economici del servizio attraverso la valorizzazione dei risultati e della performance organizzativa ed individuale (S. Nuti, 2010).

La valutazione delle performances e, per quanto qui interessa, della qualità del servizio della Pubblica Amministrazione, è dunque al centro dell'attenzione ormai da qualche anno. Tuttavia, è evidente che in alcuni settori della Pubblica Amministrazione la suddetta misurazione è particolarmente difficile. Questo è particolarmente evidente se si pensa alle aziende sanitarie, ma ancora di più se si pensa all'Amministrazione penitenziaria.

Come ha osservato autorevole letteratura (S. Nuti, 2009), normalmente le aziende private per garantirsi un vantaggio competitivo seguono due filoni strategici: si dotano o di strumenti di misurazione per monitorare la capacità di operare con elevati standard di efficienza, oppure di strumenti per valutare, volti a monitorare la qualità dei beni e di servizi offerti, con un'attenzione specifica alla capacità di

³ Tali prassi così individuate ai sensi del comma 1 devono essere pubblicate nei siti telematici istituzionali di ciascuna amministrazione e comunicate alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica. L'elaborazione e la diffusione delle buone prassi sono considerate ai fini della valutazione dei dirigenti e del personale.

rispondere ai bisogni del cliente, nel caso di aziende che tendono a puntare sulla personalizzazione dei propri servizi. Nuti evidenzia che il contesto sanitario impone di integrare le strategie, giacché non può offrire risposte standardizzate, ma deve comunque garantire una sostenibilità economica.

L'Amministrazione Penitenziaria a questo tipo di problematiche aggiunge la peculiarità degli "utenti"-detenuti, destinatari dei servizi. La percezione del detenuto come utente-cliente dell'istituzione penitenziaria si scontra con resistenze culturali molto rilevanti che derivano, tra l'altro, dal mandato istituzionale che tradizionalmente la società affida al carcere. Il carattere affittivo della pena si pone apparentemente in contraddizione con i principi della ricerca sulla customer satisfaction che sono stati ampiamente utilizzati nelle indagini sulla qualità dei servizi della Pubblica Amministrazione (in particolare nel settore sanitario). Come pensare alla soddisfazione del cliente quando tale cliente è un soggetto che deve scontare una pena e quindi non dovrebbe provare alcuna "soddisfazione" nell'usufruire del servizio penitenziario? Il paradosso di tale domanda risiede nell'impostazione errata di quest'ultima. Occorre infatti precisare che negli ordinamenti giuridici dello Stato sociale di diritto l'unica affittività della pena detentiva legittima giuridicamente è quella relativa alla privazione della libertà personale. Il cittadino recluso, infatti, mantiene il suo status di soggetto giuridico, titolare di tutti quei diritti che sono compatibili con la condizione detentiva (cfr. tra le altre Corte Costituzionale n. 26 del 1999). Partendo da questa impostazione (l'unica costituzionalmente legittima), è evidente allora che il cittadino recluso ben può essere considerato il cliente dell'Amministrazione peniten-

ziaria per tutti quei servizi che tale amministrazione gestisce (dalla preparazione del vitto alla manutenzione dei locali di detenzione, dalle attività ricreative e culturali a quelle più strettamente funzionali al reinserimento sociale del detenuto).

Oltre a queste difficoltà di carattere culturale e concettuale, esistono inoltre ostacoli di carattere pratico-organizzativo nella predisposizione di un efficace sistema di misurazione della qualità del servizio penitenziario. Tali difficoltà verranno indicate nei prossimi paragrafi, ma sin d'ora occorre precisare che l'Amministrazione penitenziaria si è dotata recentemente di un Piano delle Performances⁴, in cui vengono indicati gli obiettivi strategici e il collegamento di questi con gli obiettivi operativi per macroaree strategiche (nelle aree strategiche vi sono il miglioramento delle condizioni di detenzione, interventi infrastrutturali, differenziazione dei diversi circuiti detentivi, esecuzione penale esterna, valorizzazione delle risorse umane, semplificazione delle procedure, pianificazione della spesa e misurazione delle attività).

La strada verso la valutazione della qualità del servizio, tuttavia, è appena iniziata, anche per la difficoltà di individuare indicatori e strumenti di valutazione delle performances che siano non solamente attendibili, ma anche comparabili nei diversi contesti carcerari.

⁴ Il piano delle performances dell'Amministrazione penitenziaria 2013, successivo al primo del 2012, è disponibile al sito del Ministero della Giustizia : http://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Piano_performance_2013_DAP.pdf

2.2 Standards minimi per “l'umanizzazione del carcere”

Premessa

La parola “standard” deriva dal francese e significa “stendardo” ossia “punto di riferimento” per orientare l'azione e per indicare gli obiettivi di qualità che devono essere realizzati. La normativa regionale (provinciale nel caso della Provincia Autonoma di Bolzano), quella nazionale ed internazionale, in diverso modo, mirano, seppur a volte indirettamente, al perseguimento di standards minimi di qualità.

Nella costruzione di un nuovo carcere, la cui gestione in parte sarà affidata a soggetti privati, la definizione dei suddetti standards assume un'importanza di primo piano e può riguardare diversi aspetti della vita carceraria. Per ragioni di opportunità si è valutato di focalizzare l'attenzione, oltre

che sulle buone prassi in materia di reinserimento lavorativo di cui si parlerà nel prosieguo, sugli standards nella progettazione degli spazi e nel servizio di vitto e ristorazione il cui rispetto garantisce nella pratica un maggiore godimento di diritti immediati, primari come il diritto allo spazio vitale, all'igiene e ai bagni, al vestiario e ad un letto, alla salute, alla famiglia, alla libertà di religione, al lavoro, all'istruzione, ad attività fisiche e ricreative, ad una sorveglianza dinamica e, infine, al vitto e al sopravvitto.

La considerazione di tali indicazioni consentirà di garantire, almeno in parte, un maggior rispetto della dignità del detenuto e, di conseguenza, una maggiore “umanizzazione del carcere”.

Standards minimi nella progettazione degli spazi per la garanzia dei diritti dei detenuti⁵

Si è cercato di definire gli “standards minimi” a partire da quanto previsto dall'allegato al decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 21 ottobre 2008, dal titolo “Prospetto di definizione degli standards minimi nazionali dei servizi e delle dotazioni per la classificazione degli alberghi”. Si è ritenuto, infatti, che esistano alcune analogie tra il servizio di accoglienza prestato da un albergo e quello prestato da un istituto penitenziario (al di là delle note polemiche giornalistiche che hanno spesso definito le carceri come “alberghi a cinque stelle”!); analogie che consentono, tra l'altro, di parametrare alcuni servizi penitenziari a quelli previsti per i cittadini liberi, in linea quindi con il principio dell'equivalenza che ormai pervade molti settori della pena detentiva (in primis quello sanitario).

L'allegato suddetto è stato utilizzato, quindi, come struttura base di riferimento a cui sono state agganciate le specifiche disposizioni normative in materia di istituti penitenziari.

Servizio di sovravitto

- Garanzia di uno spaccio interno atto alla vendita di generi alimentari o di conforto (art. 9 della legge 354/1975 e dall'art. 14 del d.p.r. 230/2000) con prezzi non superiori a quelli praticati nel luogo dell'istituto (vedi infra).

Servizio di vitto

- Garanzia della consumazione del pasto, “di regola in locali all'uopo destinati, utilizzabili per un numero non elevato di detenuti o internati” (ex art. 13, comma 3, del d.p.r. 230/2000).
- Presenza in cucina di spazi idonei (tavoli) per la preparazione di alimenti ad hoc, diversificati rispetto agli altri che necessitano di non essere contaminati (es. nel caso di soggetti celiaci) (riconducibile al rispetto della salute nel regime alimentare del detenuto: art. 20 delle Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners e l'art. 22 delle Regole Penitenziarie europee- consigliato).

Sale e aree comuni

- Presenza di una palestra o di uno spazio coperto in cui svolgere attività fisiche, dotate di attrezzature adeguate (art. 27 comma 2 Regole penitenziarie europee e art. 21, comma 2 Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners).
- Garanzia di una biblioteca dotata di una sala di lettura, in cui possano convergere libri e periodici (legge 354 del 1975 all'art. 12 comma 2, nonché dall'art. 40 delle Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners e dall'art. 28 comma 5 delle Regole Penitenziarie Europee e art. 21 d.p.r. 230/2000), ma anche “dei libri e delle pub-

blicazioni” a tematica religiosa (art. 42 Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners).

- Presenza di locali, officine e, ove necessario, di serre. Le attività lavorative, secondo il regolamento penitenziario, devono svolgersi “in quanto possibile, in locali esterni alle sezioni detentive, attrezzati con spazi per la consumazione dei pasti durante l'orario di lavoro” (art. 47 comma 2 d.p.r. 230/2000). Occorre, dunque, che siano previsti locali cucina accanto ai suddetti spazi.
- Garanzia di aule adibite allo studio (art. 44 comma 4 del d.p.r. 230/2000).
- Presenza di una sala teatrale, dove svolgere prove e consentire lo svolgimento degli spettacoli (riconducibile indirettamente al diritto ad attività ricreative: art. 24 Dichiarazione universale per Diritti dell'Uomo; art. 78 Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners; Regole Penitenziarie europee art. 27 - consigliato).
- Presenza di uno spazio che consenta l'eventuale incontro con volontari esterni che possano “formare” i detenuti (riconducibile indirettamente alla previsione di attività di volontariato da parte dei detenuti: art. 21, comma 4 ter della legge 354 del 1975- consigliato) e lo svolgimento di attività manuali atte all'attività di volontariato stesso (art. 51 del d.p.r. 230/2000).
- Presenza di uno spazio dei colloqui con i famigliari, che pur garantendo la privacy tra detenuti sia in “locali interni senza mezzi divisorii o in spazi all'aperto a ciò destinati” (art. 37 del d.p.r.230 del 2000).
- Garanzia di locali interni comuni muniti di mezzi divisorii per effettuare colloqui quando sussistono ragioni sanitarie o di sicurezza (art. 37 del d.p.r.230 del 2000).
- Possibilità di creazione di uno spazio-gioco di attesa per i bambini e le famiglie al di fuori dello spazio detentivo propriamente detto (riconducibile al diritto alla vita familiare: art. 8 Convenzione europea dei diritti dell'uomo - consigliato).
- Possibilità di creazione delle cosiddette “Unità di vita familiare”, ovvero mini appartamenti (normalmente 2 o 3 per istituto) dotati di 4 posti, oltre a un posto per i bambini, sul modello di quelli già previsti dall'Amministrazione penitenziaria francese e in molti altri Paesi europei, cfr. C. Brunetti, 2008 (riconducibile al diritto alla vita familiare: art. 8 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo e all'art. 28 Ordin. Penit.- consigliato).
- Possibilità di creazione di spazi attrezzati, in aree di più facile accesso ai cittadini liberi, finalizzati all'incontro tra i cittadini stessi, i detenuti e gli operatori penitenziari per lo svolgimento in comune di attività culturali, ricreative, sportive (riconducibile indirettamente all'art. 15 Ordin. Penit. che nella definizione di trattamento fa esplicito riferimento all'agevolazione degli “opportuni contatti con il mondo esterno” e al successivo art. 17 sulla “Partecipazione della società esterna all'azione rieducativa”, nonché al diritto ad una vita “il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera”: art. 1, comma da 1 a 7, della Regole penitenziarie europee e riconducibile indirettamente al diritto ad attività ricreative: art. 24 Dichiarazione universale per Diritti dell'Uomo; art. 78

⁵ Alcune delle indicazioni contengono la dicitura “consigliato”: ciò significa che non sono riconducibili direttamente ad una disposizione normativa che li prevede, ma sono frutto di un'interpretazione estensiva del diritto a cui si riferiscono effettuata dagli autori.

Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners;
Regole Penitenziarie europee art. 27 - consigliato).

Servizi igienici e bagni ad uso comuni

- Garanzia di servizi igienici collocati in un vano annesso alla camera (cella). I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche dei detenuti e internati (art. 7 del d.p.r. 230/2000).
- Garanzia di servizi igienici, lavabi e docce in numero adeguato e collocati nelle adiacenze dei locali e delle aree dove si svolgono attività in comune (art. 7 del d.p.r. 230/2000).
- Garanzia di acqua potabile nei rubinetti (art. 20, comma 2, delle Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners ed art. 9, comma 3, della legge 354/1975).

Celle

- Garanzia di una superficie non inferiore a quattro metri quadrati (raccomandato da Comitato per la Prevenzione della Tortura).
- Garanzia di un posto per detenuto per cella, a meno che la situazione particolare dell'istituto non lo consenta (art. 6 legge 354/1975).
- Presenza di finestre, ampie per consentire il passaggio della luce solare. Possibilmente "[...] tenuto conto delle esigenze della sicurezza, le finestre devono presentare, quanto a dimensione, ubicazione e costruzione, un aspetto il più possibile simile al normale" (Regole Penitenziarie europee del 1987, all'art. 10 comma 1- consigliato⁶).
- Garanzia di un letto separato a detenuto (art. 21 Regole Penitenziarie europee e, similmente, art. 19⁷ Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners).

Dotazioni

climatizzazione

- garanzia di ricambio d'aria tramite sistemi di climatizzazione (art. 11 lettera a Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners, art. 18, comma 2, lettera a, Regole penitenziarie europee; art. 6 comma 1 legge 354/1975; art. 6 comma 2 d.p.r. 230/2000 "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà"⁸).

riscaldamento

- presenza di riscaldamento in tutto lo stabile (art. 10 Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners) con-

forme anche alle recenti disposizione in materia di risparmio energetico.

dotazioni varie

- presenza di un apparecchio telefonico ad uso comune, utilizzabile su autorizzazione (art. 39, d.p.r. 230/2000).

Dotazioni delle celle

- Presenza di prese elettriche per fornelli (art. 13, comma 4, d.p.r. 230/2000).
- Presenza di un armadio a detenuto. Detto armadio deve essere dotato di una chiusura al fine di consentirne la conservazione in sicurezza (art. 31, comma 7, Regole Penitenziarie europee).
- Presenza di mensole per contenere eventualmente libri o materiale didattico (art. 44 comma 4 del d.p.r. 230/2000);
- Presenza di un tavolo e delle sedie (pari al numero degli occupanti della cella) così da consentire loro di "lavorare e studiare". In ragione della possibilità prevista dall'art. 40 del d.p.r. 230/2000 la grandezza del tavolo deve consentire il deposito sullo stesso degli apparecchi eventualmente utilizzati.
- Presenza di un armadio, eventualmente in condivisione, per distinguere la conservazione dei cibi dai vestiti (art. 14 comma 6 del d.p.r. 230/2000).
- Possibilità di usare un frigorifero (indirettamente riconducibile all'art. 14 comma 6 del d.p.r. 230/2000).
- Garanzia di un pulsante di allarme per chiamata immediata della polizia penitenziaria (art. 18 lettera c, Regole penitenziarie europee).
- Presenza di pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere, nonché per il funzionamento degli apparecchi radio e televisivi, sia all'esterno, per il personale, sia all'interno, per i detenuti e internati. Il personale, con i pulsanti esterni, deve poter escludere il funzionamento di quelli interni, quando la utilizzazione di questi pregiudichi l'ordinata convivenza dei detenuti e internati (art. 6, comma 3, d.p.r. 230/2000).
- Presenza di luce artificiale che, per i controlli notturni da parte del personale, possa assumere un'intensità attenuata (art. 6, comma 4, d.p.r. 230/2000).

Dotazione dei bagni

- Presenza di una presa elettrica per il rasoio elettrico consentito dall'art. 8, comma 3, del d.p.r. 230/2000 e dall'art. 8 legge 354/1975.
- Presenza di un armadio per il necessario per pulire il bagno ("i mezzi adeguati" di cui all'art. 6 del d.p.r. 230/2000), per contenere la carta igienica e per gli oggetti necessari alla cura e alla pulizia della persona (art. 8 comma 1 della legge 354/1975).

Servizi vari

- Garanzia dell'infermeria e di un locale per i farmaci (art. 11 comma 1 legge 354/1975).
- Possibilità di avvio di servizio di telemedicina che possa servire ai detenuti affetti da problemi cardiaci di accedere al servizio di monitoraggio e teleconsulto specialistico

6 Tale disposizione non compare più nelle nuove Regole Penitenziarie Europee del 2006.

7 "Every prisoner shall, in accordance with local ornamental standards, be provided with a separate bed, and with separate and sufficient bedding which shall be clean when issued, kept in good order and changed often enough to ensure its cleanliness".

8 Tale testo è disponibile, con le modifiche intervenute, all'indirizzo: <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:presidente.repubblica:decreto:2000-06-30;230!vig=> (ultimo accesso 17 novembre 2013).

gestito da una struttura di eccellenza (riconducibile indirettamente alla previsione di attività di medicina preventiva: art. 17 comma 9, del d.p.r. 230/2000 - consigliato).

- Possibilità di avvio di un servizio di wifi all'interno dell'Istituto e di postazioni di accesso alla rete (debitamente limitate per garantire la sicurezza) per possibile utilizzo delle tecnologie informatiche in ambito di istruzione secondaria e di formazione professionale, in ambito lavorativo e per favorire i contatti con la famiglia così come già avviene in molti sistemi penitenziari di altri Paesi europei (indirettamente riconducibile all'art. 19 Ordin. Penit. che nel definire il diritto all'istruzione fa esplicito riferimento alle tecnologie dell'insegnamento a distanza dell'epoca come "i corsi scolastici per corrispondenza, per radio e per televisione", al diritto alla vita familiare: art. 8 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo; al diritto al lavoro: art. 23 Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e art. 26 Regole Penitenziarie europee; al diritto all'istruzione art. 26 dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e art. 28 Regole Penitenziarie europee - consigliato).
- Presenza di una o più cappelle per il culto cattolico (art. 58, comma 4 del d.p.r. 230/2000).
- Presenza di uno spazio ad hoc per la manifestazione del culto islamico in cui siano presenti, all'ingresso, rubinetti per il compimento delle abluzioni richieste prima della preghiera (indirettamente riconducibile al diritto alla libertà di religione: art. 9 Convenzione Europea per i diritti dell'uomo; art. 18 dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; art. 22 1 comma e art. 29 Regole penitenziarie europee - consigliato) e/o uno spazio per la manifestazione di un culto diverso da quello cattolico (art. 58 comma 5 del d.p.r. 230/2000 - "Per l'istruzione religiosa o le pratiche di culto di appartenenti ad altre confessioni religiose, anche in assenza di ministri di culto").
- Presenza di locali di controllo che servano per la polizia penitenziaria da posti fissi all'esterno delle sezioni, per presidiare i punti a rischio dell'istituto (Linee guida sorveglianza dinamica: circolare del 22 luglio 2013 del Dap).

Standards minimi nel servizio di vitto e sopravvito per la garanzia dei diritti dei detenuti

L'assenza di normativa specifica che aiuti a definire gli standards minimi del servizio di vitto e ristorazione nel carcere (salvo quanto stabilito dalle tabelle vittuarie ministeriali previste dall'art. 9 legge 354 del 1975 e s.m.i.) ha implicato la necessità di utilizzare due strumenti distinti per l'elaborazione degli stessi. Da un lato, la condizione dei detenuti, nella loro qualità di lungo degenti, assistiti da personale esterno e con condizioni sanitarie diverse è parsa assimilabile, dove non disciplinata dalla normativa nazionale e internazionale specifica, a quella di ospiti residenti in strutture residenziali per anziani e gli standards relativi alle suddette strutture in materia di ristorazione sono stati utilizzati come riferimento (disciplinati nella Provincia di Bolzano da Delibera

di Giunta provinciale n. 2251 del 7 settembre 2009, Regolamento per la gestione dei servizi residenziali per l'assistenza degli anziani approvato con delibera della Giunta comunale n. 622 del 29 ottobre 2013; Carta dei Servizi delle strutture residenziali per anziani dell'Azienda Servizi sociali di Bolzano-gennaio 2013). Dall'altro, è stato possibile individuare alcune indicazioni da letteratura anglosassone specifica e, in particolare, in Inghilterra dalle "Nutritional guidelines for food served in public institutions" (Report preparato per The Food Standards Agency da The Caroline Walker Trust) in cui vengono disciplinate le "Nutritional guidelines for food served in the prison service"⁹.

Vitto

- Garanzia della determinazione della quantità e la qualità del vitto giornaliero tramite apposite tabelle approvate con decreto ministeriale, in conformità all'Istituto Superiore di Nutrizione¹⁰ (art. 9 legge 354 del 1975 e s.m.i. e art. 11 d.p.r. 230 del 2000).
- Garanzia della designazione di una rappresentanza dei detenuti o degli internati, scelta mensilmente per sorteggio, in merito all'applicazione delle tabelle e alla preparazione del vitto (art. 9 legge 354 del 1975 e s.m.i.);
- Garanzia delle attività di controllo previste dalla legge da parte della suddetta rappresentanza. In particolare i rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, ne controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi prelevati siano interamente usati per la confezione del vitto (art. 12 d.p.r. 230 del 2000).
- Garanzia di comunicazione delle osservazioni della rappresentanza suddetta al direttore (art. 12 d.p.r. 230 del 2000).
- Garanzia di orari designati dei pasti in modo tale che il primo possa essere consumato non lontano dalla sveglia, il secondo dopo circa cinque ore dal primo ed il terzo dopo circa sei ore dal secondo (art. 11 d.p.r. 230 del 2000).
- Garanzia del rispetto in materia alimentare in quanto possibile, delle prescrizioni proprie delle diverse fedi religiose (art. 11 d.p.r. 230 del 2000).
- Garanzia della somministrazione di diete personalizzate (art. 22, comma 6, Regole penitenziarie europee; Carta dei Servizi delle strutture residenziali per anziani, Provincia autonoma di Bolzano) anche in relazione alla sempre più diffusa presenza nella popolazione delle allergie alimentari.
- Garanzia di rispetto delle norme HACCP, in materia di controllo sanitario delle materie prime, controllo sulle modalità di preparazione, di conservazione, di igiene del personale, dei locali e delle attrezzature (Carta dei Servizi

⁹ Disponibile all'indirizzo <http://www.food.gov.uk/multimedia/pdfs/walkertrustreport.pdf>.

¹⁰ Tale Istituto è ad oggi scomparso. L'Istituto Nazionale di Ricerca per Alimentazione e Nutrizione (Inran) è stato soppresso con decreto Monti ed oggi è stato inglobato nel "Centro di Ricerca per gli alimenti e la nutrizione" (CRA-NUT) che rientra nel Consiglio di Ricerca e sperimentazione in Agricoltura.

delle strutture residenziali per anziani, Provincia autonoma di Bolzano).

- Garanzia di un menù giornaliero adeguato sotto il profilo dietetico-nutrizionale e reso noto ai residenti mediante affissione in spazi a tale scopo appositamente predisposti (art.18, Regolamento per la gestione dei servizi residenziali per l'assistenza degli anziani).
- Garanzia di un menù che risponda per qualità e quantità alle esigenze di età, abitudini alimentari e della condizione di ridotta attività fisica praticata all'interno della struttura dai detenuti (art. 22, comma 1, Regole penitenziarie europee; art. 9 legge 354 del 1975, comma 1; "Nutritional guidelines for food served in the prison service").

Sopravitto

- Garanzia della vendita del sopravitto a prezzi controllati dall'autorità comunale. I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui

è sito l'istituto (art. 9 legge 354 del 1975 e s.m.i. e art. 12 d.p.r. 230 del 2000).

- Garanzia della designazione della rappresentanza, composta di tre persone, indicata nell'art. 9, integrata da un delegato del direttore, scelto tra il personale civile dell'istituto, per il controllo della qualità e dei prezzi dei generi venduti nell'istituto (art. art. 9 legge 354 del 1975 e s.m.i. e art. 12 del d.p.r. 230 del 2000).
- Garanzia delle attività di controllo previste dalla legge da parte della suddetta rappresentanza. In particolare i rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, ne controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi prelevati siano interamente usati per la confezione del vitto (art. 12 d.p.r. 230 del 2000).
- Garanzia di comunicazione delle osservazioni della rappresentanza suddetta al direttore (art. 12 d.p.r. 230 del 2000).

2.3 Indicatori di buone prassi in materia di reinserimento lavorativo di persone detenute

Premessa

Nella valutazione delle buone prassi in materia di inserimento lavorativo delle persone detenute sono considerate tre fasi distinte, tutte rilevanti, che partecipano alla riuscita positiva del percorso lavorativo stesso:

1. la fase precedente all'inserimento
2. la fase in itinere dell'inserimento
3. la fase conclusiva dell'inserimento stesso.

Per ogni buona prassi sono indicate le fonti:

- i testimoni privilegiati incontrati (operatori delle cooperative, operatori dell'area formazione, persone in passato ristrette in carcere, il Provveditore Regionale per l'Amministrazione penitenziaria del Triveneto dott. Pietro Buffa, la dott.ssa Angela Venezia - Ufficio detenuti e trattamento-, la dott.ssa Annarita Nuzzaci - direttore della Casa Circondariale di Bolzano);
- la letteratura presente in materia (in particolare ISFOL, Progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti: alcune buone pratiche realizzate in Italia, 2011; L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011 e S. Duguid, Can prison work? The prisoner as object and subject in modern corrections, University of Toronto Press, Scholarly Publishing Division,

2000); l'ISSP attraverso i risultati del suo concorso o, ancora, l'analisi della rivista "le Due città" effettuato sugli anni 2012-2011-2010.

Inoltre, l'intero documento tiene conto delle specificità del carcere di Bolzano attraverso l'analisi dei dati ad esso relativi (come per esempio il numero di stranieri ristretti), messi a disposizione su autorizzazione del Provveditorato Regionale per l'Amministrazione Penitenziaria del Triveneto dalla Direzione del carcere di Bolzano.

Quali sono le buone prassi in Italia? Un'analisi descrittiva attraverso la rivista "le Due città" e il sito del Ministero della Giustizia

Metodologia e fonti

La difficoltà nel reperire quali siano le "buone prassi" dell'Amministrazione Penitenziaria deriva innanzitutto dall'assenza nel panorama italiano di letteratura di riferimento o di fonti immediatamente consultabili da cui risulti, anche per sommi capi, l'universo dei progetti trattamentali im-

plementati nei singoli istituti penitenziari. Per tale ragione si è ravvisata l'opportunità di utilizzare, in via preliminare, due strumenti prodotti dallo stesso DAP: la rivista dell'Amministrazione Penitenziaria "le Due città", dal febbraio 2010 al dicembre 2012 e il sito del Ministero della Giustizia alla voce "progetti"¹¹.

La ragione della scelta di analizzare la rivista suindicata deve ricollegarsi all'importanza riconosciuta dalla stessa Amministrazione Penitenziaria alla stessa che, infatti, si qualifica così: "Il periodico Le Due Città nasce nel dicembre 2000 come house organ del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Con il passare degli anni la rivista si è fatta conoscere come fonte di informazione e comunicazione istituzionale affidabile e completa, aprendo una finestra nel mondo dell'informazione sulle carceri, dando voce agli operatori penitenziari, entrando nelle carceri per far conoscere problemi, progetti, criticità e punti di vista "esterni" provenienti dal mondo del volontariato, della società civile, delle istituzioni e della cultura"¹².

Non potendo valutare le prassi sulla base dei risultati previsti, il lavoro si è articolato nella suddivisione del materiale in una tabella entro cui è stato inserito l'anno di pubblicazione della rivista, la Regione interessata, l'istituto, il numero di detenuti coinvolti, la tipologia del progetto, la fonte del finanziamento e i soggetti esterni o interni all'Amministrazione Penitenziaria che erano stati coinvolti. Ai dati rinvenuti in questo modo sono stati combinati quelli reperiti attraverso il sito del Ministero. L'obiettivo, dunque, in primo luogo, è quello di svolgere un censimento dei progetti e delle conseguenti pratiche penitenziarie che non copre peraltro l'intero panorama italiano, ma tiene conto solo di quei progetti che, per valutazioni di rilevanza (di "bontà" della prassi analizzata si suppone), l'Amministrazione Penitenziaria ha ritenuto di citare in una rivista che in qualche misura può essere considerata una sua voce autorevole. In secondo luogo, attraverso una prima classificazione di tali progetti si è cercato di comprendere quali fossero le loro caratteristiche (per lo meno desumibili dalla loro sintetica descrizione presente sulla rivista) e in particolare si è concentrata l'attenzione nel settore del reinserimento lavorativo dei detenuti.

Occorre precisare, quindi, che l'approccio utilizzato è stato principalmente descrittivo. Certamente è opportuno sottolineare che una semplice analisi quantitativa del tipo di progetti che vengono proposti nei diversi istituti può essere comunque indicativa delle prassi prevalenti anche per l'individuazione di quei settori di attività che gli operatori penitenziari sembrano ritenere più praticabili nell'attuale contesto. In tale prospettiva, è possibile riscontrare alcuni tipi di progetto che sembrano assumere sempre maggiore diffusione.

11 L'indirizzo web consultato è stato http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_11.wp (ultimo accesso 1 dicembre 2013). In specifico tale sito è stato utilizzato essenzialmente per reperire i progetti finanziati da Cassa Ammende nel 2013.

12 L'indirizzo web consultato è stato <http://www.leduecitta.it/index.php/chi-siamo> (ultimo accesso 1 dicembre 2013). Dal 2013 non è più una rivista cartacea, "ma una newsroom multimediale che fa informazione e diffonde dati affidabili riguardanti il pianeta carcere".

L'insieme dei progetti analizzati è stato suddiviso in cinque macro categorie:

- attività lavorative e impiego dei detenuti;
- attività culturali e sportive;
- percorsi e iniziative di formazione professionale;
- attività di prevenzione sanitaria;
- pratiche innovative relative alla gestione interna degli istituti penitenziari.

Attività	Numero totale
attività lavorative e impiego dei detenuti	122
attività culturali e sportive	83
percorsi e iniziative di formazione professionale	72
attività di prevenzione sanitaria	6
pratiche innovative relative alla gestione interna degli istituti penitenziari	13
Totale corsi/attività esaminati¹²	296

Attività lavorative e impiego dei detenuti

E' possibile individuare alcuni ambiti che sembrano raccogliere anche numericamente un numero sempre più consistente di detenuti ed ex detenuti.

- digitalizzazione dei documenti giudiziari attraverso convenzioni con i Tribunali di zona. Tra gli istituti interessati: l'Asinara, Castiadas, Tramaglio, La Spezia, Opera, Rebibbia e Ascoli Piceno.
- attività di cucina, catering inteso in senso ampio. Tali attività vanno dalla gestione della cucina dei detenuti a gestioni di bar e catering per l'esterno. Sono citati gli istituti di Torino, Siracusa, Milano, Eboli, Ragusa, Modica, Spoleto, Perugia, Rebibbia, Viterbo, Vasto, Trani, Ivrea;
- costituzione di modelli di agricoltura biologica. Si tratta decisamente di uno degli ambiti più innovativi, in cui l'attività lavorativa è fortemente affiancata a corsi di formazione (corso per esempio presente a Bergamo e a Paliano). Sono citate diverse volte le esperienze degli istituti di Bergamo e delle colonie agricole di Mamone, Isili e Ares e anche Modena. Vi è poi Civitavecchia con produzione di miele, olio e candele. Dal sito del Ministero si può evincere che hanno ricevuto finanziamenti gli istituti di Macerata Feltria per attività di florovivaisti, apicoltura e produzione di zafferano, di Trani per la produzione di funghi, di Cuneo per l'attività di florovivaisti, di Gorgona per settore ortofrutticolo e caseario;

13 Il numero dei corsi e delle attività non corrisponde al numero dei progetti: alcuni progetti si compongono di più corsi di formazione diverse per esempio.

- 4- riciclaggio, raccolta di rifiuti. Anche in questo caso l'attività è in forte diffusione, grazie anche all'interesse suscitato nelle aziende. Si segnalano Rebibbia, Pescara, Santa Maria Capua Vetere, Secondigliano, Vibo Valentia, Bari, Napoli, gli istituti in Basilicata. E' stato particolarmente evidenziato il progetto RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche e elettroniche), che si occupa di smaltimento di rifiuti di apparecchiature elettroniche: è presente a Bologna, Bollate, Ferrara e Forlì;
- 5- attività di sartoria (soprattutto negli Istituti femminili). L'attività di sartoria sta trovando sempre maggiore riconoscimento all'interno dell'Amministrazione Penitenziaria. Tra gli istituti segnalati vi sono Trani, Volterra, Lecce, Livorno, San Vittore, Spoleto, Castrovillari, Orvieto, Pontecimo, Bologna, Sulmona, Avellino, Como, Pescara e Viterbo;
- 6- produzione, confezionamento e vendita di prodotti alimentari di "eccellenza" del territorio (in particolare in ambito dolciario, ma non solo). Si è verificata sempre più la diffusione di lavorazioni artigianali in particolare di prodotti da forno, orientati all'eccellenza, che trovano riconoscimento anche al di fuori delle mura del carcere. Particolarmente segnalati Busto Arsizio (dove c'è il progetto "Dolci libertà) e Siracusa (dove si producono dolci tipici con le mandorle). Vi sono poi, Padova (pasticceria), Trieste ("Bread & Bar": connubio panificio e attività di pasticceria), Verbania (biscotti della "Banda Biscotti"), Alessandria ("il pane della libertà" panificazione), Marassi (panificazione) , Cuneo (panificazione). Nel settore vinicolo, si segnalano Alba (citata in più occasioni) e Velletri. Si distinguono per l'attività di birrifici, alcuni istituti in Lazio, Saluzzo e Cerinola. Inoltre, per la peculiarità dei prodotti si segnalano Civitavecchia, dove è prodotta pizza e Pozzuoli dove vi è una torrefazione;
- 7- attività di pulizia e manutenzione ordinaria. Si tratta di un'attività piuttosto generica, svolta a Frosinone, Bari, Pavia, alcuni istituti del Lazio, tra cui Rebibbia, Lucania, Alghero;
- 8- attività tipografica. E' un'attività quasi esclusivamente finanziata da Cassa Ammende ed è presente a Sant'Angelo dei Lombardi, Ivrea, Spoleto e Novara;
- 9- attività di recupero ambientale di siti con valenza artistica, archeologica. Attività innovativa perché unisce alla formazione professionale un rapporto con il territorio. E' svolto a Bollate e Poggioreale; a Rebibbia e a Volterra vi è anche la catalogazione e valorizzazione dei beni culturali;
- 10- produzione con materiale di riciclo. Il materiale viene lavorato e venduto all'esterno a Pesaro e Rebibbia (quest'ultima è particolarmente menzionata);
- 11- professionalità "dimenticate". Vengono prodotte icone (Reggio Calabria), armadi e letti in ferro (Orvieto e

Sulmona), armi storiche (Paliano), lavorazione della pelle (Rebibbia). Attività di falegnameria intese in senso ampio sono poi svolte a Spoleto, Marassi, Pesaro e Viterbo.

Fattori¹⁴ che caratterizzano questo tipo di pratiche

Dall'analisi delle attività lavorative individuate è possibile distinguere due macrotipologie di lavoro: un tipo che garantisce il coinvolgimento di un numero elevato di detenuti senza richiedere un know how elevato (è il caso del progetto sui rifiuti di apparecchiature elettriche e elettroniche) e un tipo di attività che, coinvolgendo un limitato numero di soggetti ristretti (anche in ragione dell'alto livello di competenze richiesto), punta all'eccellenza guardando le tendenze del momento del mercato (con l'avvento di Eatitaly e la crescita di importanza di Slow Food per esempio si è assistito ovunque ad una maggiore richiesta di cibi da agricoltura biologica e a cibi peculiari del territorio).

Nel primo caso sembrerebbe essere un fattore di favore per queste attività poter coinvolgere le associazioni di settore nel progetto e gli enti locali, come finanziatori o partner. In secondo luogo i committenti sembrano essere grandi aziende dove i diversi livelli di produzione garantiscono la possibilità di diversificare e delegare alcuni rami (è il caso per esempio di Reggio Emilia, dove sono svolti lavori di carpenteria, assemblaggio e montaggio di componenti meccanici per la Fid, una società costituita ad hoc da 3 colossi del settore metallurgico, Gd, Ima e Marchesini Group).

Nel secondo caso, le iniziative che puntano all'eccellenza tendono a valorizzare soprattutto i corsi di formazione altamente specializzanti, gestiti con soggetti, a volte estranei dal mondo del carcere, che offrono la propria competenza per formare ed avviare tali percorsi. L'esito finale delle attività offre la possibilità di immettere quanto prodotto in circuiti di ampia distribuzione (come supermercati Coop o Eatitaly stessa), dove sembrano essere garantiti maggiori margini di successo. Almeno in termini di riuscita aziendale.

Esiste infine una terza tendenza, di cui si parlerà più diffusamente nell'ambito dei corsi di formazione, che intende valorizzare una riscoperta di lavori più manuali, come l'addetto agricolo o il fabbro.

Attività culturali e sportive

All'interno degli istituti sono svolte molte attività con fini ricreativi o sportivi. Si è scelto di evidenziare tuttavia, esclusivamente quelle con carattere di continuità e non di eventi del tutto isolati.

In ambito sportivo, si segnala la diffusione del rugby sia a Torino (dove la squadra è riconosciuta dalla federazione nazionale e si pratica anche il calcio), sia a Frosinone.

¹⁴ Da intendersi come "fattori di successo".

Lo yoga risulta essere diffusissimo: è presente a Brescia, a Rebibbia, a Massa, a Firenze, Gorgona, San Vittore, Bollate, Pontedecimo, Enna. A San Gimignano e a Bologna vi sono invece corsi di meditazione. Proprio la meditazione, nella chiave proposta dal buddismo è praticata quasi ovunque negli istituti italiani: a Rebibbia, a Torino, Vercelli, Asti, Voghera, Como, Milano, Opera, Firenze Sollicciano, Civitavecchia, Fossombrone e Viterbo.

Da ormai più di un decennio le esperienze teatrali, poi, sono riconosciute e apprezzate all'interno di istituti dove piano piano hanno iniziato a diffondersi come Rebibbia, Savona, Opera, Sollicciano, Chieti, la Giudecca, Mantova, Pesaro, Livorno, Spoleto.

Implicitamente il ruolo del teatro ha consentito l'ingresso nel carcere dell'arte intesa in senso ampio, come strumento di terapia (come a Pesaro e a Rossano). Tra le sue varie forme, sempre nell'ambito dell'utilizzo dell'arte come veicolo per esternalizzare alcune esperienze, si segnalano i concorsi di scrittura a Rebibbia (particolarmente importante), a Lecce; corsi di scrittura creativa a Isili e il notevole "Voltapagina" a Saluzzo in collaborazione con il salone del libro (incontri con autori aperti al pubblico e per i detenuti nelle settimane precedenti approfondimenti sui testi). Infine, si evidenzia sullo stesso trend il concorso di cinema aperto agli istituti laziali.

Raccontare la propria esperienza ad altri sembra essere particolarmente importante nel percorso trattamentale. A questo forse si deve anche il successo dei giornali interni a Bollate e a Rebibbia e alla radio a Mantova e a Pavia. In questo sistema si collocano anche i progetti che vedono il coinvolgimento di scuole e detenuti, come quello di Padova per esempio, gestito da Ristretti Orizzonti. Merita, poi, una menzione particolare il nuovo ambito che, grazie alla modifica intervenuta dell'ordinamento penitenziario che ha introdotto la possibilità di svolgere attività di volontariato, diventerà sempre più rilevante: le attività di volontariato come la scuola di teatro con i disabili a Livorno o l'accompagnamento di anziani a Camerino.

Fattori che caratterizzano questo tipo di pratiche:

Riprendendo Duguid (2000) si potrebbe davvero sostenere che, in ambito di attività ricreative, ciò che sembrerebbe garantire il successo di una pratica è:

- la "community, self and authenticity": un positivo atteggiamento verso il detenuto, trattato più da soggetto che da oggetto,
- un legame con il mondo 'convenzionale', ovvero una politica carceraria che accentui il legame tra iniziative specifiche e un'affiliazione istituzionale o sociale esterna e separata dalla prigione o dal sistema di giustizia penale¹⁵.

15 L'autore aggiungeva anche un terzo fattore :un approccio strutturale che si fondi sulla diversità e sulla complessità piuttosto che sulla singolarità e semplicità, sapendo che i bisogni del condannato sono molti e unici e le capacità di chi interviene varie e limitate.

Percorsi e iniziative di formazione professionale

I corsi di formazione professionale si distinguono in due tipologie: i corsi di cucina, presenti quasi ovunque, a Torino, Eboli, Modica e Ragusa, in Umbria, a Milano e i corsi per figure specializzate in settori "di nicchia", riscoprendo professionalità perdute o creandone di completamente nuove.

Con particolare riferimento alle professionalità "ritrovate" si segnala il corso di falegnameria a Modica, Ragusa e Trapani, quello da operatore edile a Pescara, corso di orefice a Benevento, il corso di "maestri d'ascia" nei cantieri navali a Trapani, Marsala e Castelvetro. Tra le nuove figure professionali spicca l'installatore di impianti solari, in Puglia, a Spoleto e a Perugia; il copista musicale a Benevento.

Anche tra i corsi di cucina, tuttavia, si segnala la tendenza a formazioni molto professionalizzanti, come il mastro pastaio (a Pagliarelli) o il mastro pizzaiolo (a Pozzuoli, ma corsi di avvicinamento all'attività di pizzaiolo anche a Paliano e a Lucera).

Fattori che caratterizzano questo tipo di pratiche

Come per le attività lavorative, i corsi di formazione tendono a puntare sulle esigenze immediate del mercato, coprendo quelle figure per cui c'è domanda di lavoro, ma scarsa offerta. L'ambito culinario, invece, sembrerebbe non conoscere inflessioni di mercato oppure rimane un ambito richiesto dai detenuti stessi, altrimenti non si spiegherebbe l'alto numero di corsi.

Attività di prevenzione sanitaria

Non è lasciato molto spazio ai corsi di prevenzione sanitaria all'interno degli istituti. Si segnalano, tuttavia, il corso di igiene sanitaria a Latina e a Fossombrone.

Al Regina Coeli, invece, un progetto di telemedicina, a cui hanno aderito aziende sanitarie romane san Giovanni Addolorata e Rm/A, permetterà di fatto ai detenuti affetti da problemi cardiaci di accedere al servizio di monitoraggio e teleconsulto specialistico gestito da struttura di eccellenza.

Pratiche innovative relative alla gestione interna

Nell'ambito delle pratiche innovative relative alla gestione interna meritano una particolare menzione le attività volte a migliorare, incrementare o, semplicemente, a "normalizzare" in un quadro più quotidiano il rapporto tra i genitori detenuti e i figli.

In particolare, la predisposizione di spazi appositi per l'incontro tra bambini e adulti rappresenta una realtà in diffusione, dopo le esperienze di Civitavecchia, Viterbo, Rieti, Pescara, Paliano e Firenze.

Fattori che caratterizzano questo tipo di pratiche

Il legame con il mondo “convenzionale” di cui parlava De-guid, sia nel caso delle attività di prevenzione sanitaria che nel caso delle pratiche relative alla gestione interna, rappresenta di nuovo un possibile motivo del successo di queste pratiche.

Osservazioni metodologiche

Il crescente interesse verso le buone prassi deriva dal desiderio di migliorare l'efficacia delle scelte operative, di favorire nei vari soggetti coinvolti una maggiore consapevolezza circa la varietà e la differente qualità degli interventi possibili per rispondere a determinati bisogni e di assicurare una più ampia condivisione del know-how.

Se questo è lo specifico d'attenzione, al di là del possibile differente uso dell'aggettivo “buono”, si pone il problema di esplicitare i criteri empirici con cui ci orienta per definire un'iniziativa “di qualità”.

La vastità e le diverse articolazioni operative hanno portato all'elaborazione di una molteplicità di dossier e linee guida prodotti anche da organismi nazionali.

In questo contesto, pare interessante, richiamando il set di requisiti identificativi della buona pratica, definiti dall'ISFOL (2004) in riferimento ad azioni realizzate nel quadro del Piano Nazionale per l'Occupazione e l'Inclusione e dall'ISSP (2008) nell'ambito dei bandi sulla selezione di buone prassi, evidenziare alcuni criteri tra i quali:

- efficacia¹⁶, con specifico riferimento agli obiettivi previsti e ai risultati conseguiti;
- sostenibilità¹⁷, intesa come capacità, in relazione agli obiettivi individuati, di effettuare scelte appropriate nell'ambito delle risorse fruibili;
- riproducibilità, riferita alla potenzialità degli interventi di essere replicati in contesti analoghi.

Assumere tali aspetti come ambiti di approfondimento richiede di assumere un approccio che valorizza la dimensione valutativa. F. Ongaro (1993) definisce la valutazione come un'attività che prevede in sequenza:

- l'individuazione di un sistema d'attese (obiettivi) circa gli effetti dell'intervento;
- l'osservazione delle conseguenze dell'intervento in relazione alle attese definite;
- il confronto tra attese (obiettivi) e conseguenze degli interventi (risultati).

Sottolinea inoltre che è necessaria, perché si possa parlare di valutazione, la presenza dei seguenti elementi:

- a) un intervento che comporti incertezza circa i suoi effetti;
- b) un soggetto intenzionato ad utilizzare le risultanze per nuovi percorsi decisionali;
- c) un sistema di attese (obiettivi) che si ipotizza trovino realizzazione a seguito dell'intervento.

La valutazione è quindi un modo di porsi di fronte alla realtà, una forma sistematica di imparare dall'esperienza e di utilizzare “la lezione” appresa, per rendere gli interventi più efficaci, efficienti e rilevanti.

Valutare, tuttavia, la qualità degli interventi presuppone l'aver preventivamente definito a “che cosa” si intenda attribuire il valore di qualità, il che dipende, sia dall'individuazione dei possibili oggetti della sua valutazione, sia dal punto di vista di chi esprime tale valutazione.

Nel campo degli interventi a favore dei detenuti, ad esempio, si può passare da aspetti qualitativamente rilevanti in ordine alla dimensione degli interventi erogati (tipologie, disponibilità, accessibilità ...), ad aspetti più tecnici (conformità a standard e procedure ...), ad aspetti che coinvolgono gli aspetti economici degli interventi, considerando il rapporto tra l'efficacia dell'intervento e i suoi costi.

Inoltre, questi vari aspetti possono essere osservati con ottiche differenziate a seconda delle possibili attese dei diversi soggetti interessati: i diversi operatori presenti nel carcere, tesi prioritariamente a migliorare la qualità dell'intervento, i destinatari, interessati a cogliere gli aspetti che migliorano la loro qualità di vita e i loro percorsi esistenziali; i dirigenti, che pur essendo interessati ai risultati degli interventi, considerano con particolare attenzione il miglioramento dell'efficienza del “sistema”.

Molte iniziative avviate per cogliere gli aspetti di qualità sono, tuttavia, in genere, il frutto di un'osservazione “a posteriori” e la valutazione si fonda sull'esperienza “vissuta” quando non può basarsi su parametri “oggettivi” predefiniti, scientificamente accreditati.

La valutazione, inoltre, è spesso affrontata in rapporto all'esigenza dei decisori e degli operatori di sapere se gli interventi realizzati abbiano raggiunto o meno, in relazione agli obiettivi individuati, un livello di qualità accettabile. Il risultato finale serve maggiormente alla componente tecnico/operativa per confermare o migliorare l'intervento o il processo di sua erogazione.

In altre esperienze, invece, il fuoco di riflessione si sposta dalla qualità tecnica dell'intervento al sistema di attese e al punto di vista del destinatario, per completare la valutazione con l'apporto di tutti i protagonisti.

Il presente lavoro, tenendo conto di queste considerazioni e del contributo dei diversi soggetti coinvolti nella ricerca, intende suggerire un primo set di parametri o di indicatori

¹⁶ Ad esso sono assimilabili rilevanza e impatto.

¹⁷ Ad esso è assimilabile anche l'efficienza.

che possa consentire, dopo la fase attuativa e con il coinvolgimento di tutti gli attori in campo, una possibile valutazione della qualità degli interventi attivati.

Le diverse tipologie di parametri/indicatori, desunti dalle esperienze esaminate e dall'apporto dei soggetti intervistati, potranno costituire una prima base per osservare, in fase successiva, gli effettivi cambiamenti avviati.

Il set specifico di indicatori e di parametri deve essere strettamente correlato agli obiettivi predefiniti in fase iniziale e dimensionati rispetto alle risorse fruibili e agli elementi ritenuti particolarmente qualificanti nella strategia d'intervento e nella valutazione. La valutazione, infatti, può essere output e di processo o di outcome (De Ambrogio, Ghetti, 2011).

La determinazione dei parametri e degli indicatori proposta è mirata a tradurre in dati osservabili alcune variabili considerate interessanti. Per alcune variabili complesse, come anche proposto dalla letteratura in materia, si è condivisa l'opportunità di una scomposizione in aspetti osservabili cui si riconosce legittimità anche parziale, oppure l'utilizzo di variabili proxies (di approssimazione).

Indicatori di buone prassi

In fase di pre-inserimento

- 1- rilevazione puntuale del fabbisogno soggettivo dei destinatari in relazione al contesto socio-territoriale (ISFOL, Progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti: alcune buone pratiche realizzate in Italia, 2011; concetto ripreso da operatori delle cooperative sociali: testimoni privilegiati, dicembre 2013);
- 2- presenza di percorsi di integrazione tra politiche sociali, del lavoro e della formazione professionale (ISFOL, Progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti: alcune buone pratiche realizzate in Italia, 2011);
- 3- progettazione basata sulle competenze/modelli di apprendimento informale (ISFOL, Progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti: alcune buone pratiche realizzate in Italia, 2011);
- 4- rilevazione delle competenze e delle esperienze professionali dei detenuti (L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011; concetto ripreso da operatori delle cooperative sociali: testimoni privilegiati, dicembre 2013);
- 5- accurato esame delle condizioni socio-economiche specifiche del singolo detenuto (persone in passato ristrette in carcere: testimoni privilegiati, novembre 2013);
- 6- presenza di mediatori culturali per una maggiore comprensione dei bisogni e dei problemi vissuti dai detenuti stranieri per una collaborazione nel percorso trattamentale e di reinserimento sociale o per progettare il rimpatrio assistito (ISSP, "RI-CONOSCERE E VALORIZZARE LE ESPERIENZE NEL DAP", 2008¹⁸);
- 7- individuazione di proposte di inserimento lavorativo che tengano conto della bassa scolarità della maggior parte della popolazione reclusa (operatori dell'area formazione: testimoni privilegiati, dicembre 2013);
- 8- predisposizione di un progetto personalizzato di sostegno al termine del percorso detentivo che valorizzi la rete delle risorse istituzionali (Comune, Provincia) e comunitarie (associazioni, volontariato) (operatori delle cooperative sociali: testimoni privilegiati, dicembre 2013; dott.ssa Venezia, Ufficio detenuti e trattamento, e dott.ssa Nuzzaci, direttore della Casa Circondariale di Bolzano: testimoni privilegiati, dicembre 2013);
- 9- attivazione di accordi/ protocolli con associazioni di categoria (analisi de "Le due città", anni 2012-2011-2010 e ISSP, "RI-CONOSCERE E VALORIZZARE LE ESPERIENZE NEL DAP", 2008¹⁹);
- 10- predisposizione di spazi per il contatto, l'incontro delle famiglie all'interno del carcere finalizzato ad una ricostruzione dei rapporti parentali che possano anche favorire il mantenimento dell'inserimento lavorativo e motivarne le finalità (persone in passato ristrette in carcere: testimoni privilegiati, novembre 2013);

18 Nell'ambito delle sue funzioni, l'ISSP (Istituto superiore di studi penitenziari) ha bandito due concorsi incentrati sulla selezione di "buone prassi", dal titolo "RI-CONOSCERE E VALORIZZARE LE ESPERIENZE NEL DAP" nel 2008 - per progetti, programmi o iniziative realizzate nel 2005 (se avevano "prodotto risultati duraturi consolidatesi nel tempo"), 2006, nel 2007 e 2008 (purché avessero già prodotto risultati concreti e verificabili) - e nel 2009 - per le migliori pratiche realizzate nel corso dell'anno 2008. Lo scopo era "di raccogliere, valorizzare, condividere e diffondere le esperienze particolarmente positive attuate nel DAP e stimolarne nuove realizzazioni in altri contesti locali e nazionali". Entrambi i bandi prevedevano che i progetti si collocassero o nell'Area Gestionale/ Organizzativa oppure in quella Area trattamentale e dell'Inclusione Sociale. Qui si fa riferimento a due progetti premiati per l'area trattamentale dall'ISSP nel 2008: "Ri-prendere i contatti: dire, fare...partire" della Casa di reclusione di Padova e del Prap di Padova e "Laboratorio di mediazione interculturale" della Casa Circondariale di Teramo e del Prap di Pescara. Il primo progetto consisteva nella "creazione di "nuove" e più efficaci modalità con cui gli operatori esercitano il proprio ruolo relativamente alla gestione dell'utenza straniera" (con espulsione a fine pena). Il secondo si poneva l'obiettivo di "adeguare l'operatività ed il trattamento penitenziario alle diversità culturali esistenti e migliore a condizione delle persone straniere" attraverso servizi specifici e l'intervento di mediatori culturali.

19 Si può fare riferimento ad un altro progetto premiato per l'area trattamentale dall'ISSP nel 2008, "Gulliver quando nasce un'impresa in carcere" promosso dagli Istituti di Perugia e Terni e dal Prap di Perugia, finalizzato al reinserimento dei detenuti attraverso un percorso formativo personalizzato. Tale progetto prevedeva espressamente il coinvolgimento di diversi partners: la Regione Umbria, la Provincia di Perugia, la Provincia di Terni, il Comune di Perugia, il Comune di Terni e soprattutto Confartigianato, CNA, Confcooperative, Confagricoltura, Coldiretti, Fondazione Mohammed VI, Reame del Marocco.

- 11- partecipazione attiva dei beneficiari²⁰ (ISFOL, Progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti:alcune buone pratiche realizzate in Italia, 2011; concetto ripreso da dott.ssa Nuzzaci, direttore della Casa Circondariale di Bolzano: testimoni privilegiati, dicembre 2013);
- 12- predisposizione di corsi di alfabetizzazione garantendo così anche l'opportunità di accedere al percorso in lingua tedesca per tutte le tipologie di detenuti, anche stranieri (che normalmente conoscono soltanto l'italiano e possono accedere soltanto alle opportunità formative di lingua italiana) (riflessione degli autori dopo l'incontro con operatori dell'area formazione: testimoni privilegiati, dicembre 2013);
- 13- individuazione di spazi idonei per percorsi formativi e di reinserimento (dott.ssa Nuzzaci: testimone privilegiato, dicembre 2013 e operatori dell'area formazione: testimoni privilegiati, dicembre 2013);
- 14- connessione delle attività formative intramurarie con gli sbocchi occupazionali (L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011);
- 15- predisposizione di protocolli tra Direzione del carcere e enti di formazione finalizzate a favorire la conclusione degli iter formativi iniziati nel periodo di detenzione (operatori dell'area formazione: testimoni privilegiati, dicembre 2013 e persone in passato ristrette in carcere: testimoni privilegiati, novembre 2013);
- 16- facilitazione di nuove attività produttive attraverso la costituzione di ambiti di confronto con le organizzazioni imprenditoriali per la riduzione dei vincoli di contesto e lo sviluppo di fattori attrattivi (L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011);
- 17- promozione di iniziative formative e di inserimento lavorativo nel settore turismo (alberghiero) e della ristorazione tenendo conto delle esperienze e esigenze dei detenuti e delle caratteristiche del territorio (persone in passato ristrette in carcere: testimoni privilegiati, novembre 2013);
- 18- attivazione di accordi/ protocolli con enti locali finalizzati a favorire l'inserimento e il reinserimento socio-lavorativo e sociale del detenuto (operatori delle cooperative sociali: testimoni privilegiati, dicembre 2013 e analisi de "Le due città", anni 2012-2011-2010);
- 19- raccordo tra soggetti che promuovono stage formativi e di inserimento lavorativo con eventuale verifica anche nelle fasi degli esiti degli inserimenti (riflessione degli autori dopo l'incontro con operatori dell'area formazione: testimoni privilegiati, dicembre 2013).
- In fase di avvio e in itinere**
- 20- sperimentazione degli strumenti di inserimento lavorativo assistito (ISFOL, Progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti:alcune buone pratiche realizzate in Italia, 2011; dott.ssa Venezia, Ufficio detenuti e trattamento, e dott.ssa Nuzzaci, direttore della Casa Circondariale di Bolzano: testimoni privilegiati, dicembre 2013²¹);
- 21- implementazioni azioni di orientamento e accompagnamento al lavoro, ma soprattutto individuazione di specifici contesti aziendali, (L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011);
- 22- applicazione dei criteri trasparenti nell'assegnazione dei lavori ai detenuti, secondo quanto previsto art. 20 Ord. Penit. (L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011);
- 23- Turnazione dei detenuti e adozione di forme part-time per consentire al maggior numero di ristretti di svolgere un'attività lavorativa (L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011; concetto ripreso dalla dott.ssa Nuzzaci: testimone privilegiato, dicembre 2013);
- 24 - Gestione aziendale delle attività interne con superamento dei lavori domestici e l'affidamento ad aziende profit e cooperative sociali vincolate all'assunzione di detenuti (L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011);
- 25- Supporto all'autoimprenditorialità, per favorire emergere di specifiche competenze artigianali/professionali dei singoli e la loro valorizzazione (L. Miglioli, Lavoro detenuto, in Prospettive sociali e sanitarie, 2011; concetto ripreso da ISFOL, Progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti:alcune buone pratiche realizzate in Italia, 2011; concetto ripreso dalla dott.ssa Venezia: testimone privilegiato, dicembre 2013; concetto ripreso dall'analisi "Le due città", anni 2012-2011-2010).
- Al termine del percorso**
(non si indica una fonte specifica perché frutto dell'insieme delle interviste effettuate, dell'analisi del materiale e della valutazione della normativa in materia di performance)
- 26- individuazione di opportunità di incontro e di scambio con i detenuti per verificare la funzionalità delle iniziative rispetto al percepito;
- 27- messa a punto di metodologia per la valutazione del percorso formativo e lavorativo avviato.

20 Si può fare riferimento per tale standard di buona prassi a tutte le esperienze in cui, per esempio, è stato previsto un ruolo attivo nella scelta di attivazione (valorizzando le aspirazioni e le esigenze dei detenuti) o nella valutazione del percorso.

21 Ciò che è emerso in modo molto chiaro dalle interviste è l'opportunità che il percorso di inserimento lavorativo sia accompagnato da supporti specifici, per esempio di associazioni, per la difficoltà riscontrata nei ristretti a "rientrare" nella società libera.

2.4 Le macrozone dell'Italia e i progetti avviati di reinserimento lavorativo

In uno studio delle “best practises” in ambito penitenziario non si può ignorare che alcune pratiche saranno particolarmente efficaci anche in relazione al territorio in cui vengono poste in essere. A tal fine risulta indispensabile delimitare anche geograficamente un territorio che, per aspetti sociali, economici e culturali si può qualificare come, almeno parzialmente, omogeneo.

Come individuarlo?

L'Istat (Istituto nazionale di statistica)²² utilizza la classificazione armonizzata europea delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) che prevede tre livelli territoriali. Come precisato dall'Istat stesso “Per l'Italia il livello delle Nuts1, comprende le 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole).²³

Tale suddivisione sarà utilizzata anche nel presente studio. Occorre tuttavia precisare che tale divisione in macro zone incorre in due limiti. Da un lato, essa non coincide sempre con gli ambiti di competenza territoriale dei singoli Provveditori Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria.

Come è possibile verificare dalla tabella sotto esposta, alcuni Provveditori si trovano a dover coordinare Istituti in zone diverse, come il dott. Cantone (una nel nord ovest e una al centro), altri, come il dott. Buffa a seguire un intero ambito da solo (il nord-est), altri ancora, come la dott.ssa Runsteni a intervenire da sola sulle strutture ubicate su metà di una macroarea.

22 L'Istat “attraverso i censimenti generali e le altre rilevazioni totali e campionarie, [...] produce informazioni sui vari aspetti economici, sociali, territoriali e ambientali. In particolare, i censimenti offrono un esteso quadro di dati con dettaglio territoriale fine. Essi rappresentano momenti di importanza cruciale per la conoscenza della struttura produttiva e della realtà sociale del Paese. L'informazione che ne deriva fornisce l'indispensabile base [...] per conoscere nel dettaglio il territorio e comprenderne le dinamiche”. Dal sito dell'Istat: <http://www.istat.it/it/istituto-nazionale-di-statistica/attivita%20C3%A0/rilevazioni-ed-elaborazioni> (ultimo accesso 13.04.2014)

23 http://culturaincifre.istat.it/sito/in_evidenza/Noi_Italia_2012.pdf

Nord-ovest

(Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria)
Piemonte e Valle d'Aosta - Enrico Sbriglia - d.m. 24 luglio 2012
Lombardia - Aldo Fabozzi - d.m. 24 luglio 2012
Liguria - reggente Carmelo Cantone

Nord-est

(Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna)
Veneto - Trentino Alto Adige - Friuli Venezia Giulia - Pietro Buffa
Emilia Romagna - Pietro Buffa - d.m. 24 luglio 2012

Centro

(Toscana, Umbria, Marche, Lazio)
Toscana - Carmelo Cantone - d.m. 24 luglio 2012
Umbria - Ilse Runsteni - d.m. 24 ottobre 2002
Marche - reggente Ilse Runsteni -
Lazio - Claudia Di Paolo - d.m. 1 giugno 2011

Sud

(Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria)
Puglia - Giuseppe Martone - d.m. 1 giugno 2011
Calabria - reggente Salvatore Acerra -
Campania - Tommaso Contestabile - d.m. 25 febbraio 2006
Abruzzo e Molise - Bruna Brunetti
Basilicata - Salvatore Acerra - d.m. 1 giugno 2011

Isole

(Sicilia e Sardegna)
Sicilia - Maurizio Veneziano - d.m. 1 giugno 2011
Sardegna - Gianfranco De Gesu

Tabella di confronto tra macro zone individuate con <http://www.istat.it/it/archivio/16777>, Provveditorati dell'Amministrazione Penitenziaria e Provveditori con data di nomina (Fonte: sito Ministero della Giustizia: sito http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_7_2.wp)

D'altra parte non si può ignorare che l'ampiezza di alcune macrozone potrebbe aver comportato la compresenza di tratti socio-economici molto diversi e che, per i diversi ambiti, vi possono essere aspetti comuni ad altre macroaree.

In questo scenario i progetti di inserimento lavorativo assumono aspetti specifici e differenziati e aspetti omogenei.

Nella zona Nord-ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria) l'unica attività che accomuna tutte le quattro Regioni è la panificazione. In almeno due di queste regioni sono realizzati, inoltre, corsi di formazione per cuochi, digitalizzazione

documenti, laboratori di sartoria, pasticceria artigianale e produzione prodotti di agricoltura biologica.

Nella zona Nord-est (Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) è particolarmente diffusa, come attività di reinserimento lavorativo dei detenuti, la produzione di prodotti dolciari, quali i panettoni a Padova o i biscotti a Modena.

In questo territorio, tra i progetti innovativi risultano, inoltre, tre progetti: il progetto "RAEE carcere", il progetto attivato dalla "Fid" (una società costituita ad hoc da 3 colossi del settore metallurgico, Gd, Ima e Marchesini Group) in Emilia Romagna e quello attivato dall'azienda "Lavoro & Futuro" in Veneto. Entrambi i progetti vedono coinvolti i detenuti per svolgere attività manuali di precisione (in un caso smontaggio e pretrattamento dei "RAEE R4"²⁴ e dei "RAEE R2 - Grandi Bianchi"²⁵; nell'altro lavori di carpenteria, assemblaggio e montaggio di componenti meccanici e infine nell'ultimo attività di assemblaggio manuale o con supporto di semi-automazione) sulla base di grandi commesse private in un'ottica di competitività che valorizza due aspetti centrali su cui le imprese possono contare ricercando lavoratori all'interno del circuito penitenziario: i grandi numeri e la possibilità, anche per questo, di garantire prestazioni in tempi molto rapidi.

Nella zona Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) si evidenzia un'attenzione specifica ad attività connesse al riuso o al riciclo, spesso con l'utilizzo di tecniche artistiche. In Umbria, Marche e Lazio, inoltre, si segnalano - come nel Nord-ovest - attività nel settore agricolo e corsi di formazione ad esse collegati. Si riscontra anche, tra i progetti di reinserimento, la lavorazione del legno e talora del ferro per la produzione di oggetti di arredo.

Nella zona Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) dove l'"emergenza rifiuti" ha ormai raggiunto dimensioni significative, in molte regioni (Abruzzo, Puglia, Campania, Calabria) sono state previste attività connesse alla raccolta differenziata e allo smistamento di rifiuti. Sono svolte poi attività di sartoria, variamente declinate (Abruzzo, Puglia, Sicilia e Calabria) e vi è la coltivazione diretta di prodotti alimentari.

Nella zona delle Isole (Sardegna e Sicilia) si evidenzia un'attenzione alla produzione alimentare da agricoltura biologica (in Sicilia si segnala la produzione di paste di mandorla e di altri dolci tipici della tradizione siciliana con il marchio "dolci Evasioni" e in Sardegna la produzione di formaggio, miele con il marchio "Galeghiotto").

La zona Sud e la zona Isole vengono comunemente raggruppate nel "Mezzogiorno" (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) che condivide

24 Piccoli elettrodomestici quali telefonini, computer, stampanti, giochi elettronici, apparecchi illuminanti, ventilatori, asciugacapelli, ecc. Fonte <http://www.raeeincarcere.org/progetto-raee.asp>

25 Lavatrici, lavastoviglie, forni, ecc. Fonte <http://www.raeeincarcere.org/progetto-raee.asp>

una storia economica simile e forse per questo è possibile individuare alcuni elementi di omogeneità anche nelle "best practises". In alcune regioni (Campania e Sicilia), per esempio, sono previsti anche corsi di formazione per operatori in siti specifici. Si segnala, inoltre, per la peculiarità dell'attività, rivolta a persone non vedenti, in Sicilia un corso di trasposizione di testi in linguaggio braille e in Campania l'attività di lettura e di registrazione di materiale per ciechi.

Il reinserimento lavorativo dei detenuti ed ex detenuti nella Provincia Autonoma di Bolzano: qualche riflessione economica

La valutazione della situazione economica del territorio (in primis della macrozona e poi della Regione o Provincia Autonoma interessata) ove sorge l'Istituto può offrire - se effettuata con analisi periodiche - alcuni spunti interessanti per i progetti di reinserimento lavorativo dei detenuti e per le best practises ad esso collegate offrendo un orientamento, nel breve periodo, in ordine ai settori cui rivolgere un'attenzione specifica (pur non ignorando che anche le specifiche competenze e caratteristiche del soggetto detenuto o ex detenuto contribuiscono alla realizzazione o meno di un progetto di reinserimento).

Al fine di offrire uno scenario articolato dell'economia altoatesina pare opportuno in primis provare a delinearne un quadro generale²⁶.

La media annua delle persone occupate nel 2013 erano di 245.256 persone, mentre le persone in cerca di lavoro erano 11.354. Le persone iscritte con stato di disoccupazione a febbraio 2014 erano 14.303 (con una variazione del +17,1% tra febbraio 2013 e febbraio 2014). Quanto alle imprese iscritte si rileva tra febbraio 2013 e febbraio 2014 una variazione positiva del comparto manifatturiero (+1,3%), del commercio (+2,4%) degli alberghi e ristoranti (+0,8%), dei servizi privati (+3%). Le esportazioni totali tra il quarto trimestre del 2012 e il quarto trimestre del 2014 sono aumentate del 4,1%, mentre le importazioni si sono ridotte del 2,6%.

Le presenze turistiche infine nel 2013 sono state 29.026.080. In un momento di crisi come quello attuale, è interessante analizzare i settori in espansione e in specifico quelli in cui la domanda del mercato estero non si contrae. Per tale ragione risulta rilevante osservare i dati concernenti le esportazioni nelle Regioni italiane perché consentono di evidenziare quali siano i settori che godono di un andamento positivo.

Il Nord-est, secondo i dati Istat 2014²⁷, registra nell'intero 2013 una crescita significativa dell'export nazionale (+ 2,4%), seguita dal nord ovest con un incremento dello 0,6%.

26 18/03/2014 Dati fondamentali dell'economia altoatesina disponibili al sito <http://www.camcom.bz.it/19404.pdf>

27 Le esportazioni nelle Regioni Italiane" disponibili all'indirizzo <http://www.istat.it/it/archivio/115070>

L'Istat segnala che "Le regioni che contribuiscono a frenare l'espansione dell'export nazionale nel 2013 sono Sicilia (-14,8%), Toscana (-3,6%), Sardegna (-15,5%), Puglia (-10,4%) e Liguria (-6,2%). Tra quelle che forniscono invece un contributo positivo si segnalano Piemonte (+3,8%), Veneto (+2,8%), Emilia-Romagna (+2,6%) e Marche (+12,3%)." Risultano, poi, in espansione anche le vendite all'estero della Provincia di Bolzano (+4,8%), Campania (+1,8%) e della Provincia di Trento (+1,1%).

In specifico, nella zona del nord-est, il Veneto, nell'analisi congiunta per settore e regione di provenienza della merce, presenta un incremento negli articoli in pelle (esclusi abbigliamento) e simili, nei macchinari e apparecchi n.c.a., nei prodotti alimentari, bevande e tabacco.

Con particolare riferimento alla Provincia Autonoma di Bolzano, si evidenzia la presenza di alcuni dati molto rilevanti, sotto il profilo dell'andamento dell'economia altoatesina, messi a disposizione dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bolzano, all'interno di un documento dal titolo "Barometro dell'economia. Risultati provvisori 2013- Previsioni 2014"²⁸. Come precisato nel sito "Tre volte all'anno imprenditori, appartenenti ai vari settori (agricoltura, industria, artigianato, edilizia, commercio all'ingrosso ed al dettaglio, alberghiero, servizi) sono chiamati a fornire una valutazione sull'andamento della propria attività, nonché a formulare le loro previsioni per il futuro. Vengono presi in esame il fatturato, gli ordinativi, gli investimenti, la dinamica occupazionale e la redditività."

Tali dati assumono ai fini della presente ricerca un'importanza significativa perché consentono di evidenziare in quali ambiti l'impresa privata prevede un miglioramento della redditività e, conseguentemente, si può immaginare che investa, anche in termini occupazionali.

Dall'esame del documento succitato, si evince che il comparto manifatturiero ha risentito della crisi, in particolare in ambito di "materiale da costruzione", "carta stampa e grafica" e "legno e mobili", mentre la redditività sarebbe ancora positiva su comparto alimentare, fabbricazione di prodotti chimici e materie plastiche e nella produzione di apparecchiature e macchinari

Mostrano andamenti negativi anche il settore del commercio all'ingrosso, il commercio e la riparazione di veicoli, l'edilizia (come rilevato anche a livello nazionale già nel 2013²⁹) e il trasporto di merci. Quanto al commercio al dettaglio (con più difficoltà per il settore arredamento e tempo libero) e al trasporto di persone, invece, l'andamento sarebbe abbastanza positivo.

28 Disponibile all'indirizzo http://www.camcom.bz.it/it-IT/IRE/Barometro_delleconomia/barometro_delleconomia.html (ultimo accesso 9.04.2014).

29 Dati Istat: <http://www.istat.it/it/files/2013/05/cap3.pdf> (ultimo accesso 9.04.2014)

I settori più resistenti alla crisi, invece, risultano essere quello degli alberghi e dei ristoranti, dei servizi (con eccezione dei servizi finanziari e assicurativi, come rilevato anche a livello nazionale già nel 2013), e, in particolare, quello agricolo.

In agricoltura, pur in presenza di un calo della domanda nazionale, il mercato interno ed estero la compensano. Si segnala che "tutte le cooperative (100%) hanno potuto corrispondere prezzi buoni o almeno soddisfacenti". Più in particolare, le previsioni positive riguardano i prezzi nel settore della frutticoltura e viticoltura e del latte.

Dall'analisi delle cooperative sociali di reinserimento lavorativo presenti in Alto Adige che si occupano di detenuti o ex-detenuti emerge che le principali attività svolte (all'esterno del carcere) sono raggruppabili in 7 aree distinte nella tabella qui sotto per colore:

- attività di manutenzione (intesa in senso ampio): colore rosa nella tabella
- attività di piccola edilizia: colore rosso
- servizi di pulizia e raccolta rifiuti: colore verde
- servizio di portierato e vigilanza: colore azzurro
- attività connesse alla stampa: colore arancione
- attività piccolo-imprenditoriali: colore viola
- lavorazioni manuali/ piccole manifatture: colore blu

Attività	Cooperativa
Manutenzione, Falegnameria	ALBATROS, NOVUM
Riparazione e assemblaggio biciclette	NOVUM
Intonaci e piccola edilizia:	LA FENICE
Manutenzione immobili	LA FENICE
Servizi di Pulizia	ALBATROS, EUREKA, MEBO COOP., SIPA
Progettazione e manutenzione spazi verdi	ALBATROS, ANGOLO VERDE, AQUARIUS, EUREKA, OASIS
Raccolta differenziata di rifiuti	MEBO COOP, OASIS
Servizio di portierato e vigilanza	AQUARIUS
Cartotecnica	CLA
Serigrafia	CLA, OASIS
Tampografia	OASIS
Stampa a caldo	OASIS
Lavanderia:	EUREKA
Gestione Bar	NOVUM
Laboratorio sartoria e ricamo	AQUARIUS
Oggettistica promozionale	CLA

Tabella riassuntiva di confronto dati dell'Ufficio sviluppo della cooperazione "Elenco cooperative sociali di inserimento lavorativo in Alto Adige" e indicazioni ricevute da Caritas Diocesi Bolzano Bressanone in ordine a cooperative di reinserimento lavorativo di detenuti e ex detenuti.

Dall'analisi di cui sopra emerge l'assenza di attività in tre settori il cui l'andamento economico, secondo quanto riportato dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bolzano, potrebbe essere positivo (e quindi con maggiore probabilità di investimenti in termini economici e di risorse umane richieste): il settore agricolo, quello degli alberghi e dei ristoranti e i servizi. Per contro le attività connesse alla stampa e quelle connesse all'edilizia stanno rientrando in un settore al momento in crisi. Sotto il profilo della rilevanza sociale delle attività svolte dalle cooperative, si segnala che l'impiego di personale nell'attività di raccolta differenziata, poi, ha probabilmente contribuito a collocare la Provincia Autonoma di Bolzano al terzo posto in Italia per raccolta differenziata³⁰.

All'interno della Casa Circondariale di Bolzano, secondo quanto riportatoci dalla dott.ssa Nuzzaci, Direttore della Casa Circondariale di Bolzano (intervista del 19 dicembre 2013), nessuna lavorazione³¹ viene svolta per mancanza di spazi. Sono svolte le lavorazioni "domestiche": scopino, aiuto cuoco, barbiere, addetti ai conti correnti, addetto a biblioteca, manovale, aiuto magazzino, porta vitto. Salvo l'attività di aiuto cuoco e di addetto ai conti correnti, per lo più le altre attività hanno durata di 3 mesi e sono part-time.

Oltre alla scuola media, la formazione professionale è svolta da UPAD³² (modulo pulizia, modulo teorico giardinaggio), da Alphabeta³³ (Chitarra, teatro, corsi di lingue, alfabetizzazione primaria, computer); dalla formazione professionale italiana³⁴ e dall'area formazione professionale tedesca³⁵ sono organizzati diversi corsi spesso a moduli, tipo piccolo artigianato, manutenzione bici, restauro murario. C'è corso base e di specializzazione in cucina.

Sarebbe opportuno che i corsi di formazione e i possibili reinserimenti lavorativi tramite cooperative o altre agenzie tenessero conto nel breve-medio periodo dei settori, già indicati, in maggior espansione in Alto Adige.

Quanto al settore agricolo, si osserva come anche a livello nazionale il risultato lordo di gestione delle aziende agricole - pur con fasi alterne dal 2003 e picchi nel 2005 e nel 2007 - già nel 2011 fosse in netto aumento³⁶. La caratteristica di tale ambito, poi, attiene alla possibilità di formare rapidamente personale, rapidità che, date le caratteristiche degli ospiti di una casa circondariale (sono detenute le persone in attesa di giudizio e quel-

30 Dati Istat disponibili all'indirizzo <http://www.istat.it/it/trentino-alto-adige> (ultimo accesso 11.04.2014)

31 Da intendersi come "attività lavorativa intramuraria".

32 <http://www.upad.it/>

33 <http://www.alphabeta.it/>

34 <http://www.provinz.bz.it/formazione-professionale/>

35 <http://www.provincia.bz.it/formazione-professionale-tedesca/>

36 Dati Istat disponibili all'indirizzo: http://agri.istat.it/sag_is_pd-wout/jsp/dawinci.jsp?q=PIREA0000010000010000&an=2011&ig=1&ct=889&id=46A (ultimo accesso 11.04.2014)

le condannate a pene inferiori ai cinque anni o con un residuo di pena inferiore ai cinque anni) risulta essere fondamentale. Quanto al settore degli alberghi e dei ristoranti, si osserva come la forte presenza straniera all'interno dell'Istituto potrebbe anche costituire una risorsa linguistica preziosa per le traduzioni. In secondo luogo si evidenzia come la scarsità dei dati rilevati in materia di titoli di studio (in Trentino Alto Adige 183 non rilevati su 404³⁷) potrebbe forse aumentare la necessità di corsi professionalizzanti che richiedono un attestato e che comportano per l'Amministrazione Penitenziaria un esborso di denaro a favore dei detenuti che li seguono. Per contro, la richiesta all'ingresso della struttura di auto-certificazione del proprio titolo di studio con indicazione dell'Istituto ove si sarebbe effettuato il percorso formativo (così da permettere verifiche) potrebbe consentire, forse, la riduzione dei predetti corsi professionalizzanti a favore di corsi di aggiornamento più mirati, consentendo una più rapida re-immissione nel mondo del lavoro.

Con riferimento al lungo periodo, come suggerito dall'analisi delle buone prassi, si evidenzia, in primo luogo, l'opportunità del coinvolgimento delle associazioni di settore nel progetto di reinserimento e gli enti locali, come finanziatori o partner. In secondo luogo si potrebbe verificare l'esportabilità dei progetti di reinserimento lavorativo portati avanti con successo in altre zone del Nord-Est, come il progetto "RAEE carcere", il progetto attivato dalla "Fid" in Emilia Romagna e quello attivato dall'azienda "Lavoro & Futuro" in Veneto, dei quali si è accennato sopra.

Tutto ciò premesso è opportuno fare una precisazione: le valutazioni di tipo economico di cui sopra riguardano la macro area del Nord est e, in particolare la zona della Provincia di Bolzano. Tuttavia, trovandosi la Casa Circondariale di Bolzano in una zona prossima al confine si trova a ospitare soggetti che, al momento dell'arresto, possono non essere residenti in tale territorio e non essere interessati a fine pena a stabilirsi lì. Ne consegue la necessità per tali soggetti di immaginare percorsi di reinserimento diversi che coinvolgano i Paesi di provenienza, con un'attenzione specifica ai settori ivi in espansione. A tal fine si segnala la possibilità di ampliare il progetto, già in approvato presso il PRAP del Veneto - Trentino Alto Adige - Friuli Venezia Giulia negli anni 2006-2007, avviato nella Casa di reclusione di Padova e vincitore del bando sulle buone prassi dell'ISSP, dal titolo "Ri-prendere i contatti". Tale progetto, diretto alle persone detenute con espulsione a fine pena per creare i presupposti per progettare un rimpatrio assistito, potrebbe essere rimodulato, con la collaborazione necessaria degli enti locali interessati o dei Paesi interessati, per ricomprendere anche soggetti che liberamente scelgono di tornare nel proprio Paese o nella propria Regione di origine al termine del percorso detentivo e che necessitano di essere coadiuvate nel reinserimento lavorativo post-detentivo.

37 Dati del Ministero della Giustizia "detenuti per titolo di studio" al 31.12.2013: http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?previsiounPage=mg_1_14&contentId=SST978367 (ultimo accesso 11.04.2014)

2.5 Conclusioni

Sulla vivibilità in carcere

La Corte Europea dei diritti dell'Uomo nella sentenza dell'8 gennaio 2013 -causa Torreggiani e altri versus Italia - ha evidenziato che :“l'articolo 3 [della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo n.d.r.] pone a carico delle Autorità un obbligo positivo che consiste nell'assicurare che ogni prigioniero sia detenuto in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana, che le modalità di esecuzione della misura non sottopongano l'interessato ad uno stato di sconforto né ad una prova d'intensità che ecceda l'inevitabile livello di sofferenza inerente alla detenzione e che, tenuto conto delle esigenze pratiche della reclusione, la salute e il benessere del detenuto siano assicurati adeguatamente”.

Ma che cosa significa concretamente “rispetto della dignità” in ambito penitenziario?

Con il presente studio si è cercato di dare una risposta, almeno parziale, a questo interrogativo.

In primis si è fatto riferimento alle disposizioni della normativa nazionale (la Costituzione, la legge 354/1975; il d.p.r. 230/2000) e internazionale (le Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners, le Regole Penitenziarie europee, la Convenzione Europea per i diritti dell'Uomo) e ai diritti da esse previsti.

Si è individuato quale punto di partenza quanto disposto dall'art. 1 (comma da 1 a 7) della Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle (nuove) Regole penitenziarie europee adottata dal Comitato del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa l'11 gennaio 2006³⁸:
“Tutte le persone private della libertà devono essere trattate nel rispetto dei diritti dell'uomo. Le persone private della libertà conservano tutti i diritti che non sono tolti loro secondo la legge con la loro condanna o in conseguenza della loro custodia cautelare.

Le restrizioni imposte alle persone private di libertà devono essere ridotte allo stretto necessario e devono essere proporzionali agli obiettivi legittimi per i quali sono state imposte.

Le condizioni detentive che violano i diritti umani del detenuto non possono essere giustificate dalla mancanza di risorse. La vita in carcere deve essere il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera. La deten-

³⁸ Tale documento è disponibile all'indirizzo: <http://www.coe.int/t/DGHL/STANDARDSETTING/PRISONS/EPR/Re-gole%20Penitenziarie%20Europee%20ITALIANO.pdf> .

zione deve essere gestita in modo da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone che sono state private della libertà. Devono essere incoraggiate la cooperazione con i servizi sociali esterni e, per quanto possibile, la partecipazione della società civile agli aspetti della vita penitenziaria.”

Si è cercato, in particolare, di individuare i diversi diritti previsti provando, attraverso una lettura sistematica delle diverse disposizioni normative, a definire le indicazioni concrete/operative inerenti alla tutela dei diritti dei detenuti.

Tra questi sono stati distinti:

- i diritti “che diamo per scontati”: il diritto allo spazio vitale, all'igiene, ai bagni, al vestiario e ad un letto;
- i diritti costituzionalmente protetti: il diritto alla salute, all'affettività, alla libertà di religione, al lavoro, all'istruzione,
- un diritto fondamentale non costituzionalmente garantito: il diritto ad attività fisiche e ricreative,
- I “nuovi” diritti: il diritto ad una sorveglianza dinamica e all'utilizzo delle tecnologie.

Sono stati così proposti degli “standards minimi” in materia di progettazione degli spazi, in cui sono state definite in modo puntuale le caratteristiche degli spazi previste per la tutela dei suddetti diritti dalle disposizioni, talora adattate alla realtà attuale (per esempio con riferimento all'uso delle tecnologie come skype).

L'idea che sta alla base è che il primo strumento di rispetto della dignità delle persone deve essere rappresentato dalla piena applicazione delle disposizioni di legge in materia di garanzia dei diritti.

Più precisamente le indicazioni riguardano:

- servizio di cucina
- sale o aree comuni
- servizi igienici e bagni ad uso comuni
- celle
- dotazioni (climatizzazione, riscaldamento, apparecchio telefonico ad uso comune utilizzabile previa autorizzazione)
- dotazioni delle celle
- dotazione dei bagni
- servizi vari (infermeria; locale con i farmaci; locali per il culto; possibilità avvio servizio di telemedicina e di un servizio di wifi all'interno dell'Istituto e di postazioni di accesso alla rete - debitamente limitate per garantire la sicurezza; locali di controllo all'esterno delle sezioni per presidiare i punti a rischio dell'istituto).

Nel corso dell'analisi, poi, è emerso che in materia di vitto e sopravvito talora la normativa nazionale e internazionale la-

scia spazio ad interpretazioni discrezionali. La condizione dei detenuti, nella loro qualità di lungo degenti, pur se assistiti da personale esterno e con condizioni sanitarie diverse, è allora parsa parzialmente assimilabile a quella di ospiti residenti in strutture residenziali socio-assistenziali e, pertanto, sono stati utilizzati come riferimento gli standards relativi alle suddette strutture in materia di ristorazione (disciplinati nella Provincia di Bolzano da Delibera di Giunta provinciale n. 2251 del 7 settembre 2009, Regolamento per la gestione dei servizi residenziali per l'assistenza degli anziani approvato con delibera della Giunta comunale n. 622 del 29 ottobre 2013; Carta dei Servizi delle strutture residenziali per anziani dell'Azienda Servizi sociali di Bolzano-gennaio 2013). In questo modo si sono individuati i riferimenti su cui è possibile definire gli "standards minimi" in materia di vitto e sopravvitto. L'individuazione di tali standards può rappresentare un punto di partenza per garantire la vivibilità nel carcere.

Tuttavia pare opportuno evidenziare che l'appalto di alcuni servizi a soggetti esterni all'Amministrazione Penitenziaria porrà in futuro la necessità di definire in modo puntuale anche i livelli di performance richiesti per i suddetti servizi. Tale passaggio, tuttavia, presuppone, precedentemente, un percorso di valutazione della performance dei servizi della Amministrazione Penitenziaria stessa, eventualmente con il supporto e l'ausilio del Ministero della Funzione Pubblica (così come già accade nel progetto „Miglioramento Performance Giustizia“ (MPG) che supporta il miglioramento delle performance degli uffici giudiziari delle Regioni Obiettivo Convergenza (ROC)³⁹.

L'auspicio, dunque, è che questo percorso possa iniziare al più presto per individuare degli standards che permettano di garantire il più possibile livelli omogenei di tutela dei diritti dei detenuti.

Sul reinserimento lavorativo dei detenuti ed ex detenuti

In materia di reinserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti la diffusione delle "buone prassi" è un obiettivo da molti anni contemplato in diversi documenti del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. L'obiettivo ministeriale è di creare un sistema che favorisca il coordinamento delle attività di reinserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti con il coinvolgimento di soggetti diversi, quali l'Amministrazione Penitenziaria, le Regioni o le Province Autonome, le cooperative sociali, il mondo delle imprese e i detenuti ed ex detenuti stessi.

Con il Protocollo di Intesa tra il Ministero della Giustizia e il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 27 gennaio 2004 è stato istituito, per favorire un percorso di inserimento

lavorativo, "un tavolo tecnico permanente di lavoro composto da dirigenti e funzionari della Direzione Generale dei Detenuti e Trattamento, per il Ministero della Giustizia, e della Direzione Generale per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione, per il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, da rappresentanti del Coordinamento tecnico delle Regioni e dell'UPI e da altri soggetti che verranno individuati tra quelli più rappresentativi nella materia".

Il compito di tale tavolo è di "individuare i bisogni di formazione e occupazione dei soggetti in esecuzione di pena; pianificare le azioni e le iniziative necessarie a facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei soggetti suddetti; promuovere azioni tese a favorire l'inserimento lavorativo dei soggetti in esecuzione di pena ed ex detenuti; attivare esperienze pilota particolarmente innovative; monitorare i risultati delle azioni e dei progetti realizzati" nonchè "diffondere le „buone prassi“.

Successivamente, per favorire lo sviluppo di tale percorso, il 19 marzo del 2008, sono state redatte dalla Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le Regioni/Province autonome, gli Enti locali ed il volontariato le "Linee guida in materia di inclusione sociale a favore di persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria". Tali linee avevano l'obiettivo di dar forza ad un "patto politico e nazionale tra Stato, Regioni, Enti locali, comunità civile, volontariato, e settore produttivo finalizzato a creare una rete integrata estesa, differenziata e qualificata su tutto il territorio nazionale di percorsi di inclusione sociale di persone entrate nel circuito penale".

Tra i punti del patto vi era: "potenziare la cooperazione tra i diversi livelli di governo e rafforzare le politiche territoriali coinvolgendo anche gli organismi della società civile organizzata, in particolare il volontariato e il terzo Settore, valorizzando e diffondendo le buone prassi attuate a livello locale".

Ulteriore approfondimento del processo è stato effettuato con l'Accordo Interregionale Transnazionale - Interventi per il miglioramento dei servizi per l'inclusione socio-lavorativa dei soggetti in esecuzione penale del 27 aprile 2011 tra il Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e la Provincia Autonoma di Trento, la Provincia Autonoma di Bolzano, la Regione Abruzzo, la Regione Calabria, la Regione Emilia-Romagna, la Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione Lazio, la Regione Liguria, la Regione Lombardia, la Regione Marche, la Regione Piemonte, la Regione Puglia, la Regione Sardegna, la Regione Sicilia. Attraverso questo accordo "il DAP e le Regioni/Province Autonome intendono promuovere una strategia integrata di interventi per migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi di inclusione socio-lavorativa delle diverse fasce di svantaggio sociale con particolare riferimento ai soggetti in esecuzione penale, con l'auspicio che tali interventi possano in futuro coinvolgere anche i minori sottoposti a misure penali e alternative.

Lo scopo è quello di configurare un sistema di servizi territorialmente omogeneo ed efficace con il coinvolgimento degli

³⁹ Disponibile all'indirizzo <http://qualitapa.gov.it/iniziative-in-corso/miglioramento-giustizia/>

attori economici, per realizzare percorsi integrati e personalizzati di inclusione lavorativa, nonché individuare uno o più modelli organizzativi sostenibili ed esportabili.⁴⁰ Anche in questo caso tra le azioni previste vi è l'implementazione dei modelli organizzativi di reinserimento socio-lavorativo delle persone soggette a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria privativi o limitativi della libertà personale, identificando i servizi di qualità tra quelli capaci di "favorire lo scambio di buone prassi e lo sviluppo di prassi operative uniformi".

L'individuazione delle "buone prassi" in materia di reinserimento lavorativo dei detenuti ed ex detenuti rappresenta dunque un punto di partenza centrale per miglioramenti operativi e della qualità della vita dei detenuti.

Il presente studio ha cercato di offrire un primo quadro di tali prassi, utilizzando come strumento l'analisi di una rivista dell'Amministrazione Penitenziaria e, in particolare, "le Due città" degli anni 2010-2011 e 2012, pur consapevoli dei limiti di tale ricostruzione.

In questo modo è stato possibile evidenziare, pur non conoscendo sempre il numero di soggetti coinvolti, come le principali attività di inserimento lavorativo svolte attengano:

- 1 Alla digitalizzazione dei documenti giudiziari attraverso convenzioni con i Tribunali di zona (presente negli Istituti di: l'Asinara, Castiadas, Tramaglio, La Spezia, Opera, Rebibbia e Ascoli Piceno).
- 2 Ad attività di cucina, catering inteso in senso ampio. (presente negli Istituti di: Torino, Siracusa, Milano, Eboli, Ragusa, Modica, Spoleto, Perugia, Rebibbia, Verbania, Vasto, Trani, Ivrea);
- 3 Alla costituzione di modelli di agricoltura biologica. (presente negli Istituti di: Bergamo e delle colonie agricole di Mamone, Isili e Ares, Modena, Civitavecchia, Macerata Feltria, Cuneo, Gorgonia);
- 4 Al riciclaggio, alla raccolta di rifiuti. (presente negli Istituti di : Rebibbia, Pescara, Santa Maria Capua Vetere, Secondigliano, Vibo Valentia, Bari, Napoli, gli istituti in Basilicata; Bologna, Bollate, Ferrara e Forlì);
- 5 Ad attività di sartoria (soprattutto negli Istituti femminili). (presente negli Istituti di: Trani, Volterra, Lecce, Livorno, San Vittore, Spoleto, Castrovillari, Orvieto, Pontecimo, Bologna, Sulmona, Avellino, Como, Pescara e Viterbo);
- 6 Alla produzione, al confezionamento e alla vendita di

prodotti alimentari di "eccellenza" del territorio (in particolare in ambito dolciario, ma non solo). (presente negli Istituti di : Busto Arsizio, Siracusa, Padova, Trieste, Verbania, Alessandria, Marassi, Cuneo, Alba, Velletri, Saluzzo , Cerinola. Civitavecchia, Pozzuoli);

- 7 Ad attività di pulizia e manutenzione ordinaria. (presente negli Istituti di: Frosinone, Bari, Pavia, alcuni istituti del Lazio, tra cui Rebibbia, Lucania, Alghero);
- 8 All'attività tipografica. (presente negli Istituti di: Sant'Angelo dei Lombardi, Ivrea, Spoleto e Novara);
- 9 Ad attività di recupero ambientale di siti con valenza artistica, archeologica. (presente negli Istituti di: Bollate e Poggioreale; Rebibbia, Volterra);
- 10 Alla produzione con materiale di riciclo. (presente negli Istituti di Pesaro e Rebibbia)
- 11 Al recupero di professionalità "dimenticate". (presente negli Istituti di: Reggio Calabria, Orvieto e Sulmona, Paliano, Rebibbia, Spoleto, Marassi, Pesaro e Viterbo).

Attraverso una suddivisione dell'Italia in macrozone è stato possibile distinguere "trend" diversi e ipotizzare l'esportabilità dei progetti all'interno della stessa area territoriale (al fine anche di coinvolgere il maggior numero di persone possibile). Così per esempio nel lungo periodo si è proposto di provare ad avviare a Bolzano i progetti di reinserimento lavorativo portati avanti con successo in altre zone del Nord-Est, come il progetto "RAEE carcere", il progetto attivato dalla "Fid" in Emilia Romagna e quello attivato dall'azienda "Lavoro & Futuro" in Veneto.

Sono, poi, stati individuati, attraverso la letteratura in materia e i testimoni privilegiati, alcuni indicatori di buone prassi, distinguendo i diversi momenti, in avvio, in itinere e al termine del percorso detentivo al fine di offrire suggerimenti operativi.

Da tale analisi sono emersi tre aspetti significativi, già evidenziati da Daguid (2000: 230):

- 1. la necessità di consolidare un positivo atteggiamento verso il detenuto, che lo riconosca e lo valorizzi come soggetto dell'intervento trattamentale;**
- 2. un approccio strutturale che tenga conto della diversità e della complessità;**
- 3. un approccio che favorisca un legame con il mondo "fuori".**

Quest'ultimo punto pare particolarmente rilevante. Infatti, nonostante non sia possibile affermare in questa sede che sia questo l'elemento che consente di limitare o ridurre la recidiva, per assenza di dati fruibili (ricercati nel corso di tutta la presente ricerca) che riguardino il percorso dell'ex detenuto all'uscita dal circuito penale da parte dell'Amministrazione

40 Progetto Interregionale Transnazionale - Interventi per il miglioramento dei servizi per l'inclusione socio-lavorativa dei soggetti in esecuzione penale - 17 febbraio 2010: disponibile al sito http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_11_1.wpj?sessionid=3EEC768752DC1EB10C0C6704D5B3DC68.ajpAL03?previousPage=mg_1_7_1&contentId=SPR655967

Penitenziaria e per il fatto che la recidiva si presenta come multifattoriale, si ritiene che sia un aspetto da non trascurare. In particolare si ritiene che il legame con il mondo “fuori” dovrebbe:

- portare a valorizzare i rapporti con la famiglia e/o con le reti affettive di riferimento;
- nella scelta delle attività di formazione e negli inserimenti lavorativi dovrebbe significare porre attenzione al contesto socio-economico del territorio;
- nel corso di tutto il percorso detentivo, dovrebbe comportare un costante e continuativo rapporto con il territorio.

Non si può infatti prescindere dal fatto che il reinserimento della persona a livello lavorativo si muove in parallelo al reinserimento sociale dello stesso e i due percorsi tendono ad influenzarsi. Ciò significa che tanto più si valorizza l'uno, tanto più si può immaginare un riflesso positivo sull'altro.

La condizione di restrizione comporta, per la sua stessa natura, un isolamento dal mondo dei “liberi”. Questo implica, inevitabilmente, come sottolineato da tutti i testimoni privilegiati intervistati, la difficoltà, almeno nel periodo iniziale, per un soggetto detenuto di “riadattarsi” all'esterno.

Tutto ciò premesso risulta centrale l'obiettivo di dare, già durante la detenzione, gli strumenti al detenuti per “ricodificare” e “riaffrontare” il mondo esterno. Ciò significa in primis offrirgli “una spalla” che possa, all'uscita, motivarlo e spronarlo nel nuovo percorso: la famiglia⁴¹ o le reti affettive di riferimento. Dall'altra parte, si osserva come il mantenimento del proprio ruolo nel nucleo familiare o affettivo, pur in una condizione di restrizione della libertà, forse potrebbe aiutare la persona a non riconoscersi esclusivamente come “soggetto che delinque” e spingerlo a nuovi percorsi di vita.

Creare, poi, occasioni di incontro tra mondo carcerario e mondo esterno avrebbe il duplice risultato di sensibilizzare la realtà locale sulla categoria “detenuti” di cui spesso si diffida soprattutto nelle valutazioni delle domande di lavoro e dall'altro evitare che il mondo penitenziario diventi l'unico possibile nell'immaginario dei detenuti.

Infine, l'attenzione al contesto socio-economico del territorio nella scelta degli ambiti di reinserimento lavorativo consentirebbe da un lato alla cittadinanza di vivere i detenuti e gli ex detenuti non come un “peso”, ma come una possibile risorsa e ai detenuti ed agli ex detenuti di percepire con più facilità l'utilità del proprio lavoro e la possibilità di reinserimento sociale.

41 L'importanza dei rapporti con la famiglia, il mantenere il proprio ruolo di genitore è l'obiettivo del Protocollo di Intesa tra Ministero della Giustizia, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Associazione Bambini senza sbarre onlus del 21 marzo 2014 (Carta dei figli dei genitori detenuti) disponibile a questo indirizzo http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_6_9.wp?sessionId=25BCE209AA AAF34BF8DBFD307E66568.ajpAL03?contentId=NOL996155.

Proprio questo aspetto di legame con il mondo esterno nei progetti di reinserimento lavorativo è stato fortemente sottolineato dalla Commissione Ministeriale di studio in tema di interventi in materia penitenziaria nella “Relazione al Ministero della Giustizia sugli interventi in atto e sugli interventi da programmare nel breve e medio termine” (novembre 2013): “In termini generali si favorirà una gestione del lavoro che lasci all'Amministrazione Penitenziaria l'aspetto della sicurezza e del trattamento, demandando il più possibile all'esterno gli altri servizi. In tal modo sarà possibile favorire il più ampio ricorso all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti in regime detentivo, avvalendosi del contributo e del richiamo alla collaborazione di cooperative sociali, di imprese e di enti del territorio.”

“Demandare all'esterno i servizi”, inoltre, presuppone, come sottolineavano già i Protocolli che si citavano all'inizio del paragrafo, un lavoro significativo di rete, tra Amministrazione Penitenziaria, Regioni, Province, enti locali e soggetti privati, per promuovere e sostenere percorsi strutturati ed organici di inclusione socio-lavorativa a favore di persone detenute o ex detenute⁴².

Un'iniziativa interessante in questo senso è stata, nel Nord est, il progetto Esodo (progetto interprovinciale tra Vicenza, Verona e Belluno) in cui sono coinvolti: la Fondazione Cariverona in collaborazione con la Caritas bellunese, veronese e vicentina; il Provveditorato Regionale per l'Amministrazione Penitenziaria (P.R.A.P.), le Direzioni e le Equipe trattamentali degli Istituti Penitenziari; gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.); la Magistratura di Sorveglianza; la Garante per i detenuti; i Servizi Sociali degli Enti locali territoriali; gli Uffici competenti delle Questure; le Associazioni di categoria e le Organizzazioni sindacali.

Sembrirebbe muoversi in uno scenario più ampio il progetto, avviato nel 2010, ANReL (Agenzia Nazionale Reinserimento e Lavoro detenuti ed ex detenuti) in cui sono coinvolte le Regioni Sicilia, Campania, Lazio, Lombardia e Veneto. Tale progetto, frutto di una Convenzione quadro siglata tra il Ministero della Giustizia e la Fondazione “Monsignor F. Di Vincenzo” vede coinvolti come partners anche il Comitato Nazionale per il Microcredito, l'Agenzia per i beni confiscati alla criminalità organizzata, la Caritas Italiana, le Acli Nazionali, la Coldiretti Italiana, la Prison Fellowship International, e il Movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo⁴³. Il sito del Ministero della Giustizia precisa: “Una vera e propria

42 Di interesse in questo senso è il Progetto sperimentale di attività in favore della comunità locale previsto dal “Protocollo d'intesa tra Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e l'Associazione nazionale comuni d'Italia per la promozione del lavoro di pubblica utilità da parte di soggetti detenuti in favore della comunità locale - 20 giugno 2012” disponibile all'indirizzo http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_7_1.wp?previousPage=mg_16_1&contentId=SCA756888.

43 P. Gonella, (2010), “Giustizia: nasce l'Anrel; il progetto avrà testa e corpo nella Sicilia del ministro Alfano” <http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti-2013/giustizia-nasce-lanrel-il-progetto-avra-testa-e-corpo-nella-sicilia-del-ministro-alfano>

„agenzia di collocamento“, con l'obiettivo di ridurre la recidività dopo l'uscita dal carcere, attraverso percorsi personalizzati di orientamento, formazione, avviamento al lavoro, inserimento professionale, borse lavoro, partneriati con le principali organizzazioni sociali e datoriali. Destinatari, in via sperimentale e per un percorso triennale, i detenuti e gli ex detenuti delle Regioni Sicilia, Campania, Lazio, Lombardia e Veneto, con il coinvolgimento attivo dei nuclei familiari dei soggetti coinvolti.⁴⁴ Purtroppo ad oggi non sono disponibili i risultati di tale progetto sul sito del Ministero della Giustizia, della cui presentazione è stata data notizia nel 2010 su “Le Due città”.

L'idea di una rete che coinvolga il pubblico e il privato e che comprenda diversi ambiti territoriali nei progetti di reinserimento lavorativo è stata suggerita anche dalla Commissione

Ministeriale sulle questioni penitenziarie che precisa in merito: “Dovrà essere ridefinito il quadro complessivo di governance del lavoro dei detenuti attraverso la creazione di un organismo in grado di gestire le azioni per il potenziamento del lavoro penitenziario in tutte le sue possibili forme⁴⁵. La gestione complessiva del sistema lavoro richiede una cabina di regia che agisca recuperando opportunità e che attui le varie forme lavorative che le norme offrono”.

Tale organismo, trattandosi di un suggerimento della Commissione, ad oggi non è ancora dato sapere se avrà luce, ma segnala la consapevolezza di un orientamento che può favorire nuovi percorsi di inserimento lavorativo e di inclusione sociale.

44 “Carceri: presentazione del progetto ANRel”, disponibili all'indirizzo http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_6_8_2_1.wp?previousPage=mg_6_8&contentId=NOG170726

45 Sottolineatura nostra.

3

Linee guida e idee progettuali per la nuova Casa Circondariale di Bolzano

Di Cesare Burdese

3.1 Premessa



Immagini del "Progetto "tipo" fornito dal D.A.P.

- 1) Planimetria istituto
- 2) Prospettiva lato Nord
- 3) Prospettiva lato Est
- 4) Accesso palazzina Direzione/Caserma
- 5) Portineria/accesso area detentiva
- 6) Colloqui all'aperto
- 7) Prospettiva passeggi/area sport
- 8) Interno cella
- 9) Interno cella

Il Piano di interventi per l'edilizia penitenziaria nazionale, predisposto dal Commissario Delegato il 27 aprile 2010 ed approvato il 24 giugno 2010 dal Comitato di indirizzo e controllo, ha previsto la realizzazione di un nuovo Istituto Penitenziario – a media sicurezza – nella periferia Sud di Bolzano, con una capienza di 220 persone detenute. Sulla base di tale atti, la Provincia Autonoma di Bolzano, ha recentemente bandito – primo esempio in Italia in questo campo – una gara per la progettazione, costruzione e gestione della futura Casa Circondariale (da adesso nel testo Casa Circondariale), secondo il sistema del "project financing". Il progetto di gara dovrà essere sviluppato sulla base del "Progetto Tipo", predisposto per l'occasione dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con il contributo tecnico della Provincia Autonoma di Bolzano.

La Casa Circondariale andrà a sostituire l'attuale, che ha sede in una struttura di fine Ottocento, situata in una zona centrale del Capoluogo, con una capienza di 80 posti a fronte di una presenza media reale di 130-180 detenuti. Condizioni di sovraffollamento, fatiscenza e inadeguatezza della struttura, non consentono di soddisfare in maniera appropriata i bisogni individuali di quanti ci vivono e ci lavorano.

In particolare, gli spazi limitati che la caratterizzano non favoriscono un svolgimento regolare delle attività trattamentali e non consentono adeguate modalità di incontro tra i detenuti ed i loro familiari.



Sito dell'attuale Casa Circondariale



Sito della futura sede della Casa Circondariale

Con l'intento di contribuire alla definizione di un modello di Casa Circondariale ad alto contenuto e valenza sociale, da adottare nella Provincia Autonoma di Bolzano, la Caritas Diocesi di Bolzano-Bressanone ha avviato il Progetto denominato "Lavoro dentro per essere liberi fuori – Una ricerca sul nuovo Carcere di Bolzano".

Per la realizzazione del Progetto, è stato organizzato un tavolo di lavoro composto da specialisti del settore e rappresentanti del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Triveneto e della Provincia Autonoma di Bolzano.

Nell'ambito di questo Progetto, è stata prevista l'elaborazione di linee guida e idee progettuali per la Casa Circondariale, ad integrazione dei contenuti espressi nei "Criteri di progettazione", elaborati nel 2010 dall'apposito Gruppo di studio interdisciplinare, istituito con P.D.C. 17 marzo 2009 presso il DAP e nelle "Linee guida di progetto e criteri generali da adottare nella progettazione", allegati al disciplinare di

gara per l'edificazione della nuova Casa Circondariale della Provincia di Bolzano.

Tali vicende, si sono sovrapposte temporalmente alla recente condanna comminata all'Italia dalla Corte di Strasburgo, proprio per la situazione degli Istituti di detenzione, rappresentata, nella fattispecie, dalla mancanza di spazio vitale, di acqua calda e di luce naturale nelle celle.

La sentenza, nella parte relativa alle richieste di provvedimenti da adottare da parte dell'Italia, non si limita all'indicazione dello spazio minimo detentivo e il profilo del modello di detenzione che da esso emerge e indica la necessità di porre rimedio effettivo alla situazione in essere.

Si tratta di una condanna strutturale, che impone di intervenire con un sistema di rimedi preventivi e compensativi che sanino la situazione, secondo le linee delle Raccomandazioni più volte adottate dal Consiglio d'Europa.

Per questo motivo è stata costituita presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministro della Giustizia una commissione composta da esperti della materia penitenziaria (di seguito Commissione Ministeriale), con il compito di elaborare proposte di interventi volti al superamento delle criticità in atto e a ricondurre la realtà delle nostre carceri in seno alla legalità nazionale ed internazionale.

La Commissione, a compimento dell'incarico affidatole, con riferimento al quadro normativo vigente, ha definito, tra il resto, una serie di provvedimenti di natura organizzativa della vita e degli spazi detentivi che rimandano ad un modello architettonico più rispettoso della dignità e dei bisogni della persona reclusa e dei diritti ad essa riconosciuti e più aderente alle finalità risocializzative della pena. Porre attenzione a questi aspetti, significa avviare una più attenta e partecipata azione collettiva per affrontare i problemi del carcere, non inteso come estraneo al territorio, ma parte di esso.

In quest'ottica sono state tracciate le presenti linee guida e idee progettuali, in linea con gli intenti della Caritas Diocesi di Bolzano-Bressanone, le aspettative dell'Ente provinciale promotore e le soluzioni che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha recentemente adottato, anche a seguito dei lavori della citata Commissione Ministeriale.

Questo studio, che non ha la pretesa di essere esaustivo dell'argomento, deve essere inteso come ausilio per una più aggiornata interpretazione del tema progettuale posto a base di gara per la Casa Circondariale e un contributo al dibattito architettonico nazionale sul tema della progettazione della prigione.

L'auspicio è quello che la Casa Circondariale possa concretizzarsi in un'autentica espressione architettonica e diventare, in futuro, un ganglio vitale nel territorio di appartenenza, nella consapevolezza che i problemi del carcere sono risolvibili solamente oltre il "recinto".

3.2 Introduzione



L'architettura del Carcere "riformato"



Tipico cortile per l'aria" di un carcere – Italia

Definire un'idea di istituto penitenziario, comporta dare concretezza ai principi penali da tempo insiti nella Costituzione Italiana (art. 27, comma 3), nell'Ordinamento Penitenziario (Legge 26 luglio 1975, n.354) e nel Regolamento penitenziario (D.P.R. 30 Giugno 2000 n. 230), che intendono la pena della privazione della libertà personale non potere consistere in trattamenti contrari al senso di umanità ed essere pratica per il reinserimento sociale del condannato.

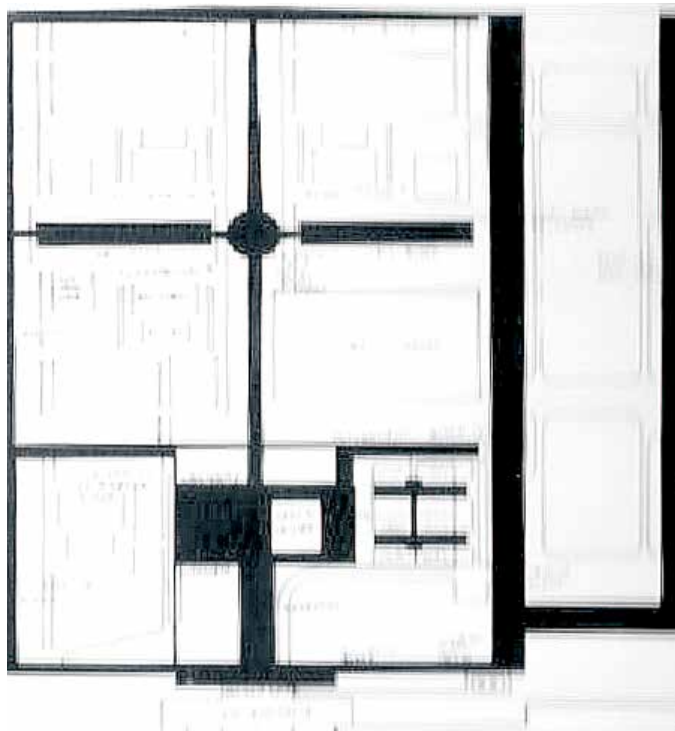
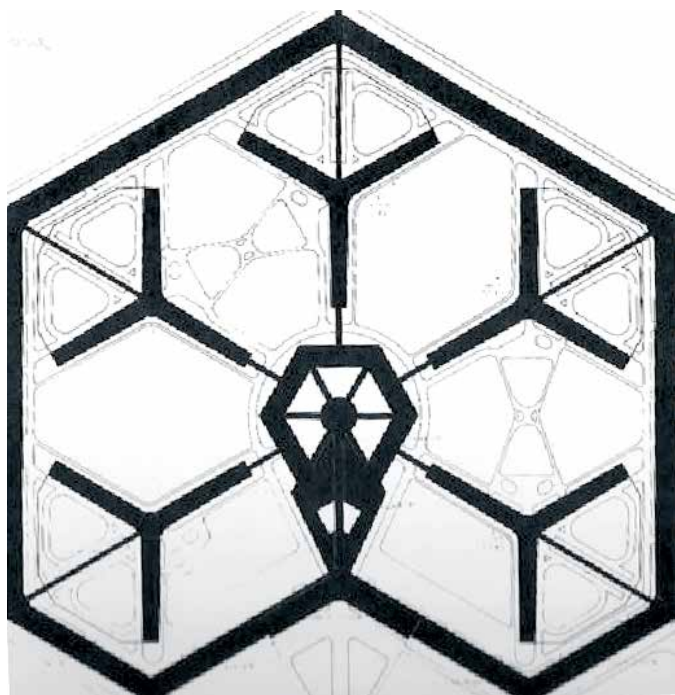
Posto che la pena del Carcere, debba essere intesa come una risorsa da usare solo quando è indispensabile e per il tempo strettamente necessario, l'edificio che la ospita svolge una funzione di primaria importanza, che non può essere né trascurata né sottovalutata, in quanto è luogo - ma anche strumento - dove la pena può diventare opportunità di riscatto, a patto che sussistano le condizioni materiali per un "trattamento penitenziario conforme a umanità e dignità".

Affrontare la progettazione di un carcere richiede inoltre avere piena coscienza dei condizionamenti della realtà carceraria e del complesso processo che appartiene alla gestazione di un edificio carcerario.

In tal senso le sue mura, più che altrove, si impongono negativamente sull'individuo recluso e su quanti, a vario titolo, lo vivono e lo frequentano, condizionandone l'equilibrio dello stato psico-fisico, sino al punto di procurare malattia ed, in casi estremi, anche la morte. Sotto il profilo della sua gestazione, uno stabilimento penitenziario - come peraltro la maggior parte degli edifici - non corrisponde mai in pratica a ciò che ci si aspettava: esso non è mai la semplice realizzazione di una idea.

Sono molti gli individui che concorrono a fare della prigione ciò che essa è, attraverso le loro idee od i loro sogni, le loro limitazioni e le loro astuzie, la loro collaborazione o la loro resistenza. Fondamentale diventa, pertanto, comprendere come si articolano le differenti logiche in gioco, in tutte le tappe del suo concepimento e le sfasature che subentrano ogni volta tra le aspettative e la realtà, ovvero tra l'utopia ed il progetto (la prigione ideale), tra il progetto e la costruzione (la prigione reale) e tra la costruzione e l'uso che se ne farà (la prigione abitata).

Le soluzioni architettoniche penitenziarie contemporanee, salvo alcune rare eccezioni, ci appaiono contraddittorie quando, perpetuando l'illusione di una umanizzazione dell'universo carcerario attraverso "il nuovo cemento e i colori vivaci", si rivelano alla fine interamente dedite alla sicurezza ed alla limitazione dei contatti umani, trascurando pertanto la dimensione risocializzativa della pena. La rottura storica del



Ideogrammi tipologici di carceri novecenteschi
Linea radiale: Sicurezza e sorveglianza

modo di pensare la pena, sullo scorcio del XVIII determinò la nascita del Sistema penitenziario; le nuove idee sul modo di punire, indussero a concepire nuovi edifici per l'esecuzione della nuova pena che si andava affermando.

L'indagine storica ci ha reso edotti che per un certo lasso di tempo, gli edifici penitenziari hanno rappresentato una risposta spaziale coerente con il modello di pena coevo. Da tempo, quella coerenza è venuta meno: il retaggio di una eredità storica fatta di preconcetti, anche rappresentati dalla idea dell'ineluttabilità della disumanità del costruito, la ostacola. Dal punto di vista organizzativo, nel nostro Paese, il Carcere disegnato dal legislatore della Riforma nel lontano 1975, non ha ancora visto in modo compiuto la luce.

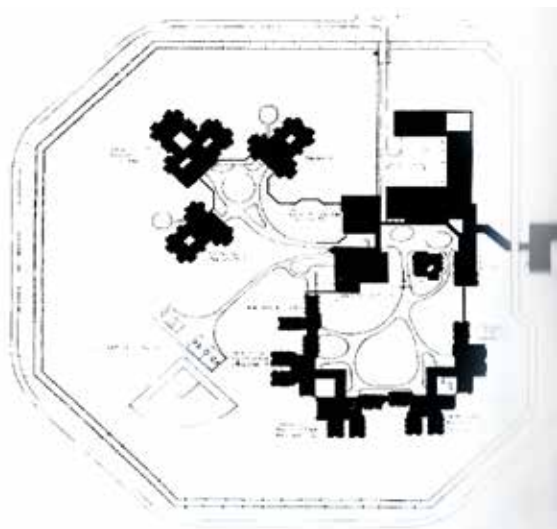
Nonostante gli sforzi intrapresi dall'Amministrazione Penitenziaria, l'attuale situazione della detenzione in Italia è concordemente ritenuta inaccettabile, non soltanto sotto l'aspetto meramente numerico e logistico – che pure è fortemente critico, dato il persistente sovraffollamento – ma anche come complessiva fisionomia del sistema nei suoi aspetti trattamentali, gestionali e di efficace utilizzo delle risorse. Una fisionomia che soprattutto non corrisponde, salvo che in alcune pregevoli situazioni, né alla finalità costituzionalmente assegnata alla pena, né all'assoluta tutela della dignità di ogni persona quantunque detenuta, più volte affermata nel nostro testo costituzionale, né infine al divieto assoluto di trattamenti o pene inumane o degradanti, di cui alla convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali (CEDU, art. 3) e alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 4). Questi elementi, a livello interno, si saldano con la persistente inadempienza relativa a molti aspetti definiti dall'attuale Regolamento penitenziario, che stabilisce condizioni materiali e regime della detenzione secondo una linea rispondente al dettato costituzionale e all'Ordinamento Penitenziario vigente. Allo stesso modo, permangono forti elementi di criticità ed arretratezza per quanto riguarda la dimensione architettonica degli edifici carcerari in uso e delle nuove progettazioni.

Se ci riferiamo alle carceri attualmente in funzione, un modello architettonico di carcere, rispettoso pienamente della dignità della persona e dei diritti ad essa riconosciuti, capace di conciliare fino in fondo le esigenze securitarie della detenzione con quelle riabilitative, anche attraverso la qualità architettonica degli ambienti di vita, di lavoro e di relazione - dalla cella individuale agli spazi collettivi, laboratori, biblioteche, aule scolastiche, spazi per gli incontri con l'esterno, aree a verde, ecc.- ancora non esiste.

La progettazione delle ristrutturazioni e delle nuove edificazioni degli istituti penitenziari degli ultimi decenni, al di là di



Ideogramma tipologico di carcere novecentesco
Parti ridotte e autonome: più possibilità di movimento



Ideogramma tipologico di carcere novecentesco
Forme più complesse: qualità ambiente e relazioni



Recente tipologia adottata in Italia:
Distribuzione a pettine- Carcere Due Palazzi – Padova

avere ottemperato quantitativamente, ancorché in maniera incompleta, alle prescrizioni minime normative, in termini sia di igiene edilizia che di dotazioni spaziali per le pratiche trattamentali e risocializzative, non ha realizzato – salvo alcune rarissime eccezioni più o meno recenti – soluzioni edilizie portatrici dei valori dell'Architettura, capaci di rispondere ai bisogni dell'individuo e pienamente conformi alle istanze riabilitative della pena riformata.

Per chiarire, questi bisogni sono riconducibili sostanzialmente ai bisogni materiali, al bisogno di benessere, al bisogno di affettività, al bisogno di socialità e al bisogno di realizzazione di sé. Questi bisogni, per le persone che utilizzano una struttura detentiva, possono essere ricondotti al fatto di vivere, lavorare e permanere in un ambiente umanizzato. Inoltre, in virtù del carattere riabilitativo della pena, diventa indispensabile che il carcere posseda l'aspetto di un edificio pubblico permeabile e non di una fortezza, ove, all'occorrenza trovare sostegno e risposte e poter entrare positivamente in relazione con la realtà penitenziaria.

Per lo stesso motivo, esso deve essere strutturato in maniera tale da consentire una diversa organizzazione della vita reclusa, che, destinando la cella al solo pernottare, richiede una pluralità di luoghi dove vanno concentrate le principali attività trattamentali e i servizi e dove il detenuto sia impegnato a trascorrere, fuori della cella, la maggior parte della giornata, occupato, secondo una rinnovata concezione del Tempo e dello Spazio che l'Amministrazione Penitenziaria si è recentemente avviata ad adottare.

A partire da questo quadro di criticità e di necessità in atto del nostro sistema penitenziario, è stato elaborato il presente documento a partire dall'analisi dei bisogni e dei diritti corrispondenti dell'utilizzatore del carcere e della conseguente loro ricaduta in termini architettonici nella dimensione carceraria, per approdare alla definizione di un ideogramma tipologico-funzionale di Istituto penitenziario, corrispondente alla Casa Circondariale, incentrato sui principi informatori di umanizzazione, urbanità, socialità, interattività, appropriatezza e affidabilità, che quei bisogni e diritti soddisfano e che sono insiti nel concetto di carcere come risorsa per l'individuo e la collettività.

Ciascuno di questi principi informatori rimanda alla definizione di un carcere dove la qualità architettonica acquisisce la dovuta rilevanza, diventando supporto e strumento alla realizzazione di una pratica penitenziaria più decisamente umanizzata e incentrata sulla funzione risocializzativa della pena.

Risolta in tale ottica, ci si auspica che la Casa Circondariale possa rappresentare in futuro, nel territorio della Provincia di Bolzano, una risorsa da usare appropriatamente, ideata e organizzata architettonicamente per i bisogni di tutti i suoi utilizzatori ed in maniera tale da renderla elemento vitale nel territorio di appartenenza, presupposti questi per una credibile e veritiera azione di recupero sociale del carcere.

3.3 Bisogni e risposta architettonica

I bisogni

La qualità di una istituzione dipende dal modo in cui essa affronta la strutturazione dell'ambiente di vita.

Nella riflessione sull'organizzazione spaziale di un carcere, questo tema assume un rilievo particolare, in quanto, nella vicenda penitenziaria, risulta strategica la centralità del rapporto tra progetto trattamentale del condannato e qualità dello spazio che lo ospita.

In quest'ottica, pertanto, deve essere intesa la dimensione architettonica del Carcere riformato e conseguentemente della Casa Circondariale, che deve configurarsi in maniera tale da rispettare i bisogni del suo generico utilizzatore, vuoi perché privato della libertà personale in quanto carcerato, vuoi perché costretto in quanto addetto penitenziario e vuoi perché limitato in quanto visitatore.

Prima di procedere oltre, è bene chiarire che per qualità, nello specifico, si intende la condizione che soddisfa quei bisogni – bisogni di tipo fisico e fisiologico e di carattere psicologico-relazionale - e che nel carcere possono essere ricondotti al fatto di vivere, lavorare e permanere in un ambiente umanizzato, ovvero più confacente ai diritti della persona.

A ciascuno di questi bisogni è possibile far corrispondere infatti una pluralità di diritti, sanciti dalla normativa nazionale e dalla normativa internazionale in materia di diritti umani e di regole penitenziarie; questa circostanza consente di attribuire a ciascun bisogno piena legittimità.

La presente analisi della risposta architettonica conseguente ai bisogni in carcere, prende le mosse dal contributo fornito dal Prof. Claudio Sarzotti e la dottoressa Silvia Mondino in occasione del Progetto Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, nel quale, tra le altre cose, vengono individuati i seguenti bisogni dell'individuo incarcerato: bisogni materiali e bisogno di benessere, bisogno di affettività, bisogno di socialità e bisogno di realizzazione di sé, ed i loro corrispondenti diritti, che la norma peraltro ha già risolto anche dal punto di vista edilizio.

Di seguito vengono illustrati i bisogni sopra elencati.



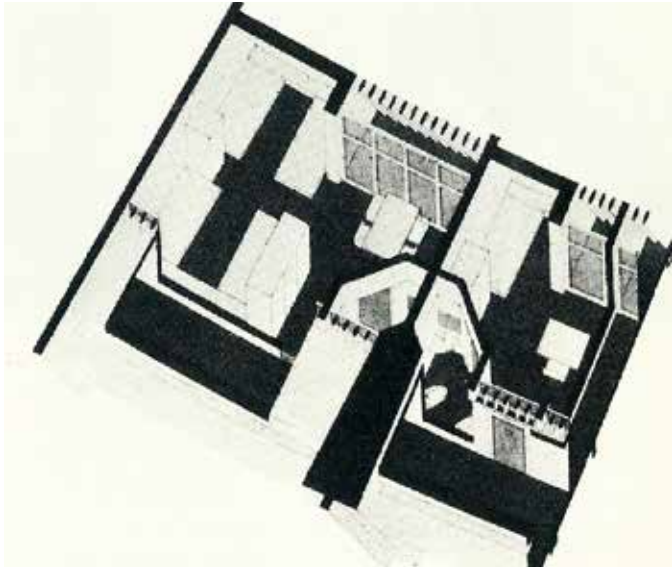
Concorso di idee per un carcere danese



Concorso di idee per un carcere danese



Concorso di idee per un carcere irlandese



Assonometria di due celle con loggia - Carcere di Solliciano

Bisogni materiali e bisogno di benessere

La vita in carcere deve essere il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera.
(Raccomandazione R (2006) 2 - Le Regole Penitenziarie Europee - Parte I Principi fondamentali art. 5).

I bisogni materiali ed il bisogno di benessere sono quelli legati alle funzioni vitali e quindi comuni a tutti gli individui: mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, soddisfare i bisogni fisiologici, tutela della propria salute; il bisogno di benessere, deve essere valutato anche sotto un aspetto che non è prettamente materiale, ma come giovamento allo spirito, come ad esempio il piacere di cucinare un pasto, ascoltare musica, ecc. ad essi – in carcere - corrispondono “diritti che diamo per scontati”: diritto allo spazio vitale, diritto all’igiene ed ai bagni, diritto al vestiario e ad un letto, diritto al vitto e sopravvitto, diritto alla salute, diritto ad attività fisiche e ricreative.



Il giardino degli incontri di Michelucci - Carcere di Solliciano

Bisogno di affettività

“Solo chi conosce la prigionia può realmente capire quale bene prezioso, inestimabile siano i colloqui per i detenuti e per i loro familiari (...) e come direbbe il poeta, sono l’ombra di un sogno sfuggente e lontano, una favola breve troppo presto finita.”
(Nicolò Amato)

Il bisogno di affettività è il bisogno del rapporto con gli altri ai quali siamo legati da un sentimento di amicizia, amore, attaccamento. L'affettività viene espressa dall'individuo attraverso la cura degli affetti famigliari e amicali (con incontri “a tu per tu”, corrispondenza e contatti telefonici), la cura di un animale, di una pianta o di un oggetto. A questo bisogno corrispondono il diritto a coltivare affetti, indipendentemente dalla loro natura.



Il giardino degli incontri di Michelucci - Carcere di Solliciano

Bisogno di socialità

“nessun uomo è un isola”
(John Donne)

Il bisogno di socialità è il bisogno di sviluppare rapporti interpersonali, di potersi confrontare con gli altri, sia in modo verbale che visivo. Ad esso corrispondono il diritto di poter godere di un livello sufficiente di contatti umani e sociali. Questo bisogno non esclude peraltro il diritto di poter graduare l'intensità dei rapporti, sino al punto di potersi isolare dagli altri (privacy).



Soggiorno con “angolo cottura”- Justizzentrum Leoben, Austria



Area comune – Carcere di Brest, Francia



Lavorazioni carcerarie – La pasticceria del Carcere di Padova



L'alloggio dell'affettività – Carcere di Halden, Norvegia



Soggiorno comune con angolo cottura - Carceredi Halden, Norvegia

Bisogno di realizzazione di sé

“Si fallisce non quando non si realizzano le nostre aspirazioni, ma quando non ne abbiamo nessuna”.
(Mario Vassalle)

Il bisogno di realizzazione di sé è il bisogno di fare dei progetti e delle attività in sintonia con le proprie aspirazioni, desideri e principi. Il soddisfacimento di questo bisogno aiuta l'individuo nell'acquisizione della sua autonomia e del suo senso di responsabilità. Ad esso corrispondono il diritto al lavoro, al diritto all'istruzione, al diritto alla libertà di religione.

La risposta architettonica

Ciascuno dei bisogni precedentemente illustrati richiede soluzioni appropriate che coprano l'intera realtà architettonica dell'edificio carcerario: dalla sua dotazione ed organizzazione spaziale sino ai materiali costruttivi e di finizione, passando attraverso le dotazioni impiantistiche e gli elementi di arredo.

Tale circostanza determina, nella fase progettuale, la necessità di superare il tradizionale pregiudizio che condanna l'edificio carcerario ad essere pensato per sua natura inevitabilmente disumano. Ponendo al centro della progettazione carceraria l'individuo con i suoi bisogni e diritti, è possibile superare quella criticità.

Tra le attività derivanti dai bisogni illustrati, che maggiormente possono incidere sulla forma del carcere nel senso auspicato, si elencano quelle lavorative provenienti da commesse esterne, gli incontri dei detenuti con i loro famigliari, i rapporti interpersonali in genere all'interno della struttura.

Queste attività costituiscono insieme l'ambito qualificante del modello di vita che l'Amministrazione Penitenziaria si è recentemente avviata ad adottare.

Questo nuovo modello prevede inoltre per il detenuto zone di vita distinte per il giorno e per la notte e per il personale di custodia un modo diverso di fare sorveglianza, definito Sorveglianza dinamica, che esclude un controllo fisico e totalizzante della persona. In tal senso, nuovi scenari architettonici si aggiungono ed integrano quelli derivanti dai bisogni illustrati.

Risposta ai bisogni materiali e bisogno di benessere

La risposta architettonica ai bisogni materiali corrisponde innanzi tutto ad un adeguato numero di spazi ed attrezzature per le funzioni vitali, peraltro già ampiamente



1) Corridoio interno - Justizzentrum Leoben , Austria
2) 3) 4) 5) Immagini di un carcere olandese
6) Il carcere di Halden immerso nel verde - Norvegia

definiti dalle norme nazionali ed internazionali sulla materia carceraria.

A questo proposito è utile ricordare come nel nostro Paese norme stabiliscono che la consumazione dei pasti debba avvenire in locali dedicati, anche se la distribuzione dei pasti attualmente avviene nelle stanze di detenzione, in contrasto con i più elementari principi di igiene.

In un'ottica di rientro nella legalità, essa deve avvenire in refettori simili a quelli delle mense aziendali, fuori dai reparti detenuti e il più possibile in prossimità dei luoghi ove si svolgono le attività giornaliere dei detenuti, come peraltro previsto nel "Progetto tipo" a base di gara; non è da escludere la possibilità, da parte dei detenuti, di cucinare e consumare i pasti ai piani detenuti, prevedendo la realizzazione di appositi locali soggiorni/pranzo dotati di angolo cottura.

La risposta architettonica ai bisogni di benessere corrisponde – per la totalità della struttura - ad ambienti luminosi, aerati, facilmente pulibili, acusticamente e termicamente controllati, ad ambienti interni ed esterni cromaticamente e materialmente variati e stimolanti, alla vegetazione a contatto con gli edifici, che riduca il tutto murato e pavimentato dello spazio esterno, per mantenere un forte inserimento degli edifici nella natura, alla condizione di aumentare la distanza tra gli affacci degli edifici, per impedire l'abituale adozione di sistemi anti-introspezione davanti alle finestre, ad affacci degli ambienti di vita dei detenuti verso le aree libere con orizzonti lontani, ad ambienti ed edifici non oppressivi e dotati di un tratto distintivo, alla presenza di aree verdi, veramente tali, attrezzate per lo sport e la permanenza all'esterno.

Risposta al bisogno di affettività

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde nel carcere, innanzi tutto, alla dotazione di spazi adeguatamente attrezzati per i rapporti dei detenuti con il proprio mondo familiare, affettivo e relazionale. Questi spazi consistono in sale di attesa all'esterno dell'area detentiva e di sale colloqui all'interno dell'area detentiva. A questo proposito, sulla base di quanto prescrive la norma e di quanto è stato recentemente deliberato a seguito dei lavori della Commissione Ministeriale, è opportuno prevedere sale di attesa dove attrezzare uno "spazio bimbi", dove minori da 0 a 12 anni possano sentirsi accolti e riconosciuti. In questi spazi, gli operatori accoglieranno i bambini, forniranno ai familiari l'occorrente per una attesa dignitosa (scalda biberon, fasciatoio, ecc.) e ai bambini giochi, tavoli per il disegno ecc. per prepararli all'incontro con il genitore detenuto. (...) ogni sala colloqui dovrà essere adeguatamente concepita ed attrezzata per i giochi dei bambini e comprendere aree verdi attrezzate per gli incontri, anche per consentire le visite prolungate con autorizzazione a consumare il pranzo. Al fine di consentire di implementare la qualità dei rapporti affettivi è necessario estendere gli "spazi per l'affettività", cioè monocali in cui le famiglie possono riunirsi per passare del tempo



1) Palestra all'aperto del Justizzentrum Korneuburg, Austria
2) Mensa del Carcere di Halden, Norvegia
3) Sistemazione esterna del Carcere di Halden, Norvegia
4) Vista sull'esterno nel Carcere di Halden, Norvegia
5) Cucina e WC del Carcere di Halden, Norvegia
6) Palestra del Carcere di Halden, Norvegia



1



2



3



4



5



6

Immagine del carcere di Burgen Bresse, Francia

- 1) Accoglienza
- 2) Interno accoglienza
- 3) Spazio per l'affettività - Esterno
- 4) Spazio per l'affettività - Interno
- 5) Attesa visitatori
- 6) Colloqui



Orto botanico - Carcere di Halden, Norvegia



1



2



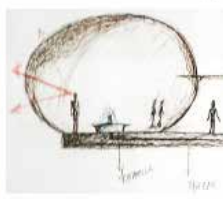
3



4



5



6

- 1) 2) Immagini della sala meditazione - Carcere di Halden, Norvegia
- 3) Luogo della meditazione - Justizzentrum Leoben, Austria
- 4) Sala comune - Justizzentrum Leoben, Austria
- 5) Sala lettura - Carcere di Halden, Norvegia
- 6) Schizzo di studio - Tesi di Laurea - Roberta Nadia

insieme in una dimensione domestica (come previsto dall'art. 61 comma 2, R.E.).

Dal momento che l'affettività viene espressa dall'individuo anche attraverso la cura di un animale, di una pianta o di un oggetto, si pone la necessità di prevedere nella struttura detentiva luoghi e spazi che - nel rispetto della normativa vigente - consentano attività con l'utilizzo di animali e vegetali.

Tra tutti, spazi per l'accoglienza e la cura di animali domestici e/o da compagnia, spazi per coltivare ecc.

Risposta al bisogno di socialità

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde alla dotazione di spazi collettivi ma anche luoghi dove potersi isolare ed estraniare liberamente dagli altri e dallo stesso ambiente detentivo.

Per spazi collettivi, in carcere, si intendono comunemente la palestra, il cinema, i cortili, le sale colloqui ecc. Essi non devono configurarsi semplicemente come contenitori di persone, ma, oltre a possedere ciascuno una propria funzionalità, devono essere organizzati in modo tale da favorire momenti di aggregazione sulla base di interesse comuni, come ad esempio uno spazio gioco bimbi nella zona colloqui, un anfiteatro all'aperto, una sala per fare musica, ecc.

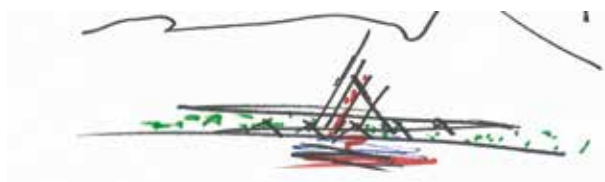
Al contrario, esigenze di privacy, inducono a soluzioni che consentano al detenuto di isolarsi ed estraniarsi da solo o in compagnia, ovvero di poter coltivare individualmente i propri interessi, a partire dalla camera di pernottamento.

L'indicazione a questo proposito è quella di prevedere di arredare la camera di pernottamento in maniera tale da garantire al detenuto che la condivide con altri un livello minimo di privacy, e di dotarla, di una loggia liberamente fruibile, come esiste nella Casa Circondariale di Solliciano (Fi), di realizzare spazi individuali e di momenti per lo studio, la lettura, in cui organizzare i propri contenuti e pianificare le proprie attività.

Risposta al bisogno di realizzazione di sé

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde alla dotazione di spazi all'interno dell'area detentiva ove poter esprimere attività lavorative, culturali e di culto - dove il lavoro sia svolto secondo le regole del mercato e non come mezzo per occupare il tempo, le attività culturali come occasione di crescita ma anche di rapporti con il mondo esterno, il culto come mezzo per conservare la propria identità culturale - , ma anche alla possibilità di poter personalizzare il proprio spazio "privato" della camera detentiva o esprimere la propria creatività.

Le attività lavorative, all'interno della struttura, trovano luogo negli atelier e nei laboratori artigianali, che devono essere concepiti alla stregua di quelli del "mondo libero". Gli atelier, devono essere pensati come spazi generici che si specia-



Casa Circondariale Schizzo di studio – Il luogo della meditazione



1



2



3



4

- 1) La corte su cui affacciano i laboratori – Carcere di Brest, Francia
- 2) Immagini di laboratori nel Carcere “Lorusso e Cotugno” di Torino
- 4) Cucina del Carcere “Lorusso e Cotugno” di Torino

lizzeranno con le dotazioni tecnologiche e gli arredi che le specifiche attività insediate richiederanno, non dedicati ad una sola disciplina, semmai divisi per caratteristiche che si traducono in prestazioni ambientali (silenzio, spazio, flessibilità, presenza di macchinari / tool, buona luce) per lavorare. Devono essere dotati di impianti predisposti “a matrice”, con punti che raccolgono gli allacci alla energia elettrica, l’approvvigionamento idrico, lo scarico e che permettono di cambiare con facilità, nel breve e nel lungo periodo l’uso di questi spazi privilegiati.

I laboratori artigianali devono essere concepiti per consentire la presenza di attrezzature specifiche per le lavorazioni che saranno programmate e in considerazione del fatto che le attrezzature non sono sempre facilmente spostabili e che la loro possibilità di cambiare è ridotta, in quanto comunque legati a prestazioni e normativa di sicurezza specifiche. Contigue ad essi devono essere previste aule per la formazione professionale.

Principale requisito comune di queste due tipologie di locali è che siano collocati distanti dalle sezioni detentive, in prossimità in particolare del refettorio/mensa e siano dotati di aree verdi attrezzate. Per quanto riguarda i loro requisiti architettonici ad esse deve appartenere la flessibilità, ovvero la possibilità di trasformare, modificare o adattare gli spazi alle diverse esigenze che le persone hanno di volta in volta e all’eventuale utilizzo degli spazi in un prossimo futuro. Ciò implica che gli schemi distributivi, gli accessi, i percorsi, i locali tecnici, i servizi siano pensati e ubicati in posizioni strategiche, onde non penalizzare la nuova configurazione.

Per quanto riguarda i locali destinati al culto, nel carcere dovrebbe trovare spazio un “luogo”, privo di connotazioni liturgiche, dove poter celebrare e pregare il proprio Dio a prescindere dalla confessione religiosa praticata. Questo spazio così concepito potrebbe diventare inoltre il “luogo della tregua tra le mura del carcere che sono sature di rumori, di odori, di colori opprimenti, dove poter guardare oltre, senza sbarre, il paesaggio, i tramonti e le albe, le migrazioni degli uccelli, il movimento delle nubi.



Call Center – Carcere Due Palazzi, Padova



Luogo della meditazione – Carcere di Halden, Norvegia

3.4 Principi informatori

Quanto sino ad ora illustrato esplicita come, secondo la concezione della Riforma del 1975, un carcere rappresenti una risorsa da usare appropriatamente in quanto luogo dove avviare il condannato verso un suo reinserimento positivo nella società, a condizione che esso sia ideato e realizzato in maniera tale da soddisfare i bisogni dell'individuo in esso recluso, con la sua esigenza di essere riconosciuto e aiutato ed i suoi bisogni di sostegno.

A questo proposito, non di meno devono essere considerati i bisogni di quanti concorrono nel carcere a quelle azioni.



Justizzentrum Leoben , Austria



Carcere olandese



1



2



3



4

1) Cella - Halden Prison, Norvegia
2-3-4) Immagini di carceri olandesi

Il compito di fornire indicazioni per la progettazione della Casa Circondariale, trova il suo compimento nella rappresentazione di un ideogramma tipologico-funzionale, che ne sintetizza l'idea.

L'Ideogramma è stato derivato dai principi informatori che – rispetto alla funzione edittale della pena detentiva - appaiono maggiormente rilevanti quali: l'Umanizzazione, l'Urbanità, la Socialità, l'Interattività, l'Appropriatezza e l'Affidabilità. Ciascuno di questi principi, viene di seguito analizzato nel suo ruolo di ispiratore in generale del Carcere riformato e nello specifico della Casa Circondariale.

Umanizzazione

“Un totale benessere fisico e morale non può essere il caso di un uomo privato della sua libertà”

Daniel Gonin

Il presupposto da porre a base di un progetto di un carcere in generale e, nella fattispecie, della nuova Casa Circondariale di Bolzano, è la centralità della persona, che a vario titolo occupa la scena penitenziaria, con i suoi bisogni biologici e di relazione.

Il progettista, che con gli spazi e le dimensioni degli stessi lavora utilizzando vari strumenti (tecnologie, materiali, colori, illuminazione naturale e artificiale, misure, proporzioni e forme, ecc.) quando si appresta a progettare un edificio carcerario, deve porsi l'interrogativo di fondo che riguarda l'individuazione dell'incerto confine che separa un ammissibile grado di benessere da un insopportabile sicuro malessere. (A. De Rossi 2012)

Lo scioglimento e la risoluzione di simili interrogativi deve sfociare in soluzioni che – pur nel rispetto di norme e disposizioni tecniche – si svincolino dal retaggio dei luoghi comuni che appartengono alla realtà di un carcere, primo fra tutti che esso non possa non produrre sofferenza.

Un edificio carcerario così concepito dovrà garantire, tra il resto, l'uso esteso della luce diurna, facilitare l'orientamento della persona nella struttura, realizzare condizioni climatiche di qualità, consentire la percezione del rapporto dentro-fuori e dei vuoti-pieni, fornire la possibilità di variare le esperienze sensoriali, così come già descritto a proposito dei bisogni e dei diritti degli individui che utilizzano il carcere. Le soluzioni e gli esempi architettonici che tendono alla realizzazione di queste condizioni, sono storicamente riconducibili nel quadro nazionale, limitatamente alle opere carcerarie degli



Justizzentrum Korneuburg, Austria

architetti Sergio Lenci e Mario Ridolfi, tra la fine degli anni '50 e '70 del '900.

Diversa è la realtà internazionale dei maggiori Paesi occidentali quali, tra tutti, Austria, Olanda e Norvegia, dove alcune più o meno recenti realizzazioni rappresentano quanto di più progredito possa esserci sulla scena dell'Architettura Penitenziaria.

E' auspicabile che l'idea architettonica per la Casa Circondariale, si fondi su questi concetti e tragga lo spunto da quelle realtà, che rappresentano la via per il superamento delle criticità presenti comunemente nelle soluzioni adottate dall'Amministrazione Penitenziaria.

Urbanità

... ma come costruirebbe lei un carcere se glielo chiedessero?

"Non lo costruirei, lo farei fare ad un altro. In questo caso la mia vigliaccheria arriverebbe fin qui. A meno che non mi facessero costruire una intera città"

Da una intervista a Giovanni Michelucci

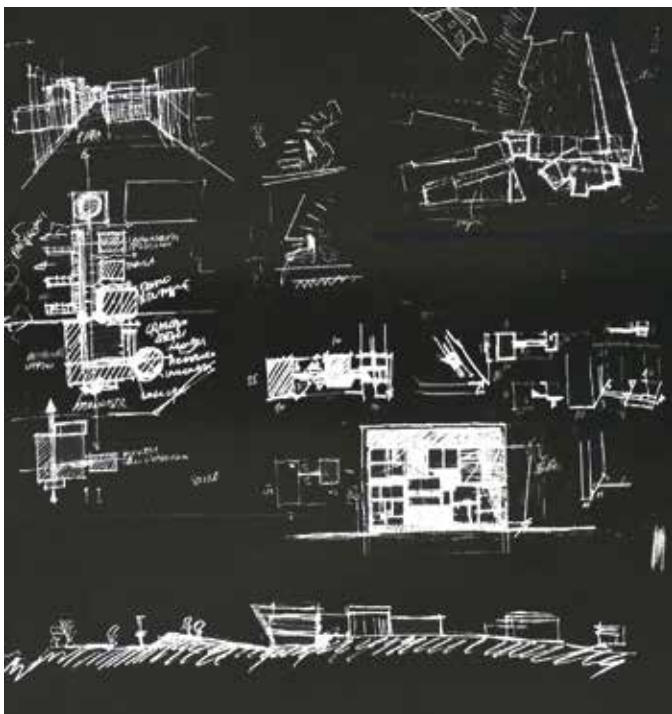
Il carcere nella sua condizione di Istituzione totale distaccata, isolata ed emarginata dal contesto sociale, economico e culturale di appartenenza, deve lasciare il posto a quella di una Istituzione inglobata ed inserita e che diventa elemento vivo della realtà che lo circonda. Questo concetto si traduce in una forma architettonica che riconduce all'idea di centro civico, di sede accessibile per una funzione di pubblica utilità e che il territorio - che la ha in carico - la riconosca come tale.

L'attuale norma dell'edilizia penitenziaria, scompone l'intero complesso carcerario in due gruppi di edifici distinti per collocazione e funzioni: quello posizionato fuori dall'area della cinta muraria detentiva (extra moenia) e quello entro l'area della cinta muraria detentiva (intra moenia). Entrambe le aeree sono recintate, la prima con elementi prefabbricati in cemento di adeguata altezza, la seconda con elementi metallici anti scavalamento.

Gli edifici del primo gruppo, sono quelli che ospitano gli ingressi controllati, le sale di attesa dei visitatori, la Direzione-Caserma-Servizi, gli alloggi del Direttore di Istituto e del Comandante di Reparto Polizia Penitenziaria e la Sezione dei detenuti semiliberi.

Gli edifici del secondo gruppo, sono quelli che ospitano le sezioni detentive ed i servizi collettivi.

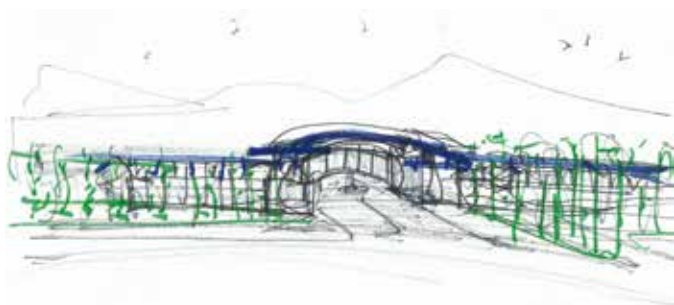
Con riferimento allo schema progettuale, così come concepito nel Progetto tipo, per la Casa Circondariale, sono immaginabili soluzioni alternative, a partire dalla criticità rappresentata



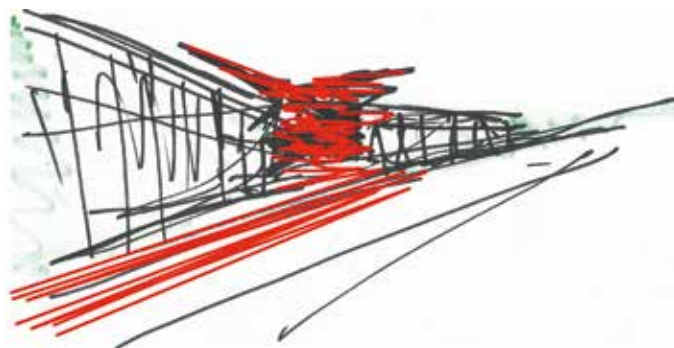
Casa di reclusione a sicurezza attenuata a Portedone.
Tesi di laurea, UIAV Venezia 1995, Favot e Carolo



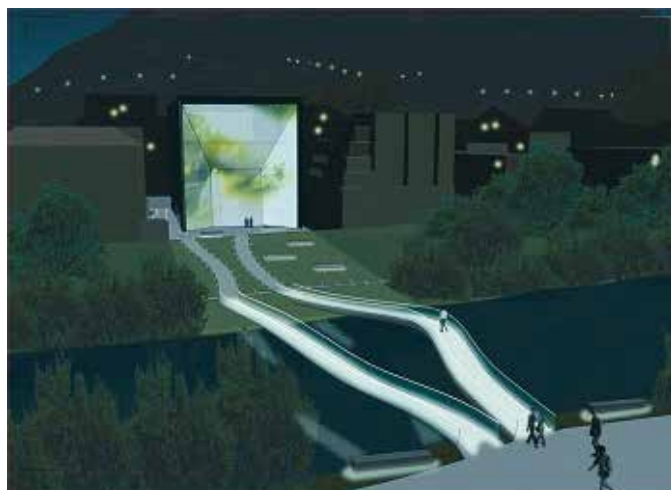
Casa Circondariale Schizzo di studio - Edifici intra moenia



Casa Circondariale Schizzo di studio - Vista da Via Agruzzo



Casa Circondariale Schizzo di studio – Il Filo rosso



Immagini del museo di arte contemporanea Museion a Bolzano

dall'impatto visivo del muro di recinzione in cemento. Questa criticità si ritiene risolvibile, sia nel modo di collocare gli edifici posti nell'area extra moenia antistante in maniera da inglobare un tratto di recinzione, sia realizzando barriere vegetali posizionate strategicamente all'esterno di esso in prossimità del nuovo Istituto penitenziario.

Per quanto riguarda questo gruppo di edifici, che contengono gli ingressi controllati, le sale di attesa dei visitatori, la Direzione-Caserma-Servizi, e l'edificio della sezione che ospita i Semiliberi, pur nel rispetto dei vincoli normativi, si ritiene di ricomporlo senza soluzione di continuità, sul fronte strada intorno ad uno spazio aperto, sino a cavallo di un tratto della seconda recinzione, in maniera tale da configurare una sorta di piazza urbana (da adesso la Piazza), facilmente accessibile e liberamente fruibile.

In questo caso, la forma architettonica immaginata comprende una "cavità", resa complessa dalle zone a portico, sulla quale si affacciano i locali dell'Amministrazione e quelli aperti al pubblico. Si configura in questo modo, un edificio permeabile e non una fortezza.

L'architettura adottata in questo caso sarà un'architettura più aperta e più libera, che potrà inoltre ospitare tutte quelle dotazioni e attività che facilitano e rappresentano la concretizzazione del legame che il carcere può avere con la realtà circostante. In questo modo, l'ingresso al carcere si potrà configurare come una sorta di Centro civico, in grado di rispondere inoltre ad istanze di natura socio-assistenziale, lavorativa e culturale, per la presenza di ulteriori locali concepiti ad hoc, dove potranno lavorare anche detenuti provenienti dal carcere.

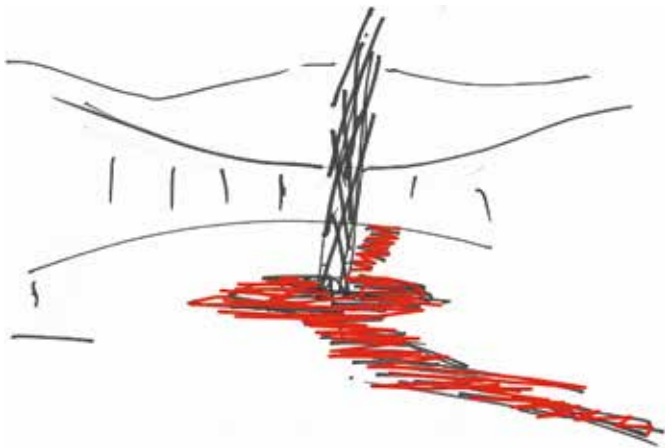
Per quanto attiene la qualità del costruito, quegli edifici dovranno saper dialogare, attraverso la loro forma architettonica e l'uso dei materiali, con il contesto naturale circostante e le tradizioni costruttive locali.

Socialità

"L'edificio pubblico è come un individuo, che ci può risultare gradito o sgradito, a seconda della familiarità che abbiamo con lui."

Cesare Burdese

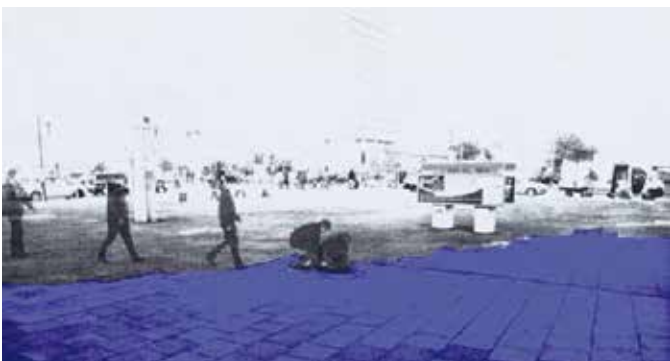
Il carcere, alla luce degli strumenti legislativi, che pur tuttavia tardano a divenire realtà operante, appartiene ed è in carico al territorio nel quale sorge. Secondo questa affermazione la dismissione dell'antico carcere a Bolzano, non deve rappresentare la storia di un vuoto urbano, ma quella di un trasferimento di una funzione, quale quella carceraria, dal centro alla periferia della città, la storia di un trasferimento e di una possibile trasformazione della funzione carceraria in carico alla collettività.



Casa Circondariale Schizzo di studio - Il Filo rosso



Casa Circondariale L'idea del Filo rosso



Da un'opera di Streetart – Klara Liden



Bunker trasformato in segno del Filo rosso

Trasferimento e trasformazione di una funzione come unico elemento attivo, che potrebbe giustificare lo spostamento del vecchio carcere, non per rimuovere ed allontanare, ma per affrontare in maniera più adeguata i problemi della devianza, dell'emarginazione e della giustizia.

Per questo è indispensabile che un nuovo carcere sappia ingenerare nella collettività, quel senso di appartenenza e solidarietà, che si basa sul concetto di socialità.

Come un individuo è accettato o rifiutato in società, a seconda del grado di conoscenza che gli altri hanno di lui, così un nuovo carcere potrà essere accettato e sentito come proprio dalla comunità locale, solo se saprà adeguatamente comunicare la sua vera natura e funzione, sia nella fase della sua gestazione, sia quando sarà in funzione. Questa condizione, che rimanda a quel senso di appartenenza e di solidarietà, può realizzarsi solo a patto che scendano in campo, affiancando l'Amministrazione Penitenziaria, le "Istituzioni di eccellenza" che sono presenti sul territorio. Anche per la Casa Circondariale valgono questi concetti.

Tra tutte le "Istituzioni di eccellenza" che sono presenti a Bolzano citiamo Museion. La presenza a Bolzano di Museion, non un semplice contenitore di opere d'arte, ma un laboratorio internazionale di ricerca, anche con una vocazione all'interdisciplinarietà, consente di ipotizzare, un programma che veda nel tempo rafforzarsi un legame strategico, nel senso della comunicazione, tra l'istituzione museale e quella carceraria, materializzata con azioni artistiche ad hoc - ad esempio dei generi della street art e della land art - da realizzarsi a partire dalla sede museale, attraverso la città, sino nella Piazza antistante il nuovo carcere ed oltre al suo interno.

Nella fattispecie, si è ritenuto di sfruttare l'esperienza maturata in passato nell'ambito del sistema penitenziario torinese. Queste esperienze si sono basate sul concetto che l'arte contemporanea possa essere un mezzo per comunicare un carcere, realizzare nuovi rapporti e modificare rapporti dentro e fuori da un carcere ed in ultimo modificarne le forme architettoniche.

Di forte impatto visivo è la forma cubica del nuovo edificio (Museion), che grazie alla trasparenza delle facciate di testa mette in comunicazione il centro storico con la città nuova. Una casa atelier adiacente al museo ospita gli artisti. Uno spettacolo di grande suggestione si offre la sera, quando le facciate fungono da superfici per la proiezione di opere d'arte commissionate appositamente da Museion.

Sono questi gli elementi architettonici e i motivi che, appartenendo all'edificio di Museion, potrebbero ispirare significativamente, la forma architettonica del nuovo carcere di Bolzano nella parte extra moenia, immaginata come luogo terminale del percorso artistico urbano denominato per l'occasione "Filo rosso".

Interattività

“Centrare gli interventi e le proposte solo sul miglioramento delle condizioni di vita dentro il carcere può anche essere un’ipocrisia e una ammissione di impotenza”

Luigi Ciotti

Il carcere inteso nella sua funzione risocializzante non può fare a meno del mondo esterno, dal quale provengono le risorse e le opportunità che sono alla base di quella funzione e che appartengono al mondo



1



2



3



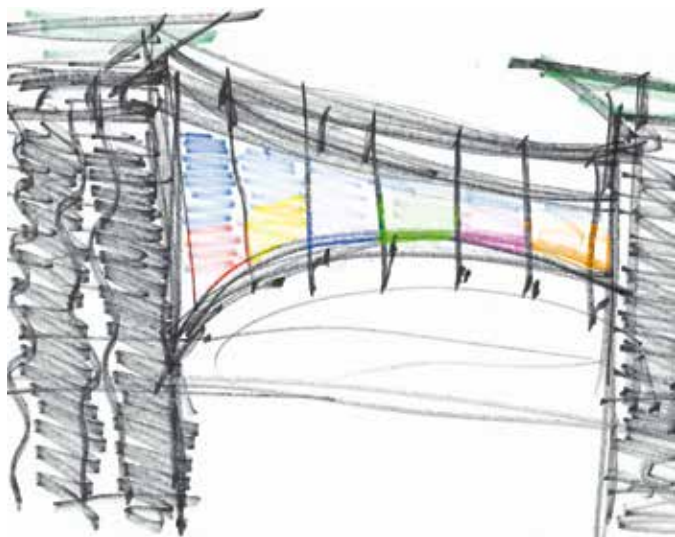
4

1) Cortile passeggio - Justizzentrum Leoben, Austria

2) Il giardino degli incontri - Solliciano

3) Serra per lavorazioni carcerarie - “Lorusso e Cotugno” di Torino

4) Aula studio - Carcere di Burgen Bresse, Francia



Casa Circondariale Schizzo di studio - La vetrina commerciale

della formazione professionale, del lavoro, del volontariato, dell’assistenza sociale, della cultura, ecc.

Il principio di interattività, che nella fattispecie significa dare completezza e continuità ai rapporti con quei mondi, se riferito alla Casa Circondariale, si concretizza attraverso una sua precisa organizzazione architettonica, secondo i bisogni spaziali che, quante di quelle presenze che si attiveranno, potranno determinare.

La nuova struttura pertanto dovrà essere concepita in maniera tale da facilitare lo svolgimento di tutte le attività previste, secondo il modello, recentemente adottato dall’Amministrazione Penitenziaria, che prevede una diversa gestione e utilizzazione degli spazi all’interno degli istituti distinguendo tra la cella - destinata di regola, al solo pernotto - e luoghi dove vanno concentrate le principali attività trattamentali (scuola, formazione, lavoro, tempo libero) e i servizi (cortili passeggio, alimentazione, colloqui con gli operatori, visite).

Queste ultime attività nella Casa Circondariale sono pensate collocate intorno all’Agorà, che assume in questo caso il ruolo di cuore funzionale e simbolico del carcere, centro di attività pubbliche, di distribuzione dei percorsi e in connessione con tutte le altre parti di esso.

Per quanto riguarda il lavoro dei detenuti, vanno agevolate tutte le condizioni che rendono possibile l’organizzazione e la gestione di attività lavorative, rimuovendo tutti gli ostacoli che si dimostrano inadeguati a favorire lo sviluppo del lavoro vero, gestito secondo criteri imprenditoriali, l’unico che sostiene con reale efficacia l’azione rieducativa nei confronti dei condannati.

Il nuovo Istituto sarà costruito tenendo conto delle esigenze inerenti il lavoro che si potrà effettivamente svolgere e predisponendo gli spazi a ciò necessari, nell’ottica dell’organizzazione della vita intramuraria più simile a quella esterna, secondo il modello recentemente adottato. I locali destinati alle attività lavorative dovranno essere esterni alle sezioni detentive, così da evitare le operazioni di rientro nelle sezioni alla pausa pranzo e il successivo ritorno dopo la stessa.

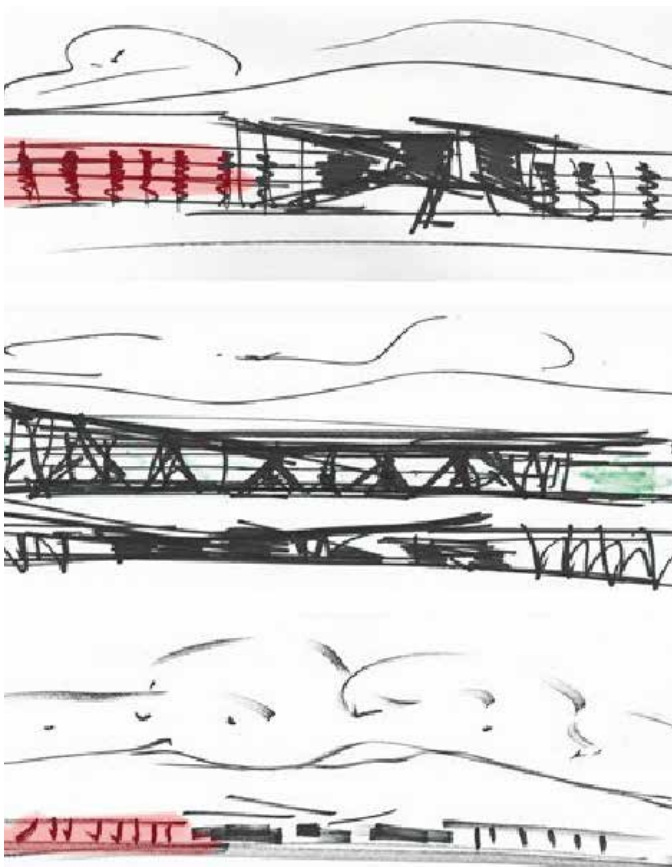
Secondo l’idea progettuale prospettata, anche negli edifici extra moenia, potranno essere occupati i detenuti la cui posizione giuridica e prima ancora il livello di concreta pericolosità lo consentano.

In particolare, negli edifici sulla Piazza, sono previsti appositi locali per tutte quelle attività di natura socio-assistenziale, commerciale e culturale, utilizzabili da quanti abbiano necessità e opportunità di relazionare con il carcere.

Tra tutti, possiamo elencare: la vetrina commerciale dei prodotti delle lavorazioni carcerarie, la sala di attesa per i familiari dei detenuti in visita - dotata anche di adeguate attrezzature esterne per i giochi dei bambini -, lo sportello civico, locali per la formazione alla legalità, un bar/ristorante, ecc.



Casa dei detenuti semiliberi - Justizzentrum Leoben, Austria



Casa Circondariale Schizzi di studio- La casa dei detenuti semiliberi

Appropriatezza

“L'ambiente in cui l'uomo vive, esercita una grande influenza sulle sue facoltà intellettuali.”

Leopoldo Ponticelli

Un moderno sistema penitenziario dovrebbe agire attraverso un complesso sistema di reti di strutture e di professionalità, orientato ad assicurare la continuità della funzione e a garantire percorsi riabilitativi adeguati e appropriati. A tale sistema partecipa, in primo luogo, l'edificio carcerario.

All'interno di esso, possono convivere, come nel caso della Casa Circondariale, le seguenti aree che presentano ciascuna forte rilevanza progettuale:

1. Area detenuti in attesa di giudizio;
2. Area detenuti condannati;
3. Area detenuti semiliberi.

Questa rilevanza si sintetizza nelle necessità di una complessiva coerenza spaziale tra finalità della pena e spazio detentivo, e si concretizza architettonicamente in maniera disomogenea. In tale ottica, la struttura in oggetto, dovrà essere realizzata e organizzata, conformemente ai bisogni di ciascuna tipologia di area detentiva, intendendo il carcere come una risorsa da usare appropriatamente.

Il principio di Appropriatezza si concretizza, in questo caso, in una articolata organizzazione architettonica della struttura, confacente a ciascuno di quei bisogni. In secondo luogo, esso ci induce ad immaginare un edificato che, pur possedendo un "minimo comun denominatore architettonico", si diversifica a seconda della tipologia di detenuti che ospita.

A titolo esemplificativo, riteniamo di citare l'edificio che ospiterà la sezione dei detenuti semiliberi che, per soluzione tipologica, collocazione nell'Istituto e dotazioni spaziali, dovrà diversificarsi dalle restanti sezioni detentive.



Camera di pernottamento - Justizzentrum Leoben, Austria



Ingresso Sala di attesa - Justizzentrum Leoben, Austria

Comunemente le sezioni riservate ai detenuti semiliberi continuano a caratterizzarsi per una connotazione contraddittoriamente securitaria. Per gli stessi motivi, dovranno essere diversi tra loro, i residui edifici del complesso carcerario.

Infine il principio di Appropriatezza, ci induce ad un più corretto uso delle risorse in campo, riferito non solo alla realtà architettonica all'interno del "recinto", ma anche dello stesso in rapporto al suo contesto, attraverso una architettura funzionale ai bisogni penitenziari in tal senso.

Affidabilità

"... un'architettura di qualità, migliorando il quadro di vita ed il rapporto dei cittadini con il loro ambiente, sia esso rurale o urbano, può contribuire efficacemente alla coesione sociale, nonché alla creazione di posti di lavoro, alla promozione del turismo culturale e allo sviluppo economico regionale".

Riduzione del Consiglio UE 2001

"...nelle città, devastate dalla bruttezza e dal degrado, si annidano fenomeni allarmanti di disagio sociale: la bruttezza e soprattutto il degrado genera violenza".
DDL N. 1264/2008 "Bondi"

Un carcere, in quanto edificio pubblico, rappresenta i valori della funzione che esplica. Il principio di affidabilità diventa, in questo caso, elemento fondante. Esso equivale a realizzare il senso di sicurezza e tranquillità, che nel carcere rappresentano due condizioni basilari per espletarne la funzione e fornirne credibilità.

La sicurezza nell'edificio carcerario, è al contempo un requisito ed un aspetto, caratterizzato da una sorta di poliedricità perché interessa più scale: da quella specifica dell'edilizia a quella dei suoi utilizzatori.

In quest'ultimo caso, la sicurezza è strettamente collegata alla qualità e quindi alla vivibilità dello spazio costruito, intesa come condizione (o qualità della vita), non sempre presente nei processi di ideazione e realizzazione di un carcere. E' cosa nota quanto incidano sulla qualità dei rapporti tra detenuti e personale di custodia, lo stato di degrado delle strutture, che è direttamente proporzionale a quello della qualità dei rapporti tra di loro.

La mancanza di qualità che per lo più appartiene al carcere, ingenera inevitabilmente lo scadimento del senso di dignità personale negli individui che lo utilizzano.

L'aspetto/requisito della tranquillità, rimanda a soluzioni che si riferiscono alla forma e alla dimensione dell'ambiente costruito, che consentono all'individuo in carcere di sentirsi rassicurato.

Tra queste è appropriato citare: la possibilità da parte dell'individuo di dominare visivamente il contorno di un ambiente o luogo, la possibilità di variare il livello di riservatezza visiva e acustica e la relazione con l'esterno, la possibilità di percorsi alternativi, ecc.

Dal momento che, all'interno del carcere, è fondamentale che vengano salvaguardate le condizioni di sicurezza, unitamente a quelle di benessere, di tutti i soggetti che lo utilizzano, è opportuno prevedere una diversificazione degli spazi che permetta una offerta coerente e differenziata, in relazione alla tipologia di reclusione.

3.5 Ideogramma tipologico/ funzionale

Il presente Ideogramma si riferisce alla Casa Circondariale (da adesso nel testo ideogramma) e si basa sui principi informativi che sono stati descritti.

Esso rappresenta un carcere che, risolto architettonicamente sotto il profilo della sicurezza e del trattamento, fondato sul principio di umanità e finalizzato al reinserimento sociale, è pensato per favorire e ingenerare relazioni attraverso l'organizzazione degli spazi extra e intra moenia, a partire dalla relazione con il territorio circostante e sino alle molteplici relazioni realizzabili al suo interno.

Elemento ispiratore è il recente cambiamento strategico ed operativo in atto, da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, che mirando a recuperare compiutamente il senso della norma, costituzionale ed ordinamentale, richiamato anche dalle direttive europee e dalle recenti sentenze di condanna dell'Italia da parte della Corte Europea di Strasburgo, si fonda sul nuovo modo di organizzare la vita detentiva all'interno del carcere, caratterizzato per l'uso differenziato del tempo e dello spazio.

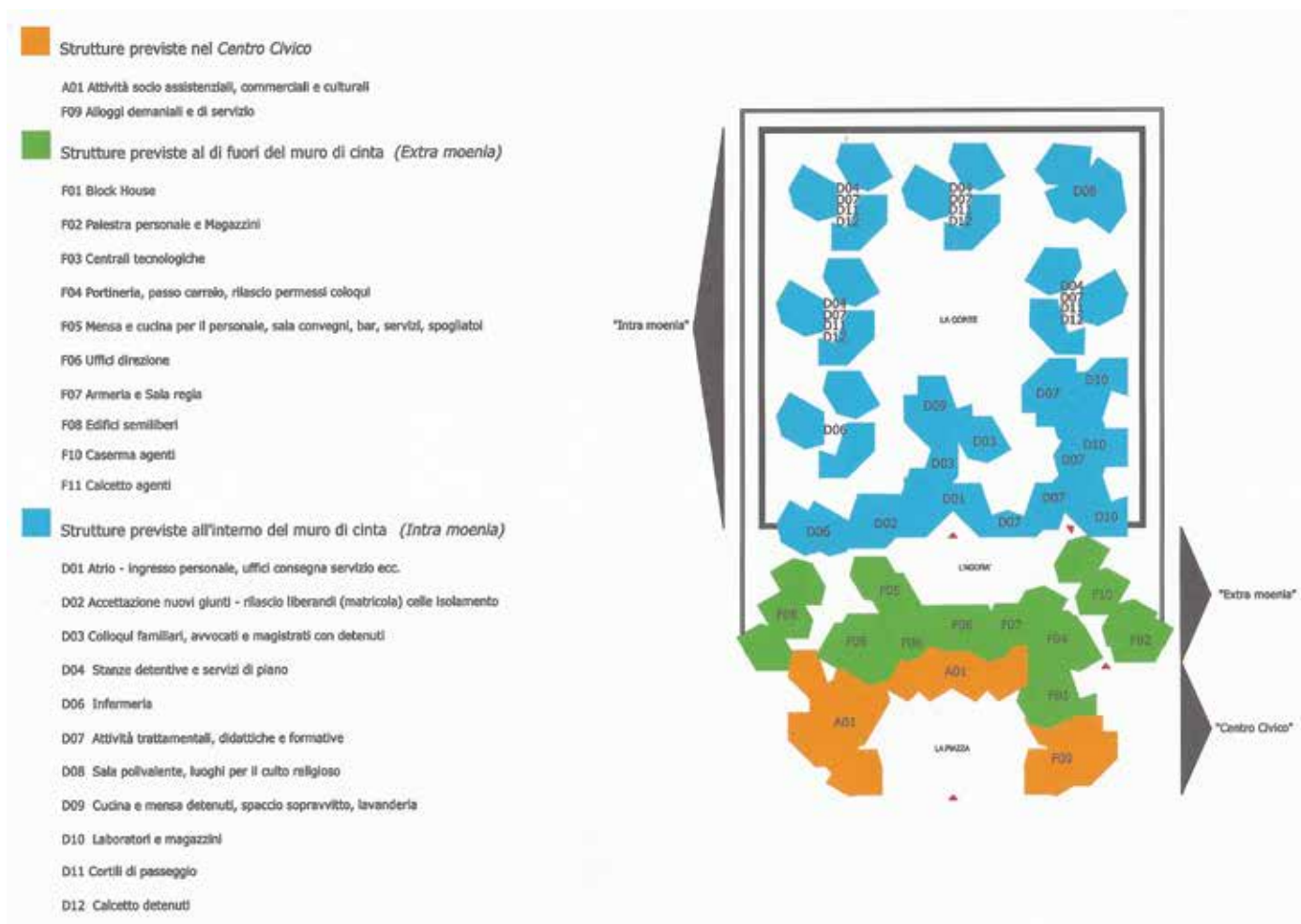
L'ideogramma è stato disegnato con l'intento di rappresentare brevemente i principi di base che conducono ad un tipo di organizzazione architettonica in tal senso.

La forma dell'ideogramma è più complessa rispetto a quello che segue un linea radiale o a palo telegrafico, dove

il problema principale è l'attitudine alla sorveglianza ed alla sicurezza, rappresentato dalle brevi distanze tra le parti e dalla predominanza del blocco cellulare identificata come la parte principale dell'istituzione.

L'ideogramma si sviluppa intorno ad una serie di spazi centrali aperti (la Piazza, l'Agorà, la Corte) il cui modello non può essere semplificato in piante nette o radiali, rappresentando in questo modo una ricerca più avanzata della qualità dell'ambiente architettonico per i detenuti e le loro relazioni umane. Il frazionamento della pianta dell'edificio in parti ridotte, pressoché separate ed autonome, circondate da verde attrezzato per gli incontri, lo svago, le attività agricole ecc., rappresentato dall'ideogramma, sottintende la volontà che il detenuto non resti chiuso nella propria cella senza possibilità di movimento. L'idea è che nuove forme di trattamento basate sul sistema delle interazioni umane con la comunità possono trovare spazio in una istituzione composta da unità flessibili al di là del blocco cellulare tradizionale, semplice e isolato.

Ciò che è valido per l'architettura contemporanea in generale è ugualmente valido per l'architettura penitenziaria: la ricerca, per rispondere alla complessità dei bisogni sociali ed individuali della vita di oggi, rende ancora più complessa l'organizzazione delle costruzioni il cui spazio ed il volume possono raramente essere ridotti in schemi semplici ed elementari.



3.6 Conclusioni

Essersi posti l'obiettivo di contribuire alla definizione di un modello di Casa Circondariale ad alto contenuto e valenza sociale, così come ha fatto la Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, ha significato in primo luogo consentire una riflessione approfondita su quella che debba essere oggi in Italia la forma di un Istituto penitenziario, con particolare attenzione al tema della funzione risocializzatrice del Carcere, attraverso il confronto di una pluralità di professionalità scese per l'occasione in campo. Secondariamente ha creato le condizioni per un dialogo inedito con

l'Amministrazione Penitenziaria, da sempre in Italia unica depositaria e artefice dei contenuti del progetto architettonico del carcere.

Quello che da questo confronto è scaturito potrà certamente contribuire a definire la forma architettonica della Casa Circondariale, in piena coerenza con l'idea del "Carcere riformato", il che equivale a dire il poter mettere in relazione la nuova struttura con il contesto naturale e sociale che le appartiene.

4

Ricerca-azione sul mondo del lavoro dell'Alto Adige: indagine sull'interesse e sulle potenzialità delle imprese

**Elaborato da Marion Rottensteiner
sulla ricerca dell'istituto apollis**

Per la realizzazione della presente ricerca, Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone ha incaricato apollis – Centro di Ricerca Sociale e demoscopia, specializzata in studi e indagini empiriche in diversi settori del contesto regionale.

Per tutelare il diritto al lavoro dei detenuti è necessaria un'apertura verso il mercato del lavoro. Allo stato attuale l'Amministrazione penitenziaria non ha le risorse economiche per garantire all'interno dell'esecuzione della pena detentiva il diritto al lavoro, da ciò ne consegue che sono le aziende locali la prima scelta per cercare una collaborazione tra carcere

e mondo del lavoro poiché esse possono rappresentare un anello di congiungimento tra carcere e territorio circostante.

La ricerca si è concentrata pertanto nell'esaminare i possibili rapporti tra carcere e mondo del lavoro in Alto Adige, con l'obiettivo di fornire degli input per il processo di allacciamento del futuro carcere al mondo del lavoro locale. Tale lavoro si rivolge in primis all'Amministrazione penitenziaria, che fa capo al Ministero della Giustizia, ma può fornire anche un prezioso contributo al futuro ente gestore del nuovo carcere della Provincia di Bolzano, nell'individuare utili indicazioni in questo compito.

4.1 Metodologia

Gli elementi di azione concreta sui cui verte la presente ricerca sono:

- il rilevamento telefonico dell'interesse generale verso questa tematica;
- la registrazione di dati di contatto, in caso di interesse delle aziende interpellate;
- la spedizione di materiale informativo;
- l'elaborazione dei dati raccolti.

L'indagine telefonica è avvenuta tramite questionario standardizzato. Le interviste sono state svolte con il/la titolare, responsabile del personale o della produzione.

Le interviste telefoniche sono state realizzate dal laboratorio CATI dell'istituto apollis con la collaborazione di quattro intervistatrici esperte. Sono state realizzate 465 interviste nel periodo dal 11 al 25 febbraio 2014.

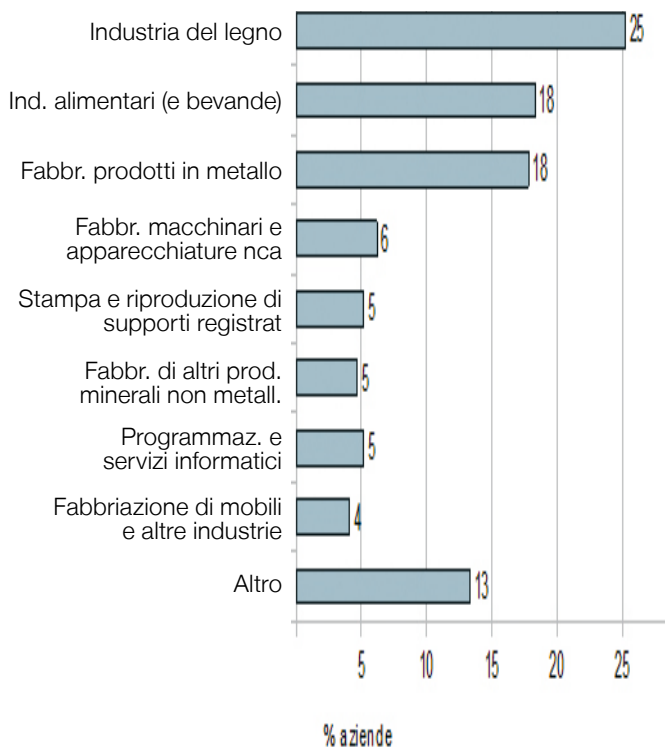
4.2 Il campione intervistato

Nell'individuazione delle aziende target durante i lavori preliminari, si è evidenziato come il lavoro richiesto sia da cercare soprattutto tra lavori di semplice esecuzione che possano essere svolti direttamente presso le aziende (extra-murario) o che possano essere facilmente esternalizzati anche in "pacchetti di servizi" all'interno del carcere (intra-murario).

Date queste premesse sono state selezionate unicamente aziende locali attive nel settore manifatturiero.

Le aziende sono state classificate secondo la classificazione ATECO. Le variabili sono state riprese dal Registro delle imprese della Camera di Commercio di Bolzano (datato 30.06.2013).

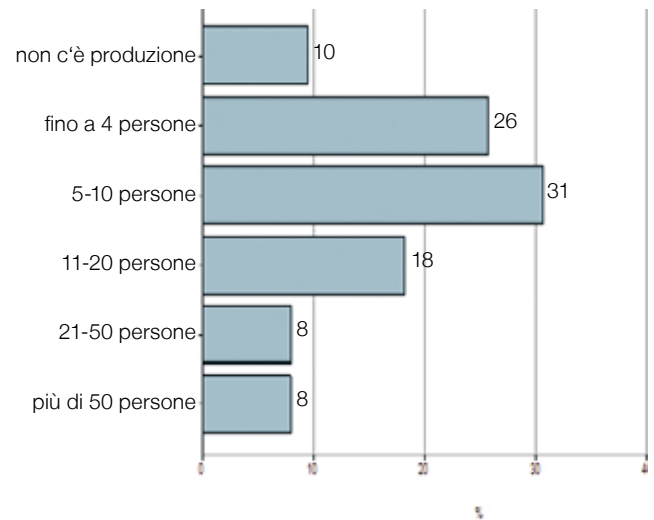
Classificazione aziende



La selezione del campione è avvenuta dividendo le aziende in tre classi di diverse dimensioni: da 4 a 9 dipendenti, da 10 a 49 dipendenti e con più di 49 dipendenti.

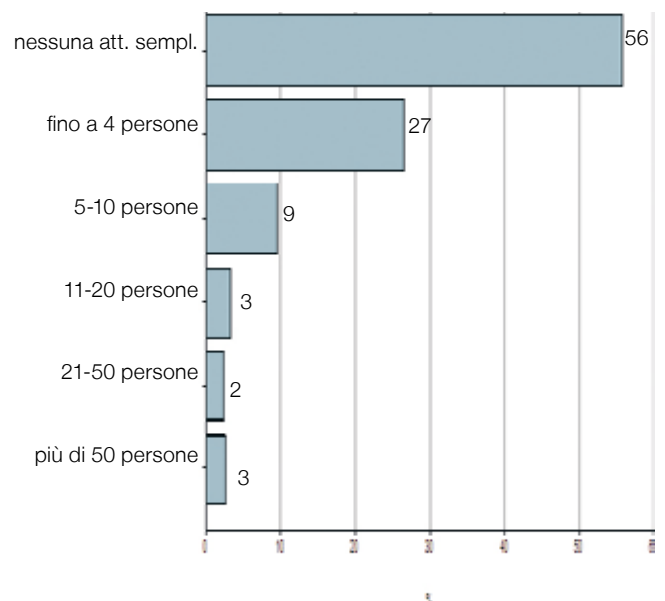
Sono state estratte tutte le aziende con più di 10 dipendenti e, tra le aziende più piccole, sono state selezionate 100 aziende secondo un principio casuale (non rappresentativo).

Persone occupate nella produzione



Alle aziende intervistate è stata sottoposta una domanda sulle difficoltà delle attività produttive svolte al loro interno. I risultati evidenziano come un numero rilevante di aziende di piccola/media dimensione svolgono delle attività di semplice esecuzione, le cui competenze sono facilmente acquisibili tramite semplici corsi di formazione e non necessitano di alcuna qualifica. Tale dato evidenzia come sul territorio locale esistano realtà aziendali potenzialmente interessanti per un collegamento carcere-lavoro.

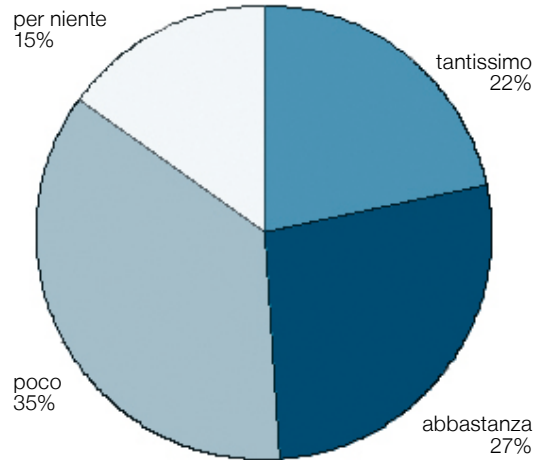
Produzione attività semplici



In merito alla produzione nell'arco dell'anno, emerge inoltre che quasi la metà del campione intervistato dichiara un forte/fortissimo livello di fluttuazione del carico di lavoro. Si tratta in particolare delle aziende occupate nell'industria alimentare, stampa e riproduzione di supporti registrati e fabbricazione di prodotti minerali (silicio, plastica, prodotti chimici).

La fluttuazione risulta per la maggior parte di tipo stagionale, questo riguarda soprattutto le industrie alimentari e le aziende che si occupano di fabbricazione di prodotti minerali (materie plastiche – aziende chimiche ecc.).

Fluttuazione carico di lavoro



4.3 Il lavoro internale

La difficoltà centrale di un approccio empirico che intende individuare i fattori di successo per la cooperazione tra imprese e carcere si posiziona nell'importanza che ricoprono le opinioni personali del responsabile dell'azienda, che potrebbero condizionare notevolmente una corretta analisi strutturale aziendale. In quest'ottica, ci si chiede quali siano le forme di lavoro che potrebbero assomigliare ad una cooperazione tra carcere e imprese, al fine di individuarne le caratteristiche senza parlare subito di carcere.

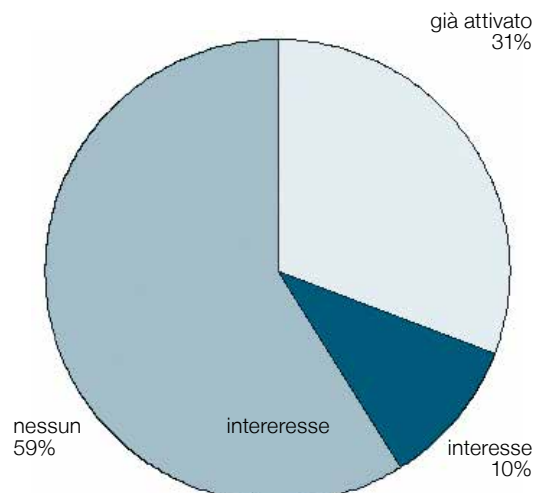
Cosa caratterizza un rapporto di lavoro tra un detenuto e un datore di lavoro e cosa lo differenzia da un altro rapporto di lavoro?

- la presenza di un intermediario tra datore di lavoro e lavoratore;
- la possibile alternanza dei lavoratori (nel nostro caso i detenuti);
- un livello di fiducia diverso tra datore di lavoro e lavoratore;
- il trasferimento del lavoro aziendale in locali esterni all'azienda (in caso di collaborazioni intra-murario).

Un rapporto di lavoro tra detenuto e datore di lavoro assomiglia per vari aspetti al lavoro interinale, in cui un terzo attore mette a disposizione dei lavoratori, l'azienda ha spesso cambi di personale e non nasce un rapporto di lavoro particolarmente stretto tra azienda e lavoratori. Dai presupposti del

lavoro interinale si possono quindi discutere i presupposti per una collaborazione con detenuti, senza parlare subito di detenuti come possibili lavoratori interinali. L'indagine utilizza quindi il lavoro interinale come proxy per la collaborazione tra aziende e carcere, laddove però la delocalizzazione del lavoro in carcere viene tematizzata in un secondo momento.

Lavoro interinale



Tra le aziende che hanno dichiarato di avere compiti e attività che si presterebbero per dei lavoratori interinali (43% delle aziende) emergono come compiti/attività più nominati le attività specializzate di produzione, le attività generali di produzione e altri settori non produttivi.

Produzione: attività specializzate:

- Lavori di saldatura (10%)
- Attività di panetteria (5%)
- Lavorazione del legno (4%)
- Verniciatura 3%, fresatura (3%)

Produzione: attività generali

- Imballaggio (19%)
- Attività ausiliarie (16%)
- Manovrare macchinari (6%)

Settore non direttamente legato alla produzione

- Montaggio (22%)
- Magazzinaggio (9%)
- Vendita/spedizione (6%)
- Pulizia (5%)

Il ricorso al lavoro interinale è piuttosto diffuso tra le aziende manifatturiere: la percentuale di utilizzo aumenta all'aumentare della dimensione aziendale (arriva al 72% tra le aziende con più di 50 dipendenti). In una domanda successiva emerge come le aziende di maggiore dimensione siano anche le più propense ad una collaborazione con il carcere.

Con riferimento alle tipologie aziendali che hanno maggiori attività che si presterebbero al lavoro interinale, emergono le aziende che lavorano nell'industria alimentare, le aziende che fabbricano macchinari e apparecchiature e che si occupano di stampa e di riproduzione di supporti registrati.

Il lavoro interinale è uno strumento che le aziende prendono in considerazione per fronteggiare esigenze di vario tipo: picchi di produzione, per svolgere attività di semplice esecuzione, per far fronte a periodi con poco personale. Solo una piccola parte delle aziende, invece, impiega il lavoro interinale anche per le professioni più specializzate.

4.4 Il lavoro esternalizzabile

L'esternalizzazione di parte della produzione viene presa in considerazione dal 15% delle aziende intervistate, in particolare da quelle di medie-grandi dimensioni in cui il lavoro fluttua di molto tra le stagioni.

I settori dove è presente una maggiore propensione ad esternalizzare delle attività sono: industrie che fabbricano prodotti in metallo e che fabbricano macchinari ed apparecchiature.

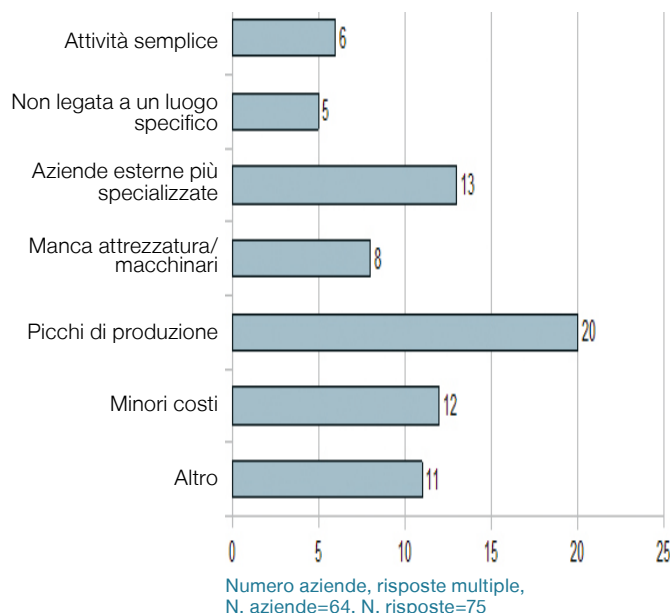
Le attività sono varie e fanno riferimento a diverse fasi della produzione. Come fasi singole spiccano il montaggio e la lavorazione del metallo. Mentre tra le attività non legate alla produzione emergono:

- logistica/spedizione
- specialisti pianificazione/marketing
- amministrazione e computer

Le esigenze delle aziende intervistate sui requisiti strutturali per esternalizzare parte del lavoro sono rimaste piuttosto sul generale: si richiedono laboratori/capannoni facilmente accessibili, disponibilità di spazio per poter mettere macchinari e per depositare materiali, buona connessione internet e disponibilità di computer.

Gli altri requisiti che sono stati nominati fanno riferimento soprattutto a fattori legati alla formazione: determinate qualifiche, specializzazioni e certificazioni.

Motivi per le attività esternalizzabili

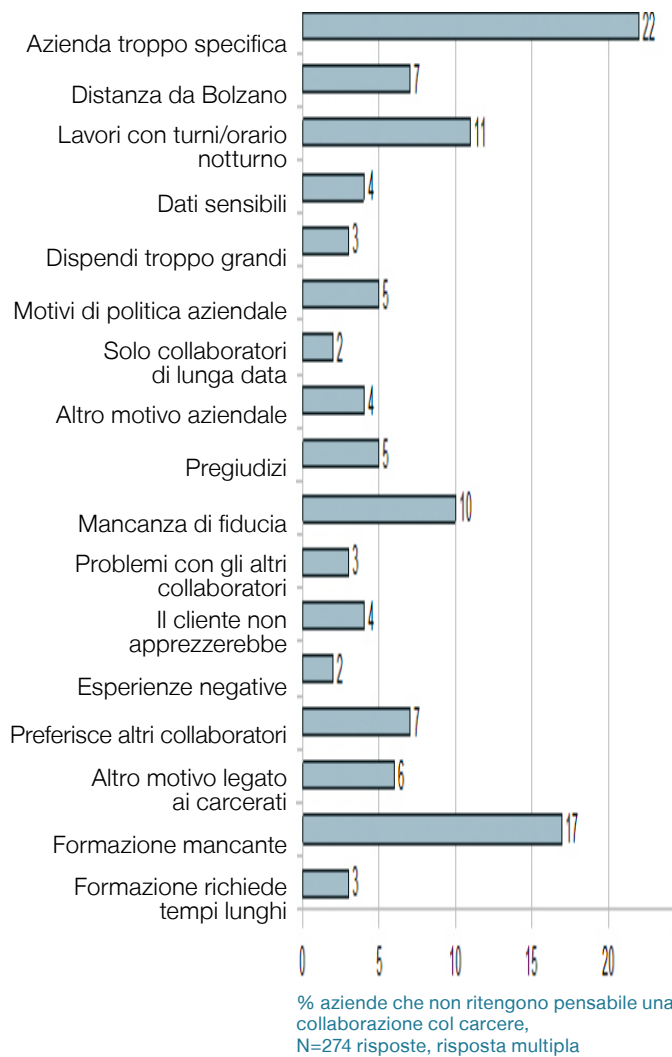


4.5 Gli atteggiamenti nei confronti del lavoro penitenziario

Alla domanda se una collaborazione tra azienda e carcere possa funzionare, 2/3 del campione rispondono di sì. 1/3 del campione rimane di questa idea anche quando la domanda si riferisce alla propria azienda.

Il numero di aziende che credono possibile una collaborazione tra la propria azienda ed il carcere cresce all'aumentare della dimensione aziendale (tale % cresce fino a circa il 45% tra le aziende di media-grande dimensione, in particolare tra quelle con più di 21 dipendenti).

Motivo non collaborazione col carcere



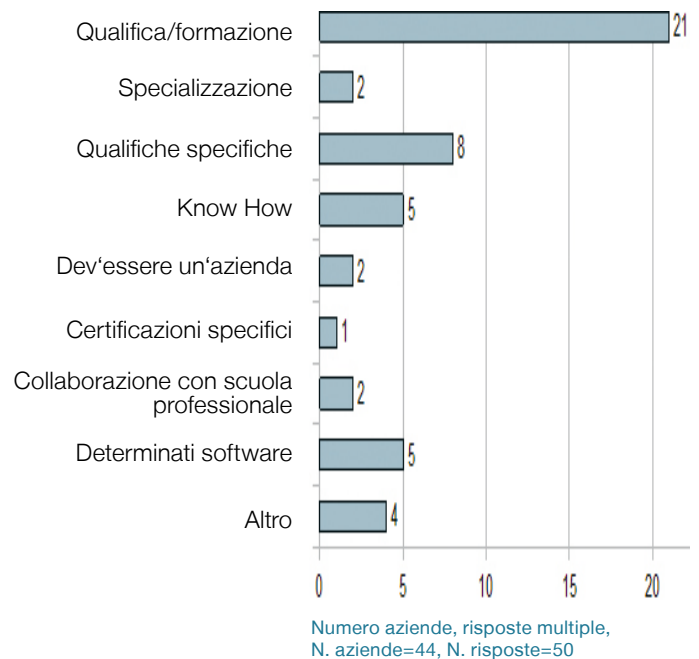
Le aziende meno propense a una collaborazione col carcere sono quelle che lavorano nell'industria del legno e le aziende più piccole. Come emerge dalle tabelle sulla classificazione e la dimensione delle aziende, si evidenzia come proprio questa tipologia di azienda sia particolarmente sviluppata sul territorio locale, incidendo negativamente sui possibili collegamenti tra carcere e mondo del lavoro.

Circa la metà delle aziende il cui il carico di lavoro fluttua notevolmente, valuterebbero positivamente una collaborazione col carcere. Si tratta in particolare di aziende che fabbricano macchinari e apparecchiature, che si occupano di stampa e riproduzione di supporti registrati e delle aziende attive nel campo dell'industria alimentare e delle bevande.

Tra gli elementi emersi che portano le persone intervistate a non ritenere pensabile una collaborazione con il carcere, emergono come rilevanti alcune criticità inerenti:

- le caratteristiche dell'azienda
- gli atteggiamenti verso i carcerati
- il tipo di formazione richiesta.

Requisiti (non strutturali) per le attività esternalizzabili



4.6 Conclusioni

Dalla ricerca effettuata si possono infine individuare alcuni fattori aziendali che potrebbero avere una ricaduta positiva rispetto ad un'eventuale collaborazione con il carcere.

Tali fattori sono:

- Dimensione delle aziende: maggiore è la grandezza dell'azienda, maggiore risulta la propensione degli intervistati ad aprire ad una eventuale collaborazione con il carcere.
- Fluttuazione del carico di lavoro: le aziende con maggiore fluttuazione lavorativa a livello stagionale sono più propense a una collaborazione con il carcere. In questa categoria si inseriscono le industrie alimentari, che sul territorio provinciale sono ben sviluppate.

Altro elemento interessante per una possibile apertura verso una collaborazione con il carcere è inoltre il lavoro di tipo interinale. Sono molte le aziende, soprattutto di media/grande dimensione che durante i picchi di produzione cercano personale per svolgere attività di semplice esecuzione e quindi di attività meno specializzata. Si tratta soprattutto di attività e lavori manuali, a connotazione prevalentemente operaia: montaggio, imballaggio, attività ausiliari. La formazione in questo caso potrebbe essere effettuata direttamente dall'azienda.

Come già accennato, emerge però come, soprattutto per quanto riguarda le aziende di più piccole dimensioni e di alcuni settori (legno), ci sia una valutazione negativa nei confronti di questa tipologia di rapporto lavorativo oltre ad opinioni negative rispetto alla figura del lavoratore detenuto.

Una possibile delocalizzazione delle attività aziendali all'interno delle mura carcerarie viene visto positivamente da un ristretto numero di aziende. Queste nominano tra le attività maggiormente richieste varie fasi della produzione, in particolare il montaggio e la lavorazione del metallo.

Questa tipologia di rapporto di lavoro andrebbe incontro ad alcune esigenze: far fronte a picchi della produzione ("flessibilità"), far svolgere parte del lavoro da aziende più specializzate e infine una possibilità di risparmio ("incentivi").

Dalle interviste emerge come, nei confronti di una possibile esternalizzazione di parte della produzione all'interno del carcere, le persone intervistate mostrino atteggiamenti molto più positivi rispetto all'eventualità di una assunzione interna all'azienda.

In questa fase ancora così astratta (il carcere verrà costruito tra qualche anno e durante l'intervista telefonica abbiamo testato solo un primo eventuale interessamento) le esigenze infrastrutturali menzionate per una eventuale esternalizzazione sono state poche e di tipo generico.

Invece emerge con chiarezza la richiesta di altri requisiti, che riguardano la formazione, la specializzazione e le certificazioni.

Si sottolinea infine, come gli atteggiamenti dei titolari delle aziende interpellate nei confronti del lavoro penitenziario, influenzano positivamente/negativamente rispetto ad una possibile collaborazione con il carcere. In alcuni degli intervistati emergono pregiudizi nei confronti dei detenuti, alcuni preferiscono lavoratori autoctoni in cerca di lavoro, altri invece dichiarano di temere una ricaduta negativa nei confronti della propria clientela. Questa posizione critica diffusa verso la figura del detenuto, evidenzia la necessità e l'importanza di portare maggiormente a conoscenza della cittadinanza il tema del carcere, attraverso una maggiore informazione ma soprattutto mediante maggiori investimenti sul tema della sensibilizzazione.

Tra le 465 aziende interpellate, 200 hanno mostrato un primo potenziale interesse ad una collaborazione con il carcere. A loro è stato inoltrato via mail un documento informativo su incentivi economici e fiscali, redatto dalla Caritas di Bolzano.

La documentazione completa sulla ricerca dell'istituto apollis è disponibile online all'indirizzo www.caritas.bz.it.

5

Conclusione

Di **Alessio Scandurra**

Nelle prossime pagine proveremo brevemente a sintetizzare alcuni dei punti di approdo di maggiore interesse di questo lavoro, quelli che più di altri hanno immediatamente la capacità di orientare verso lo scopo che ci prefiggevamo nell'introduzione: dare un contributo affinché il nuovo carcere di Bolzano possa non solo adempiere ai suoi compiti istituzionali nel migliore dei modi, ma rispondere anche ai bisogni della comunità di cui diverrà parte, e degli utenti e dei lavoratori che lo abiteranno.

L'architettura ed il carcere

Il nostro contributo vuole partire dall'inizio, ovvero dal manufatto architettonico stesso in cui verrà collocato il nuovo carcere, dal suo "contenitore". Ma cosa è possibile suggerire rispetto alla costruzione del nuovo carcere?

Sul tema è necessario fare una premessa: nel nostro Paese, il carcere voluto dal legislatore della Riforma nel lontano 1975 non ha ancora visto in modo compiuto la luce. Per diventare realtà il carcere "secondo Costituzione" avrebbe avuto bisogno di personale e competenze che ancora oggi non abbiamo. L'Italia resta uno dei paesi in Europa con il più alto tasso di poliziotti per detenuto, ed al contrario tra quelli con il più basso tasso di operatori sociali. Ma anche dal punto di vista architettonico il carcere della riforma non è ancora arrivato, e gli istituti di cui disponiamo oggi semplicemente non sono pensati né attrezzati per l'effettiva attuazione della riforma, e dunque per il pieno rispetto della legge.

Perché il nuovo carcere di Bolzano possa innovare rispetto a tutto questo è necessario che si ponga al centro della progettazione carceraria l'individuo, con i suoi bisogni ed i suoi diritti.

Bisogni materiali e bisogno di benessere

Dare una risposta architettonica ai bisogni materiali significa anzitutto dotarsi di spazi ed attrezzature adeguati per le funzioni vitali di chi li abiterà, cosa peraltro già ampiamente definita dalle norme nazionali ed internazionali in materia carceraria, norme come è noto rispetto alle quali l'Italia è oggi inadempiente.

È dunque necessario pensare ad ambienti luminosi, aerati, facilmente pulibili, acusticamente e termicamente controllati, ad ambienti interni ed esterni cromaticamente e materialmente variati e stimolanti, alla vegetazione a contatto con gli edifici, per mantenere un loro forte inserimento nella natura, ad aumentare la distanza tra gli affacci degli edifici stessi, per impedire l'adozione di sistemi anti-introspezione, ad affacci verso aree libere con orizzonti lontani, ad ambienti ed edifici non oppressivi e dotati di un tratto distintivo, alla presenza di aree verdi, veramente tali, attrezzate per lo sport e la permanenza all'esterno.

Bisogno di affettività

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde, nel carcere, anzitutto alla dotazione di spazi adeguati per i rapporti dei detenuti con il proprio universo familiare, affettivo e relazionale. Questi spazi consistono in sale di attesa all'esterno dell'area detentiva e di sale colloqui al suo interno.

A questo proposito, sulla base di quanto prescrivono le norme, è opportuno prevedere nelle sale di attesa uno "spazio bimbi", dove minori da 0 a 12 anni possano sentirsi accolti e riconosciuti, ma anche ogni sala colloqui dovrà essere adeguatamente concepita ed attrezzata per i giochi dei bambini e comprendere aree verdi attrezzate per gli incontri, anche per consentire le visite prolungate con autorizzazione a consumare il pranzo.

È inoltre opportuno attrezzare "spazi per l'affettività", cioè monolocali in cui le famiglie possono riunirsi per passare del tempo insieme in una dimensione domestica (come previsto dall'art. 61 comma 2 del Regolamento di Esecuzione). Dal momento che l'affettività viene espressa dall'individuo anche attraverso la cura di un animale, di una pianta o di un oggetto, si pone la necessità di prevedere luoghi e spazi che consentano attività con l'utilizzo di animali e piante.

Bisogno di socialità

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde alla dotazione di spazi collettivi, ma anche luoghi dove potersi isolare ed estraniare liberamente dagli altri e dallo stesso ambiente detentivo. Gli spazi collettivi

non devono configurarsi semplicemente come contenitori di persone, ma, oltre a possedere ciascuno una propria funzionalità, devono essere organizzati in modo tale da favorire momenti di aggregazione sulla base di interesse comuni, come un anfiteatro all'aperto, una sala per fare musica, ecc. Al contrario, esigenze di privacy, inducono a soluzioni che consentano al detenuto di isolarsi ed estraniarsi, da solo o in compagnia, e di poter coltivare individualmente i propri interessi, a partire dalla sua camera di pernottamento. L'indicazione a questo proposito è quella di concepire la camera di pernottamento in maniera tale da garantire al detenuto che la condivide con altri un livello minimo di privacy.

Bisogno di realizzazione di sé

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde alla dotazione di spazi interni ove realizzare attività lavorative, culturali e di culto che possano essere sia occasioni di crescita individuale che esperienze di relazione. Va altrimenti pensata la possibilità di personalizzare il proprio spazio "privato" della camera detentiva.

Gli atelier per il lavoro devono essere pensati come spazi generici che si specializzeranno con le dotazioni tecnologiche e gli arredi che le specifiche attività insediate richiederanno. Devono essere dotati di impianti predisposti "a matrice", con punti che raccolgono gli allacci alla energia elettrica, l'approvvigionamento idrico, lo scarico e che permettono di cambiare con facilità, nel breve e nel lungo periodo, l'uso di questi spazi privilegiati. Contigui ad essi devono essere previste aule per la formazione professionale. Principale requisito comune di queste due tipologie di locali è che siano collocati distanti dalle sezioni detentive, in prossimità in particolare del refettorio/mensa e siano dotati di aree verdi attrezzate.

Infine, i suggerimenti contenuti in questo lavoro fanno riferimento anche ad alcuni principi informativi da tener presenti nella realizzazione del nuovo carcere (umanizzazione, urbanità, socialità, interattività, appropriatezza, affidabilità). Il loro rispetto implica, ad esempio, la attenta tematizzazione del rapporto tra carcere e città.

La dismissione del vecchio carcere di via Dante non deve rappresentare una cesura, come purtroppo spesso è accaduto in casi analoghi in cui il carcere, abbandonando il centro della città, ha perso ogni connessione urbana e sociale con essa.

Il tema del collegamento del carcere alla vita cittadina va messo al centro della progettazione e delle attività dell'istituto, ad esempio pensando a spazi in cui sia agevole fare entrare ed uscire materiali per le lavorazioni, o ad aree dove "abbia sede" la relazione tra carcere e città, ad esempio spazi per la vendita dei prodotti delle lavorazioni interne, o in cui ospitare organizzazioni che, pur esterne al carcere, operano in esso.

Bisogni, diritti e standard minimi

Lo strumento fondamentale per tematizzare i bisogni e le aspettative individuali nell'universo giuridico è quello di declinarli, quando si decide che sia il caso di farlo, in quanto diritti. In ambito penitenziario questo ovviamente accade, ma generalmente il discorso sui diritti si colloca ad un livello di eccessiva astrattezza. Sarà un giudice a sancire quando e se vi sia stata violazione della norma che sancisce un diritto, dando solo a quel punto un contenuto pratico e prescrittivo a quella norma, e peraltro un contenuto di tipo negativo, dato che generalmente la decisione del giudice chiarisce cosa "non" dovesse accadere. Da soli dunque i diritti enunciati ad esempio dal nostro ordinamento penitenziario o dal relativo regolamento di esecuzione non danno indicazioni precise su come debba essere fatto un carcere o su come debba essere organizzata la vita al suo interno.

Per fare un passo avanti in questa direzione in questo lavoro abbiamo tentato di tradurre quei diritti in "Standard minimi per l'umanizzazione del carcere", ricavandoli sia dalle norme del nostro ordinamento che dalle regole internazionali al rispetto delle quali il nostro paese si è impegnato.

Gli standard individuati riguardano le seguenti aree tematiche: sopravvitto; vitto; sale e aree comuni; servizi igienici; celle; climatizzazione; riscaldamento; dotazioni.

Come è prevedibile molti di questi standard prescrivono il rispetto di condizioni minime che paiono scontate. Pare ovvio che si debba ad esempio garantire ad ogni detenuto una superficie non inferiore a quattro metri quadrati (in base ad una raccomandazione del CPT) o che vada garantito "un letto separato per ogni detenuto" (Regole penitenziarie europee). Eppure in Italia negli ultimi anni è accaduto che non a tutti fosse garantito un letto, e che talvolta i materassi dovessero essere messi direttamente a terra, e tutt'oggi sono moltissimi i detenuti in Italia che dispongono di meno di quattro metri quadri ciascuno.

Ma gli standard qui individuati prescrivono anche cose meno scontate. Ogni istituto dovrebbe ad esempio avere una biblioteca dotata di una sala di lettura. La biblioteca in effetti è presente (ma non sempre funzionante) in quasi tutti gli istituti, ma una sala di lettura non c'è quasi da nessuna parte, come quasi in nessun istituto ci sono aule adibite allo studio (previste dall'art. 44 comma 4 del d.p.r. 230/2000). Lo studio dunque, come la lettura, dovrebbero avvenire in celle sovraffollate dove la tv è quasi sempre accesa. È in questo caso evidente la tensione tra carenza di spazi adeguati e rispetto dei diritti individuali.

Ma si pensi anche alle già citate "unità di vita familiare", dove la famiglia può passare del tempo insieme in un contesto di relativa normalità (riconducibili al diritto alla vita familiare: art. 8 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo e all'art. 28 Ordin. Penit.), presenti in Italia in un solo istituto. Si capisce che il significato del diritto ad una vita familiare cambia radicalmente in base agli standard qualitativi degli

spazi in cui, in carcere, è possibile coltivare i propri rapporti affettivi. In questo caso, come in molti altri suggeriti dagli “standard minimi” individuati, è direttamente la qualità della struttura architettonica che garantisce il rispetto dei bisogni e dei diritti individuali.

Buone prassi in materia di reinserimento lavorativo

Passando dal “contenitore” al suo “contenuto”, ovvero dalla struttura del carcere alle attività che in essa si devono svolgere, in particolare con riferimento al lavoro all'interno ed agli inserimenti lavorativi all'esterno, il progetto ha affrontato il tema delle buone prassi già esistenti in ambito penitenziario da usare, ove possibile, come modello per la progettazione delle attività future nel nuovo istituto.

Nei fatti il percorso suggerito non è quello basato sulla replicabilità delle buone prassi esistenti. Molte di queste dipendono infatti dai contesti specifici in cui sono nate e si sono sviluppate. Più realisticamente questo lavoro suggerisce di tener conto, nella progettazione di nuove attività, di quelle caratteristiche delle buone prassi che le rendono tali. Ovvero, usando la formulazione qui elaborata, di adottare degli “indicatori di buone prassi” che possono diventare criteri orientativi per la nuova progettazione.

Nella fase di pre-inserimento molti dei 19 indicatori individuati fanno riferimento non solo ad un censimento accurato dei fabbisogni, delle risorse e delle caratteristiche della popolazione detenuta ma anche, per una progettazione che metta davvero al centro la relazione tra interno ed esterno, ad una mappatura altrettanto accurata della realtà esterna. Se i percorsi formativi e lavorativi devono avere sbocchi occupazionali alla fine della pena, è necessario che coinvolgano da subito tutti gli interlocutori a ciò essenziali (associazioni di categoria, enti locali, agenzie formative, etc.).

Nella fase di avvio ed in itinere i sei indicatori individuati tengono tra l'altro in particolare considerazione le esigenze dei detenuti stessi, che chiedono ad esempio criteri trasparenti nell'assegnazione al lavoro, o nell'accesso ai percorsi formativi, ed una turnazione più ampia possibile, in modo da rendere accessibili a tutti le opportunità disponibili. In questa fase si suggerisce inoltre di pensare ad azioni a supporto all'autoimprenditorialità, per favorire l'emergere di specifiche competenze artigianali/professionali dei singoli e la loro valorizzazione.

Al termine del percorso si segnala infine la necessità di una messa a punto di metodologie per la valutazione dei percorsi formativi e lavorativi avviati. Raramente infatti si dispone di dati affidabili sull'esito dei percorsi formativi e lavorativi in carcere, dati sui quali misurare l'efficacia, e l'efficienza, di quanto fatto ed tramite i quali orientare la nuova programmazione.

Un'indagine su interesse e potenzialità delle imprese in Alto Adige

Un ultimo contributo che questo progetto ha inteso fornire per la progettazione delle attività del nuovo carcere ha riguardato i possibili rapporti tra carcere e mondo del lavoro in Alto Adige, con l'obiettivo di fornire degli input per il processo di allacciamento del futuro carcere al mondo del lavoro locale.

Per fare questo sono state intervistate 465 aziende altoatesine del settore manifatturiero, contattando tutte quelle di maggiori dimensioni ed un campione di quelle di dimensioni più piccole. La ricerca effettuata individua alcuni fattori aziendali che potrebbero avere una ricaduta positiva rispetto ad un'eventuale collaborazione con il carcere. Tali fattori sono sintetizzati efficacemente a conclusione della ricerca.

Qui vale la pena fermarsi ad un bilancio più generale, evidenziando anzitutto da un lato come, quanto meno in astratto ed in una fase del tutto preliminare, vi sia interesse da parte di molte aziende verso una possibile collaborazione con il carcere. Tra le 465 aziende interpellate, 200 hanno mostrato una qualche apertura ed a loro è stato inoltrato via mail un documento informativo sugli incentivi economici e fiscali disponibili, redatto dalla Caritas di Bolzano.

L'altro aspetto da evidenziare è appunto la scarsissima conoscenza che le aziende attualmente hanno degli incentivi all'assunzione dei detenuti. L'84% degli intervistati infatti non era a conoscenza delle misure per favorire il lavoro in carcere, misure la cui efficacia è dunque probabilmente limitata anche dal fatto che sono rimaste poco note, chiuse dentro il mondo degli “addetti ai lavori”.

Nonostante questo, l'interesse delle aziende è potenzialmente elevato soprattutto per quelle che devono fronteggiare frequenti fluttuazioni del carico di lavoro aziendale, e che dunque sono in generale interessate alla possibilità di utilizzare manodopera, anche non specializzata, per periodi limitati, sia dentro azienda l'azienda che al suo esterno.

Non mancano però diffidenze e pregiudizi i quali, quando sono fatti propri dai decisori strategici dell'azienda, possono rappresentare un ostacolo difficile da superare. In questo senso, accanto ad una attività di informazione specifica sulle misure a sostegno del lavoro carcerario, si evidenzia la necessità e l'importanza di portare maggiormente a conoscenza della cittadinanza il tema del carcere, tramite iniziative di informazione e di sensibilizzazione.

Gli autori

Cesare Burdese è Architetto libero professionista, da decenni protagonista del dibattito architettonico sull'edilizia penitenziaria. E' stato componente della Commissione ministeriale costituita presso l'ufficio di gabinetto del Ministro della Giustizia per il sistema penitenziario. È l'autore del progetto di riorganizzazione spaziale dell'Istituto penale minorile Ferrante Aporti di Torino e dell'Istituto a sicurezza attenuata per madri di Torino.

Silvia Mondino è dottoressa di ricerca in filosofia del diritto e sociologia del diritto. E' cultrice di sociologia del diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e fa parte della redazione della rivista "Antigone, Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario".

Claudio Sarzotti è Professore ordinario di Sociologia del diritto Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Torino, Direttore della rivista Antigone, Quadrimestrale di critica al sistema penale e penitenziario. È curatore scientifico del Museo della memoria carceraria di Saluzzo.

Alessio Scandurra è ricercatore presso la Fondazione Giovanni Michelucci. Coordina per l'Associazione Antigone l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione in Italia e lo European Prison Observatory.

Ringraziamenti

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo di molte persone, alle quali desideriamo esprimere qui la nostra gratitudine.

Desideriamo ringraziare innanzi tutto i relatori per il loro prezioso lavoro di ricerca e di stesura: Alessio Scandurra, Claudio Sarzotti, Silvia Mondino, Cesare Burdese.

Ringraziamo lo studio di ricerca apollis per la ricerca sul mondo del lavoro in Alto Adige, in particolare Elena Vanzo e Helmut Pörmbacher.

Ringraziamo inoltre i nostri Partner, i quali, ci hanno dato il loro prezioso contributo: la Ripartizione 24, Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù nelle persone della Direttrice Petra Frei e di Sonia Santi, il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Triveneto nella persona del Provveditore Pietro Buffa e di Angela Venezia e Salvatore Erminio.

Ringraziamo la Direttrice della Casa Circondariale di Bolzano, Annarita Nuzzaci e il Funzionario Giuridico Pedagogico Paolo Erdini per le

interviste e la collaborazione sulla rilevazione dati.

Un ringraziamento particolare va a Hermann Berger, Maria Larcher Schwenbacher e Klaus Plattner che sono impegnati nella realizzazione del nuovo carcere della Provincia di Bolzano.

Inoltre ringraziamo coloro che si sono mostrati disponibili nell'incontrare i nostri ricercatori per le interviste. Ringraziamo anche i titolari delle aziende che si sono sottoposte alle interviste telefoniche.

Un grazie anche a Diana Belloni, referente del progetto per il FSE, e a Giulia Valentino.

Infine un ringraziamento all'Ufficio Pubbliche Relazioni della Caritas della buona collaborazione.

Diözese Bozen-Brixen
Diocesi Bolzano-Bressanone
Diozeja Balsan-Porsenù

Odòs

39100 Bolzano, viale Venezia 61/A
Tel. 0471 054 080, Fax 0471 054 081
odos@caritas.bz.it

www.caritas.bz.it